SULLA RIFORMA DOGANALE

DELLA

GRAN BRETAGNA

DAL 1842 AL 1846

MONOGRAFIA

di Lodovico Bianchini

DELLA RIFORMA DOGANALE

DELLA

GRAN BRETAGNA

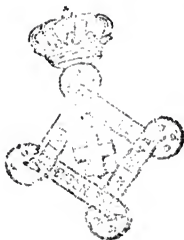
DELLA RIFORMA DOGANALE

DELLA

GRAN BRETAGNA

DAL 1842 AL 1846

MONOGRAFIA

DI LODOVICO BIANCHINI

Palermo

TIPOGRAFIA DI FRANCESCO LAO

1846

PROEMIO

Una memorabilissima riforma è avvenuta dal 1842 al 1846 nell'economia pubblica della Gran Bretagna, onde questa scuote in gran parte il giogo di quel sistema qualificato come protettore della nazionale industria, il quale già essa medesima non solo s'impose ma per ogni verso afforzò per trarne profitto, e il di cui esempio e le conseguenze sono stati intesi e seguiti nella economia e nella politica degli altri popoli. Come dall'uno all'altro estremo si passasse, quali le cagioni di sì straordinario rivolgimento, quali esser ne possono i risultamenti, ci studieremo andare esponendo.

Capitolo I.

Stato dell'economia pubblica d'Inghilterra dal secolo XVI in poi. Colonie. Compagnie privilegiate. Marina. Atto di navigazione; se ne fa la esposizione e disamina. Come tra l'altro elevasse la rappresaglia economico-politica e la protezione industriale a sistema internazionale da interessare popoli e governi. Suoi risultati — Altre particolarità che riguardarono l'industria manifatturiera inglese — Come il sistema di protezione si radicasse vieppiù nei popoli — Si tratta del commercio dei grani. Speciale legislazione che lo riguardò in Inghilterra dal 1660 al 1842. Suoi tristi effetti.

Come è noto l'Inghilterra sino alla metà del secolo XVI a un bel circa non avea profittato di tutti quegli avvenimenti economico-politici che eran seguiti in Italia, nelle Città Anseatiche, nell'Olanda, nel Portogallo, nella Spagna; ma da questa epoca traendo partito per un lato da quanto da tali popoli era stato praticato, e dall'altro concorrendo con essi e deprimendo in parte e rovinando la loro industrial potenza e di altri popoli ancora, come altresì schiudendosi nuove vie al commercio e fermando un'industria ed un commercio tutti propri, pervenne a quel grado di floridezza relativamente ai tempi che niuna nazione avea raggiunto.

Le particolarità che riguardano siffatto successo sono state da onorevoli scrittori narrate ed io stesso altrove ne trattai (1), onde sarebbe superfluo qui ripetere cose che ormai sono risaputissime. Egualmente sono notissime le vicende di quel sistema pel quale i governi si sono affaticati a far sorgere con pretesa loro protezione nei rispettivi stati una industria, cercando di ottenerne la guarentigia ed il progresso a forza di regolamenti di divieti di dazi di rappresaglie e di altri simili pratiche (2). Giova soltanto pel nostro proposito rammentare che l'Inghilterra fondò la sua potenza economica non meno sulle colonie, sulle privilegiate compagnie commerciali, che sul commercio esterno e sull'industria indigena considerata sotto tutti gli aspetti. Le colonie inglesi somigliarono in tutto a quelle degli spagnuoli, portoghesi, olandesi, danesi, francesi; quindi gli stessi sistemi, la stessa durezza in trattarle, lo stesso monopolio a favore della madre patria. Quanto alle compagnie, non solo la loro influenza non fu benefica pel commercio internazionale, ma invece lo inceppò e gli cagionò danni considerevolissimi. Il commercio che facevano era forzato fondato sul monopolio togliendo ai molti per dare a pochi, monopolio che il governo sostenne colle armi e con tutti gli spedienti di privilegi, dazi e con quanto altro era in sua balìa di fare. Le colonie e le compagnie produssero guerra funesta, onde i popoli s'avvezzarono viepiù a vedere provenire i loro guadagni dalle aggressioni, dalla micidiale concorrenza, dalle gelosie, dall'astuzia, dalle

(1) Sezione II, del cap. VIII, del libro I, della mia opera *Scienza del ben vivere sociale e della economia degli Stati — Parte storica e di preliminari dottrine.*

(2) Del sistema di protezione ho diffusamente trattato nella citata mia opera, in ispecialità nella sezione III, del capitolo VIII, libro I; nella sezione I, del cap. III, lib. II; nella sezione I, del cap. V, del libro III.

frodi; i quali principii si radicavano nelle menti e la pubblica economia su di essi fondavasi. Ma colonie, compagnie privilegiate, industria e commercio non potevano aver vita senza la corrispondente marina. Uno spirito di attività, d'intraprese e di associazione nelle cose commerciali e di navigazione già erasi manifestato grandemente fra gl' Inglesi quando apposita legislazione venne maggiormente a promoverlo ed a sostenerlo. Sin dai primi anni del regno di Enrico VII, il parlamento ammise un atto che ebbe per iscopo lo incremento della marina nazionale, e che statuì non essere permesso di portare in Inghilterra, in Irlanda e nei paesi di Galles e di Berwik i vini della Guajenna e della Guascogna come altresì i pastelli di Tolosa, altrimenti che con navi pertinenti a soggetti del re d' Inghilterra, delle quali il padrone e l'equipaggio fossero inglesi, irlandesi o abitanti della città di Berwik. Fu eziandio vietato a tutti i soggetti inglesi di noleggiare vascelli stranieri. Re Edoardo annullò tale atto, ma Elisabetta il rimise in vigore. Intanto Oliviero Cromwell ne conobbe l' importanza, e nel fine di arricchire la nazione avrebbe voluto estenderlo a tutte le mercanzie che gl' Inglesi traevano da fuori ; ma temendo che altre nazioni nol sofferissero scelse una via indiretta, e così venne prodotto *l'atto di navigazione,* che nel 1651 passò nel parlamento. Ma appena fu messo in osservanza, quasi direbbesi, il governo ed i mercatanti si accordarono a farlo cadere in desuetudine, e tra vari motivi fuvvi quello ch'essendo l'Inghilterra in guerra colla Spagna era mestieri per evitare gli armatori di questa di avvalersi delle navi olandesi pei trasporti. Erano gli Olandesi in pace colla Spagna. Re Carlo ristabilito sul trono avendo annullato gli atti emanati in tempo delle turbolenze fu compreso tra essi l'atto di navigazione; ma tantosto per l'utilità che speravasi doverne provenire, fu rimesso in vigore e di nuovo passò nel parlamento nel 1660, e venne confermato nel seguente

anno. Questo atto come è noto statuì: che dal 1° dicembre 1660 non si dovessero asportare nè trasportare merci in tutte le colonie inglesi ovunque fossero in Asia, Africa o America se non con vascelli costruiti nella Gran Bretagna e che veramente appartenessero a soggetti inglesi in proprietà. Che inoltre i padroni e tre quarti almeno degli equipaggi di tali navi esser dovessero inglesi. Che parimenti niuna produzione dell'Asia, Africa ed America potesse essere asportata in alcun paese o terra di dominio inglese se non in vascelli inglesi secondo le indicate condizioni. Che niuna persona dopo il 1° febbraro 1661 che non fosse nata o naturalizzata negli stati inglesi potesse per se o per altri esercitare commercio nelle menzionate colonie. Che niuna derrata o mercanzia di qualsisia luogo d'Europa potesse essere trasportata in Inghilterra con vascelli che non uscissero dai porti di quelle nazioni delle quali quelle derrate o mercanzie fossero proprie. Venne proibito il traffico di cabotaggio alle navi straniere e permesso soltanto alle inglesi che avessero le condizioni di sopra espresse. Che niuna nave mercantile goder potesse della diminuzione dei dritti fatta o da farsi in qualsisia tempo, ove non fosse fabbricata in Inghilterra secondo le medesime condizioni. Che il pesce di qualunque sorta, gli olii e le ossa di balena non pescate dagl' Inglesi, quando si portassero in Inghilterra, pagassero dazi doppi di quelli che si pagavano da tutti gli stranieri. Che niuna mercanzia di Moscovia, nè legni o alberi da navi di qualunque paese fossero, sale, pece, catrame, resina, canape, lino, uva, fichi secchi, susine, olio d'ulive, ogni biada e grano, zuccaro, cenere di sapone, vini, aceto, acquavite, a contare dal 10 aprile 1661 potessero asportarsi in Inghilterra se non sui vascelli aventi le condizioni di sopra espresse. Lo stesso per le uve di Corinto e per tutte le altre mercanzie degli stati ottomani dal 1° settembre 1661. Eccettuandosi i soli vascelli stranieri costruiti o

nei luoghi medesimi ove si producono quelle derrate e mercanzie, ovvero nei luoghi dove se ne volesse fare l'imbarco purchè il padrone e tre quarti dei marinari fossero nativi o cittadini del paese. Si permise intanto a' vascelli inglesi che avessero le più volte menzionate condizioni di poter trasportare in qualunque parte dei dominii inglesi derrate e mercanzie del Levante, ancorchè non le avessero caricate nel luogo dove nascevano o si lavoravano, posto che le prendessero ne' porti al di là dello stretto di Gibilterra. Venne inoltre dato il medesimo permesso per le mercanzie orientali purchè non fossero prese in alcuno dei porti al di là del Capo di Buona Speranza, come altresì fu concesso agli stessi vascelli di caricare in Ispagna derrate e mercanzie delle Canarie e di altre colonie spagnuole, ed in Portogallo derrate e mercanzie delle isole Azorri e di altre colonie portoghesi. Tale regola ebbe qualche eccezione. Dal 20 ottobre 1660 si dispose che sarebbe riscosso un dazio di cinque scellini a botte su' legni francesi che approdassero nei porti d'Inghilterra e d'Irlanda a causa di commercio, e ciò fino a tanto che la Francia non avesse tolta l'imposta di soldi cinquanta messa su' legni inglesi. Dal 1° aprile 1661, i zuccari ed i tabacchi ed altre mercanzie che si producevano nelle colonie americane degli Inglesi non potersi trasportare in Europa se non in luoghi de' dominii del re d'Inghilterra. Ad assicurare l'esecuzione di tutti i riferiti provvedimenti furono comminate multe, pene gravi, confiscazioni, non disgiunte da precauzioni per evitare contrabbandi e frodi. Quest'atto di navigazione sanzionava viemmeglio il monopolio della madre patria nelle colonie, privandole di fare diretti commerci cogli stranieri e diminuendone i non molti utili quasi a metà. Era un torto manifesto ed una grande ingiustizia per le colonie di America. Rovinava soprattutto il commercio di trasporto delle altre nazioni segnatamente degli Olandesi che facevano in Inghil-

terra asportandovi merci degli altri paesi. In tal modo mentre gl'Inglesi risparmiavano i noli che per tale obbietto per lo innanzi pagavano, venivasi ad indebolire una potenza ad essi rivale, l'Olanda, per la quale passavano a quel tempo quasi tutte le merci del mondo. Sanzionando poi tutti i vantaggi per la propria marina e navigazione ne derivava il beneficio dell'esclusivo commercio per gl'Inglesi. Inoltre in favor di costoro derogavasi pure il principio d'internazionale diritto che andavasi statuendo che *la bandiera copre le mercanzie*. Prima dell'indicato atto sussisteva la rappresaglia fra nazione e nazione in fatto d'economia pubblica; rappresaglia ovunque era stata commessa contro l'Inghilterra, un gran monopolio avea costituito la Spagna contro gli altri popoli, ma non si era essa elevata a sistema organizzato per tutti i versi come venne praticato nell'atto di navigazione da interessare governo e popolo. A malgrado dei clamori che tale atto destò nelle altre nazioni, pure la marina inglese si raddoppiò in meno di venti anni, e diminuirono grandemente la marina spagnuola la portoghese l'olandese e l'italiana. Sommi furon pure i profitti dell'indigena industria alla quale toglievansi tante straniere concorrenze e lasciavasi per così dire essa sola dominare. Medesimamente non fuvvi ramo dell'indigena industria che non fosse praticato e progredisse, e in cui non si unisse l'opera del governo e del popolo.

Il governo a norma dei casi toglieva o diminuiva le straniere concorrenze, e multava o imponeva dazi secondo queste mire, agevolava, premiava le interne manifatture e in generale la indigena industria, dirigeva egli il modo di produrre. Il popolo dal canto suo vi s'interessava, sicchè il prospero successo statuì un sistema tale da reggere non solo agli urti stranieri ma di vincerli, e su di esso elevare la fortuna nazionale. Niuna nazione quanto l'Inghilterra offre pei tempi dei quali narro tanta copia di disposizioni

governative in fatti di economia politica; quindi regolamenti pel commercio pella pesca e navigazione non solo, ma per qualsiasi ramo di manifatture e finanche per filare e tessere, per distillare l'acquavite, per fare accoppiare i cavalli. E tutti i regolamenti furono sempre accompagnati da premi, multe, divieti, dazi, sanzionando sempre questo principio: favorire l'uscita delle manifatture privilegiate; non fare entrare le simili straniere; mantenerle perfette; francare di dazi le materie loro inservienti. Non è che gli stessi principii non venissero ove più ed ove meno sanzionati da altri governi, che anzi in tutti gli stati d'Europa fuvvi quasi direi una smania incessante per simiglianti provvedimenti; ma in nessun di essi tanto si univano l'opera del governo e l'interesse del popolo; in nessun di essi la potenza politica afforzava l'economia quanto in Inghilterra. Profittava l'Inghilterra dell'esperienze, degli errori finanche degli altri popoli. Era sempre previdente a trar partito da tutto, accorreva sollecita a far sì che le manifatture e le specolazioni di altri popoli non le arrecassero danno. Per timore che i suoi manifatturieri portassero altrove le cognizioni e trovati proibì severamente che uscissero dalla patria. Simile proibizione venne fatta per le macchine. Niuna nazione si trovò in istato di fronteggiare l'Inghilterra, meno che la Francia sotto del ministero di Colbert, che si valse delle stesse armi, e con regolamenti quasi simili all'atto di navigazione protesse la marina nazionale. Note sono le tariffe che lo stesso ministro fece pubblicare nel 1664 e 1667 nella mira di proteggere l'industria nazionale, onde quasi tutti i dazi vennero riscossi alle frontiere sulla immissione di quelle merci che si credevano nocevoli alle manifatture nazionali. Dopo che due grandi nazioni avevano elevata la rappresaglia il monopolio internazionale le guerre daziarie a sistema politico, dopo che lo aveano per ogni verso ordinato con leggi e regolamenti, era impossibil cosa che ogni altra nazione nel

praticare riforme o anche senza proporsi riforme non si vedesse nella necessità di far lo stesso. Tennesi quindi per principio fondamentale che ogni stato non potesse prosperare senza avvalersi degli stessi principii adottati specialmente dall'Inghilterra, la quale veniva tolta a modello. Il risultato che aveano avuto le uguali riforme fatte da Colbert in Francia sedussero vieppiù le menti, quindi in tutti gli stati ove più ove meno la stessa legislazione economica si adottava cercando di guarentire o far progredire la propria industria. Allora i principii di restrizione furon vieppiù introdotti nella parte scientifica e nei sistemi della economia pubblica, allora guardandosi sempre le nazioni con veduta di aggressioni reputossi: *non dover divenire tributarie dello straniero, non lasciare invadere il proprio mercato dalle merci straniere, non fare uscire la moneta e privare il proprio popolo del suo oro, non potere una nazione guadagnare senza che altra perdesse.*

Il commercio dei grani seguiva in quei tempi le stesse vicende di divieti e restrizioni, anzi dandoglisi somma importanza come quello che eminentemente interessava la sussistenza dei popoli, si credeva più di eccezione degli altri traffichi, e quindi ovunque avea una speciale legislazione. Non vi ha nazione che riguardo a siffatta materia non presenti un ammasso di leggi, le quali offrono lunga serie di errori e di danni all'economia pubblica ed alla stessa sussistenza dei popoli, errori talora prodotti da avidità di classi potenti, tal altra da panici timori dei governi e da riscaldata immaginazione delle genti. Dovendo parlare di proposito di quanto ha non è guari operato l'Inghilterra relativamente al commercio de' grani, credo di troppo necessario ricordare alcune particolarità che ne hanno riguardato la legislazione dal 1660 al 1846; nel quale anno cominciò a discutersi l'importante mutamento relativamente ad essa di cui a suo luogo ragioneremo.

Prima del 1660 la base di questa legislazione era la libertà della esportazione e della importazione mediante dazi gravi senza dubbio ma variabili a seconda degli anni — 1660 — Prevale il sistema della proibizione, viene quindi impedita la importazione; è permessa la esportazione quando i prezzi discendono al disotto di 40 scellini per *quarter*, ossia 17 franchi per *ettolitro* — 1663 — L'esportazione non è più permessa che al prezzo di 20 franchi e 33 centesimi l'*ettolitro* al porto della uscita. Se i prezzi sono più alti, il frumento pagasse all'esportazione un scellino per *quarter* ossia 41 centesimi l' *ettolitro*. A questi stessi prezzi l' importazione è permessa a 5 scellini, 4 penny per *quarter* ossia 2 franchi 21 cent. l'*ettolitro* — 1670 — L'importazione va soggetta al dazio di 6 fr. 66 cent. quando i prezzi sono a 24 fr. 15 cent. l'*ettolitro*. Questi dazi diminuissero poi a 3 e 33 se i prezzi si ritrovassero a 33 franchi e 33 centesimi l' *ettolitro*. Al disopra di questo prezzo il dazio non dovesse essere che di franchi 2 e 13 centesimi — 1689 — S'accorda all'esportazione un premio di 2 fr. per *ettolitro* se i prezzi sono a 20 fr. e 33 cent. o meno. L'esportazione dichiarasi libera al disopra di un tal prezzo — 1699 — La esportazione vien proibita per un anno, ed il premio rimane sospeso dal 9 febbraro 1699 sino al 29 settembre 1700 — 1700 — Il dazio di esportazione abolito virtualmente nel 1689 al disopra di 20 fr. e 33 cent. è espressamente abolito anche a prezzi più elevati — 1709 — La esportazione vien proibita pria del 29 settembre 1710. La regina ebbe intanto il dritto di permettere la esportazione con suoi ordinamenti—1741—La esportazione del grano e della farina fu vietata prima del 28 dicembre 1741. Intanto il re si riserba anco il dritto di sospendere tale proibizione. Nell'anno medesimo il Giudice del *bill de session* nella Scozia è rivestito della facoltà di tollerare od interdire la importazione in quella parte del regno — 1757 — Il prezzo alto de' cereali avendo cagionato

turbolenze in diverse province, la esportazione fu proibita sino al 25 dicembre 1757. Con altro ordinamento dell'anno medesimo vengono aboliti temporaneamente i dazi sulla importazione — 1758 — Continuando la carezza dei prezzi dei cereali, i due *bill* dell' anno precedente sono mantenuti in vigore fino al 24 dicembre 1758 — 1759 — L'ordinamento del 1757, che proibiva la esportazione resta fermo fino al 24 dicembre 1759; non di meno, siccome i prezzi diminuivano, il re fece uso della sua facoltà di togliere la inibizione prima di quel tempo. Il bill del 1758 intorno all'abolizione de' dazi sull' importazione non vien rinnovato — 1765 — Un atto del governo conferisce al re il dritto di proibire l'esportazione durante le vacanze del parlamento. I dazi sull' importazione sono per certo tempo sospesi. Il premio della esportazione è abolito — 1766 — L' importazione della farina e del grano delle colonie è con limitazione di tempo permessa in franchigia. Un decreto particolare concede temporaneamente l'importazione dell'avena esente da dazi; ma un altro decreto interdice del pari per un determinato periodo l'esportazione della farina, del pane, ec. — 1767 — Quest'anno fu piovoso, le raccolte non buone, i ricolti antecedenti erano anche stati cattivi, quindi il pane scarso e caro; gravi sommosse avvengono in diversi luoghi del regno. Nel 2 settembre il consiglio privato con sua grida proibisce l' esportazione del frumento e della farina, ed interdice anche l'uso dei grani nelle ufficine di distillazione. Un atto del parlamento sospende per qualche tempo l'esportazione dei grani; ma un novello atto ne permette temporaneamente l' introduzione con franchigia. Un terzo atto fa indenni tutti i negozianti che occupansi dell'esportazione, a motivo dell'*embargo* messo sopra le loro spedizioni per effetto dell'indicata grida del Consiglio — 1768 — La proibizione di esportare è protratta per qualche altro tempo. L' importazione viene intanto permessa per un certo periodo — 1769 — Si protrae

temporaneamente il divieto di esportar cereali; il quale divieto vien rinnovato nel 1770, 1771 e 1772 — 1772 — La immissione in franchigia è decretata di nuovo temporaneamente —1773—Rinnovazione della permissione d'immettere cereali in franchigia. L'America profitta di una tale concessione. Il divieto di esportare cereali viene per alcun tempo richiamato in vigore — 1774 — I gravi avvenimenti che si succedono, e gli atti del parlamento degli anni antecedenti danno motivo di ritornare al sistema della semplice protezione per sì lunga pezza eliminato. Il preambolo di questa novella legge dichiara, che i provvedimenti anteriori hanno considerabilmente contribuito ai progressi della navigazione e della coltura; ma che nondimeno la continua scarsezza de' cereali avendo renduta necessaria, mercè di temporanei ordinamenti, la sospensione dell'azione di tali provvedimenti, è voto dell'universale il vedere alla fine questo ramo di commercio fondato sopra basi solide; e però si decreta:

DAZI D'IMPORTAZIONE.

Ogni volta che il prezzo dei cereali inglesi al porto di amministrazione è; pel frumento 48 scellini il *quarter* ossia 20 fr. 33 cent. per *ettolitro;* pella segala, i piselli ed altre farinacee derrate 32 scellini il *quarter* ossia 13 fr. per *ettolitro;* per l'orzo 24 scellini il *quarter* ossia 10 fr. 16 cent. per *ettolitro;* per l'avena 16 scellini il *quarter* ossia 7 fr. 50 cent. per *ettolitro:* in tali casi i dazi antichi sono aboliti e suppliti degli altri seguenti: grano 6 pence per *quarter* o 20 c. l'*ettolitro:* farina di frumento 2 pence per quintale, c. 40 p. 100 k: segala, piselli e farinacci 3 pence per *quarter* o 10 fr. per *ettolitro*. L' avena, l' orzo ec. 2 pence per *quarter* o meno di 7 centesimi per *ettolitro*.

ESPORTAZIONE.

Essa è da questa legge proibita allorchè i cereali arrivano ai prezzi seguenti:

Grano	44 sc.	per *quarter*	o 18 fr. 33 c.	l'*ettolitro*
Segala e farina	28	idem	11 — 66 —	idem
Orzo	22	idem	9 — 16 —	idem
Avena	14	idem	5 — 33 —	idem

PREMIO PER L'ESPORTAZIONE.

Quando il grano è al di sotto di 44 sc. o 18 fr. 33 c. l'*ettolitro*, l'esportatore ha dritto al premio di due fr. l'*ettolitro*, pel grano e per ciò che resta di tal derrata dopo spremuta la birra.

La Segala al di sotto di	11 fr. 66 c.	premio	1 fr. 25 c. per l'*ettolitro*
L'Orzo al di sotto di	9 — 6	—	1 — 03
L'Avena al di sotto di	5 — 33	—	0 — 83
E su la farina d'avena	» — »	—	1 — 08

Siccome questa legge, che prese la data del 1773, è rilevante per la sua coincidenza con gl'imbarazzi dell'Inghilterra che nel 1774 perdè contro gli Americani la memorabile battaglia di Boston, così noi abbiam creduto doverla esporre in tutte le sue particolarità.

1775 — L'importazione del grano d'India vien permessa pagando un dazio moderato — 1780 — I grani esportati sopra navigli neutrali godono la metà del premio — 1781 — L'importazione del frumento, ec. è permessa temporaneamente pagando un dazio di poco conto. Nello stesso anno il re ha facoltà di concedere l'introduzione con franchigia, del grano, ec. in diverse province di Scozia. Il premio dell'esportazione è temporaneamente sospeso — 1789 e 1790 — Dal Consiglio nel 23 dicembre si vieta fino a nuovo ordine

l'esportazione; al contrario l'importazione è permessa pagando lo stesso tenue dazio.

Dal 1790 al 1815 furon promulgate circa quindici leggi novelle le quali ebbero tutte per oggetto di regolare i prezzi, ma il loro effetto fu temporaneo.

Nel 1815 il sistema si cangia affatto. Dal 1773, come prima del 1660 il frumento straniero poteva sempre entrare in Inghilterra, con un dazio più o meno elevato. Ora in detto anno fu sanzionata proibizione assoluta sintanto che i grani non sorpassassero il prezzo di 80 sc. per *quarter*, o 33 fr. per *ettolitro*, sopra una ragione media di tre mesi. Secondo questo prezzo i proprietari consentono alla libera introduzione. Riguardo ai frumenti dell'America inglese del nord la importazione venne permessa al di sopra di 67 sc. per *quarter*.

La legge del 1822, promossa pel preteso vantaggio dell'agricoltura permise, l'introduzione al prezzo medio di 70 sc. 29 fr. 17 c. l'*ettolitro;* mercè un dazio variabile da 10 a 12 sc. per *quarter* secondo gli anni. Venne poi la legge del 1828, cioè quella che fu in vigore sino al 1842 e che inutilmente era stata attaccata nel 1834. La scala graduata da essa stabilita fu la seguente. Quando il prezzo del frumento è di 64 sc. il *quarter* o 26 sc. 60 c. l'*ettolitro*, il dazio è di 23 sc. 8 pence o 9 fr. 83 c. per *ettolitro*. Se poi il prezzo è di 69 sc. 28 fr. 76 c., il dazio è di 6 fr. 93 c. l'*ettolitro*. Finalmente, al prezzo di 63 sc. ed al di sopra, o 30 fr. 25 c. per *ettolitro*, il dazio non è più che di 1 sc. o 40 c. circa per *ettolitro*.

In sostanza la legislazione de'grani tendendo sempre a dare a tal derrata un prezzo oltre il limite che avrebbe potuto stabilire la libertà di vendere e la libera concorrenza, costituiva un monopolio a favore dei grandi proprietari per cui la più numerosa classe di persone era astretta a pagare una vera imposta la quale non entrava all'erario ma sì bene a que-

sti stessi grandi proprietari, imposta che consisteva precisamente in tutto il dippiù del prezzo che sarebbe provenuto della libera concorrenza e della libertà dei traffichi. Inoltre produceva il grave inconveniente che con dritti proibitivi colpendo l' importazione si allontanava quantità di grano da una immensa misera popolazione com' è il basso popolo d'Inghilterra a cui spesso manca il pane. In somma anche in Inghilterra, la legislazione in discorso nel fine di statuire al grano un prezzo fisso sotto sembiante d'incoraggiare l'agricoltura, non accresceva in niente la massa della ricchezza nazionale, ma sì bene elevava gli affitti delle terre onde dare una maggior rendita ai proprietari, i quali erano i soli che facevano un guadagno in questo aumento di fitto a scapito degli altri. Giustamente si è detto che questa fissazione di prezzo ottenuta artificialmente in forza di legge è non solo contro natura ma contraria altresì allo stesso andamento sociale, pel quale la varietà dei prezzi dipende da tanti e sì svariati accidenti che frammischiandosi il governo cagiona inevitabili danni o ad uno o ad altro ordine di persone o nell'insieme alla società medesima. A siffatti generali inconvenienti se ne aggiungevano altri di non minore rilievo nel particolare della Gran Bretagna; perocchè quanto più essa apponeva ostacoli all'introduzione dei grani stranieri, tanto maggiormente nelle relazioni commerciali diminuiva la ricerca dei propri prodotti verso degli altri stati. Sopravvenendo carestie ed essendo necessitata ad acquistare grani al di fuori, i suoi mercatanti non mai sono stati nella posizione di farli immettere permutandoli con altri prodotti indigeni, ma bensì acquistandoli con danaro effettivo. In tali frangenti la straordinaria ricerca della moneta metallica aumentava il suo prezzo ed il corso dei cambi, e dovendosi pagare con moneta metallica il valore dei grani importati ne risultava, in un paese come la Gran Bretagna, ove la carta monetata abbonda oltre mi-

sura, che questa perdesse di sostegno e di guarentigia, e quindi non meno i mercatanti che numerosi banchi delle province erano astretti a restringere le loro operazioni; donde angustie gravi nel mercato interno, ristagno nella circolazione e nel commercio, sospensione di lavoro, invilimento di prezzi, precipitose vendite di manifatture, fallimenti e ruine di ogni maniera. In più occasioni molti banchi di provincia sono falliti trascinando luttuose conseguenze, e lo stesso banco di Londra ha dovuto sospendere i suoi pagamenti; avvenimenti tutti congiunti insieme che hanno fatto rifluire tristissime conseguenze e danni non solo sulla fortuna privata che sulla pubblica, ponendo il governo in grave cimento e aumentando la scontentezza e la miseria del popolo.

Capitolo II.

Nella prospettiva del suo progresso l'Inghilterra era logorata da due gravissimi e quasi incurabili piaghe, tributi e debito pubblico eccessivi, *pauperismo* — Come ad onta di ciò venne essa additata a modello per gli altri popoli — Come il sistema di protezione s'intendesse nel secolo passato — Come incominciasse a ricevere attacchi per parte di onorevoli scrittori—Quali fossero e fino a che punto giungessero i risultati delle riforme in fatti di economia nel cennato secolo — Quel che avvenisse per effetto della rivoluzione di Francia; sua influenza in altri stati — Una specie di paragone tra la Francia e l'Inghilterra in tempo di tale rivoluzione — Ricomposto l'ordine in Francia, parve raffermarsi il sistema di protezione industriale per effetto del blocco delle isole britanniche detto *sistema continentale*, che pur facendo la censura al sistema in discorso lo adottò per rappresaglia. Ciò che seguì in Europa mentre il medesimo fu in vigore. Tra l' altro l' economia pubblica ebbe due direzioni ma convergenti ad uno stesso scopo di dare ai popoli un'industria propria — Condizioni della Gran Bretagna.

Da quanto abbiamo esposto nel capitolo precedente da qualunque verso si riguarda l'economia pubblica d'Inghilterra sempre si vede essere stata fondata su di un sistema, non dirò di esagerata protezione, ma sì bene il più delle volte di grande monopolio e di aggressione onde in tutto esser sempre esclusiva. Ma l'Inghilterra a malgrado della incessante sua industria che vinceva quella di qualsiasi altro popolo, pure avea non germe di malessere sociale, ma

malessere positivo, perocchè due quasi incurabili piaghe la logoravano, cioè la finanza col continuo accrescimento di tributi per far fronte all'immenso e sempre crescente debito pubblico, ed il pauperismo, o per meglio dire il più marcato effetto della troppo sproporzionata distribuzione delle fortune onde ai molti mancava, come oggidì eziandio manca, il puro meschino alimento. La crescente industria arricchiva alcuni, offriva una prospettiva di grande prosperità, ma non riparava veramente a questi mali, ai quali si aggiungevano quelli che l'eccesso e le fallacie del sistema industriale istesso seco traevano. Era nondimeno l'Inghilterra additata a modello; chi legge alcune opere di economia politica del secolo passato è ristuccato talora sino alla nausea in vedere nella più parte di esse commentata a tal punto ogni legge, ogni sistema, ogni pratica inglese, che quasi per assiomi scientifici in fatti di economia politica si tenevano, e sostenevasi che senza uguali norme i popoli non potevano aver vita prospera. Siffatti scrittori ne vedevano solo l'apparente prosperità, ossia il lato ricco e forte, ma non già il debole ed estesissimo, quello cioè della immensa povertà che strano contrasto faceva come fa colla ricchezza di alcune classi. Tenevasi adunque il sistema di protezione come un dogma economico politico dai molti, ma la sua parte fallace fu incominciata a ravvisarsi da alcuni scrittori. Fra gl'Italiani il primo fu l'immortale Genovesi che, parteggiando per una moderatissima protezione, mostra pure i danni delle rivalità commerciali e dei monopolii industriali dando medesimamente molti consigli per la libertà dell'industria e del commercio. Verri, Carli ed altri tennero quasi la stessa strada e parteggiarono sempre per la libertà del commercio con alcune guarentie e per dazi moderati. Beccaria oppugnò manifestamente quella fallace pratica conosciuta sotto il nome di *bilancia commerciale.* Ortes, che divulgò la sua *economia nazionale* nel 1774, quasi tre anni prima che Smith divul-

gasse la sua scrittura *ricchezza delle nazioni* dimostrò tra l'altro con lucidi argomenti che il commercio tra le nazioni esser deve libero, che inoltre ciascuna nazione non somministra all'altra nè più nè meno di quello che da essa riceve con uguale indipendenza a norma delle rispettive esigenze e dei reciproci bisogni reali o capricciosi che fossero ; il che produce a suo dire, che una non profitti dell'altra più di quello che questa profitta da quella. Egli svelò fortemente la nuda povertà in cui era la massa del popolo inglese, e mentre, come ho detto, la più parte degli scrittori erano ammiratori del sistema economico d'Inghilterra, egli lo attaccò fortemente e si mostrò sì avverso che si spinse a predirne la rovina. Lo stesso Filangieri, che nella sua scienza della legislazione, si mostrò caldo sostenitore di alcuni sistemi inglesi in certi rami di legislazione, oppugnò poi con forti ragioni le leggi di questa nazione allorchè trattò della libertà del commercio. Ecco un brano della sua scrittura:
» Si crede comunemente che i dazi imposti sull'estrazione
» delle merci nazionali siano un male , ma quelli imposti
» sulla immissione delle straniere siano un bene per lo stato.
» Io confuterò questa opinione allorchè parlerò della teoria
» dei dazi, mi contento solo di rapportare qui anticipata-
» mente alcuni fatti e alcune riflessioni che gli effetti, che
» questo erroneo sistema ha prodotto nel commercio della
» Gran Bretagna, mi somministrano. Il governo britannico
» che ha sempre cercato di favorire l'estrazione delle mer-
» canzie nazionali, ha esorbitantemente caricato di dazi l'im-
» missione delle straniere. Quale è stato l'effetto di questo
» erroneo sistema ? 1° La moltiplicità dei contrabbandi che
» le pene le più severe non possono impedire allorchè
» sono uniti ad un gran beneficio; 2° la diminuzione del
» suo commercio di economia. Quantunque vi sia una legge
» in Inghilterra che ordina la restituzione dei dritti nella
» nuova esportazione, questo rimedio non compensa il danno

» che cagionano al suo commercio di economia. » Palmieri avvisò nelle sue opere, che la libertà assoluta sarebbe uniforme alla ragione di natura e delle genti. L'intiera libertà nelle compre e nelle vendite agevola lo spaccio, e quindi la riproduzione delle derrate. Chi vuol vendere assai deve procurare che molti possano comprare. Ma niuno può comprare senza prima aver venduto; per la qual cosa *chi vuol essere il solo a vendere* pretende una cosa ingiusta. Nondimeno conchiude che non essendo questa libertà assoluta di commercio ammessa dalle altre nazioni, è forza per rappresaglia scostarsi da essa, perchè la sorte di un agnello tra i lupi non sarebbe felice. Le stesse azioni che nel bisogno di offendere sono ingiuste, diventano giuste per difendersi. Non vuole intanto che per difesa si adotti il sistema proibitivo come un'arma che ferisce chi l'adopra, consiglia bensì il sistema restrittivo. Ancor più direttamente allo scopo andò Mengotti nella sua scrittura sul *colbertismo*, ove confutò con salde ragioni quanto male si avvisassero coloro che credevano unica norma di economia quel sistema che si tenne originato da Colbert. S'intrattenne medesimamente a dimostrare i vantaggi della libera concorrenza e della libertà commerciale tra le nazioni onde l'una guadagna al guadagnar dell'altra.

In Francia, come tutti sanno, la setta degli economisti professava principii ancor più liberali in fatti d'industria e commercio, e col noto *lasciate fare lasciate passare*, proclamavano quasi quasi una piena ed assoluta libertà commerciale ed industria senza alcun freno. Il che rileva ad evidenza dalle opere di Quesnay, di Gournay, di Turgot, di Mirabeau, di Dupont de Nemours e di tutta quella folla di scrittori che vennero qualificati col nome di *fisiocrati*. In Inghilterra stessa Hume erasi già scagliato contro le gelosie commerciali prima di qualsisia altro autore del secolo passato, e prima che Adamo Smith dettasse principii diametralmente

opposti a quelli che statuiti avea il governo inglese in fatti d'industria e governo. In Germania le buone teoriche in ordine alla libertà commerciale pur si facevano strada. Lungo sarebbe andare noverando le opinioni dei vari scrittori in proposito, sì perchè non mi son veramente proposto di tessere qui la storia, come ho detto, del sistema protettore, sì perchè trovomi già averlo fatto e di avere indicato quale desso si fosse, quali attacchi avesse nel secolo passato e quale fosse in generale lo stato della scienza economica in detto secolo, indicando uno per uno gli scrittori delle diverse nazioni (1) che ne trattarono. Solo credo utile rilevare che le buone teoriche sulla libertà industriale e commerciale in Inghilterra niun risultato ebbero, mentre in Italia, in Francia ed in qualche luogo di Germania valsero soltanto ove più ove meno a far cadere ostacoli interni ed a correggere alcuni vizi dell'amministrazione e della legislazione. Gli economisti in Francia valevano più a disfare che a rifare, e sotto questo aspetto non erano in gran parte dissimili dagli scrittori italiani (2); vedevano l'abuso di abbattersi in tutta la estensione, ma eran sovente imbarazzati per la scelta dei mezzi e di ciò che sarebbe stato d'uopo sostituire. Non potevan tutto prevedere o anche indovinare perchè non è dato il vedere tutti i bisogni le relazioni ed i nuovi ordini che sorgono nei grandi cangiamenti politici e sociali. Nella lotta che duravasi in abbattere abusi e in pro-

(1) Si può in proposito riscontrare l'intero libro II della citata mia opera *Scienza del ben vivere sociale parte storica e di preliminari dottrine*. In ispecialità può leggersi il cap. III ove ho fatto un paralello tra Genovesi, Beccaria, Verri e Smith.

(2) Ne ho trattato nel cap. II, sez. III, del libro II. Si può leggere colà quanto ho scritto relativamente al paralello tra gli scrittori della scuola degli economisti francesi cogli scrittori italiani di quel tempo, e quale influenza derivasse dalla scienza economica e dal fatto dei governi sull'andamento del secolo.

clamar riforme si andavano insinuando nondimeno principii migliori, e se la forza del governo non vinceva in un primo scontro, rinnovando l'attacco in altro tempo vinceva o faceva cadere l'abuso. Turgot come ministro volle mandare ad effetto molte di quelle riforme che proposte aveano gli economisti francesi e gl'italiani; fu è vero precipitoso, venne messo in ridicolo, ma di là a pochi anni alcuni suoi principii erano adottati. Così avvenne in Napoli ed in Milano quando l'economia di questi stati fu in gran parte retta da Palmieri e Verri. Così succedeva altrove, così guadagnavasi di giorno in giorno e la gloria maggiore dei Turgot dei Palmieri dei Verri e di altri valentuomini di stato fu quella di aver trasportato nel governo alcuni principii scientifici i quali nell'applicazione sarebbero stati fecondi di utili conseguenze. In somma il cangiamento notevole dopo la metà del diciottesimo secolo stava che alquanti buoni principii si stabilivano nei governi, il che produceva una rivoluzione non lenta ma operosa quanto mai nelle opinioni dei popoli e nell'andamento della società. Ho detto con lenta, perocchè non sono dell'avviso di coloro che han sostenuto lentamente operar questa rivoluzione, mentre invece essa ferveva non meno in Francia che in quasi tutta l'Italia, reame delle due Sicilie, Toscana, Milanese, e di vantaggio cominciava ad occupar le menti di parte della Germania e finanche della Spagna e del Portogallo. E il progresso che essa fece fu grande, immenso nel corso di pochi anni ed i risultati furono ovunque utili, perocchè infiniti abusi si svelsero. Che se non in tutto migliorava la economia dei popoli, ciò nasceva non meno dalle abitudini che dai privati interessi che non era dato di vincere ad un tratto, come altresì da tanti altri ostacoli che erano non solo nella legislazione che nell'andamento politico dei governi e nelle generali opinioni degli uomini. Senza che di fatti sminuisse il potere di privilegiati ordini non potevasi venire a capo di altre riforme,

e senza migliorare la condizione sociale degli uomini non potevasi conseguire libertà d'industria. Così le grandi riforme occupando i governi eran questi al fatto di regolare più di proposito quello che particolarmente all'economia riguarda. Una delle basi principali dell'ordine sociale e dell'economia pubblica e degli stati è senza dubbio la libertà delle persone, la libertà della proprietà, la libertà del travaglio. Lavoravasi nel secolo passato a francare queste tre libertà, esempi di affrancamenti ve ne furono alcuni, ma doveansi durare infiniti altri stenti e correre ancora molte vicende per venirne a capo e stabilir per esse esatti principii e trasportarli nell'andamento dei governi e dei popoli. Le tariffe dei dazi sulla immissione e sull'estrazione delle merci, le gare, le gelosie, le rappresaglie tra nazioni e nazioni qualificate anche sotto nome di protezione, tenevano non meno alla libertà delle persone dell'industria della proprietà e del travaglio in ogni stato non solo per se stesso, ma soprattutto nelle relazioni e passaggi che le persone, le proprietà ed il travaglio acquistavano nei suoi interessi internazionali. Cominciavasi a vedere il male dell'aggressione, ma come ho detto, si reputava un male necessario, una rappresaglia comandata da politica necessità. Niuna nazione procurava disfarsene, mentre le altre e soprattutto l'Inghilterra, perduravano nello stesso sistema. Dalle varie tariffe che allora si produssero due sole sono notevoli per principii meno ostili ad industria e commercio internazionali, l'una per opera di Verri in Milano, l'altra di Palmieri in Napoli nel 1789, nella quale non potendosi abolire i dazi sulla immissione per li sistemi allora ovunque invalsi di restrizione si diminuirono di molto, agevolandosi di varie materie l'immissione istessa *sul riflesso* (precise parole di siffatto ordinamento) *di evitare i contrabbandi e per accrescere un legame cogli stranieri affinchè preferissero le nostre derrate ricambiandone una parte colle loro ma-*

nifatture di lusso. Ma questa tariffa giacque subito inosservata, e l'appello generoso che faceva uno stato non di prim'ordine, come allora era il reame di Napoli, non fu ricambiato, mentre sussisteva la rappresaglia e l'aggressione di dazi, di restrizione e proibizioni tra le grandi e le piccole nazioni.

Intanto sopraggiunto nel 1789 lo straordinario avvenimento della francese rivoluzione era impossibile che mentre in ogni stato esso produceva o rivolgimento politico o reazione, era impossibile in mezzo alle guerre, che la libertà di commercio internazionale si aprisse migliore strada. Che anzi alle rappresaglie e aggressioni industriali si unirono quelle che dalla condizione della guerra derivavano. In Francia durante quel periodo si lavorò, quantunque incompletamente, per portare a termine nel suo interno la totale emancipazione della libertà dell'industria, della proprietà e del travaglio, ma quanto di bene si operava per questo lato veniva distrutto dall'anarchia e dalla manomessione di ogni ordine in che si cadeva contemporaneamente. Se la rivoluzione si fosse ristretta nella Francia sarebbe stato un avvenimento speciale, ma esso addivenne per così dire generale tantosto e produsse conseguenze e cangiamenti per varie cagioni negli altri popoli, e tra le altre perchè essendo in questi desiderio di novità e di progresso odiandosi e non più parteggiandosi per sistemi ed istituzioni sussistenti, l'avvenimento di un popolo che ad un tratto avea tutto mutato in fatti di politica ed economia, del che quei che erano lontani osservavano soltanto il bene e non già i gravi danni, faceva credere agevole ottenere lo stesso intento coll'impiego degli stessi mezzi. Laonde in alcuni popoli venne seguito l'esempio della Francia e per impulso di genti avide di novità, e perchè i rivoltuosi francesi aveano suscitati gli animi, e perchè le loro vincitrici armi ovunque disfacevano e creavano governi a seconda dei principii delle loro do-

minanti fazioni. Siffatti accidenti ponevano i governi in difficilissime condizioni di difendere il proprio stato non solo dall'armata invasione, ma soprattutto dalla diffusione di principii e delle novità; quindi tutta l' Europa fu in istato di guerra, e leghe e trattati e fatti d'armi e rivolture e guerre civili ne furono i risultati. In tanta dissoluzione sia che i governi evitar volessero le rivolture, sia che ristabilir volessero ordini sturbati, sia che difender si volessero delle aggressioni delle armi francesi, o che portar volessero la guerra contro la Francia, posero in piedi grossi eserciti, e quindi le spese di guerra non solo assorbivano quelle economie e quegli espedienti che una graduale e operosa riforma avea introdotto nella finanza, ma eziandio altra parte di tributi sussistenti; e come il bisogno era sempre crescente; così i novelli odiosi tributi e i sottili trovati fiscali e le angarie per aver danaro di momento in momento crescevano in tutta Europa. Le masse di preziosi metalli ovunque si fondevano per convertirsi in moneta; per ogni verso la moneta accrescevasi non per opera di progressiva crescente industria, ma per accidente distruttore della stessa industria. E come se la moneta metallica non fosse sufficiente si abusò in modo estremo della carta monetata (1), di altri spedienti che la rappresentavano e dei prestiti pubblici. Pareva che la generazione umana si fosse in un baleno triplicata, quadruplicata, e che i mezzi economici non fossero sufficienti. Ove più ove meno si chiamavano al fisso, per vendersi, i beni ecclesiastici e i beni di altre corporazioni e comuni. Mentre adunque la proprietà circolava più rapida non avea valore, perchè cadendo per così dire nella circolazione in un istante tanta

(1) Note sono le vicende della carta monetata di Francia detta *assegnati* messa in corso in tempo della rivoluzione, che nell'immenso suo discredito rovinò la circolazione e l'industria, fece sparire ogni idea di prezzi, distrusse le finanze.

massa di moneta, di carta monetata, di valori e di proprietà immobili, la circolazione istessa ne restava oppressa, e tranne lo sterile uso del momentaneo bisogno della guerra, non vedevasi quale utilità trarre se ne poteva. La industria a mala pena poteva seguire lo andamento del tempo, quindi in onore e pregio solo furono quelle manifatture e quei rami d'arti che alle guerre servivano. In sostanza, sforzata la finanza, sforzata vennè la proprietà la industria il commercio la circolazione; non sussisteva l'antica loro direzione, mancava il tempo a prenderne una nuova; non era progresso e moto utile alla vita civile dei popoli, ma colpo violento e moto estremamente accelerato che tutto ravvolgeva senza edificare; e in questa distruzione si rendevano vieppiù manifesti i danni delle ancor sussistenti instituzioni e dei vecchi sistemi e i mali che provenivano dai nuovi errori. L'eccesso dei tributi, e soprattutto i disordini gl'inconvenienti e la rovina ingenerata dall' abuso del credito pubblico e dell'immensa carta monetata che in ogni popolo d'Europa in varie maniere fu in circolazione influì siffattamente sulla fortuna pubblica e privata, che tuttavia non vi è popolo che non ne risenti le triste conseguenze a malgrado dell' ordine e dell'economia da gran tempo ristabiliti. Nella sola Inghilterra, per la quale particolarmente scriviamo, si è calcolato per cinquanta milliardi di franchi le somme riscosse per tributi e prestiti dal cominciamento della rivoluzione insino al 1815.

L' Inghilterra fu lo stato che più fronteggiò la rivoluzione francese onde i principii di essa non producessero in lei gli stessi effetti. I sacrificii all' uopo durati furono immensi. Si è fatto una specie di paragone tra l' Inghilterra e la Francia nella stessa epoca. La Francia era immersa nella anarchia a malgrado che in dritto vi si andassero preparando instituzioni come elementi di prosperità, mentre l'Inghilterra con tutti gli elementi della interna anarchia, ove

pure non prosperava, non indietreggiava certamente per alcuni lati. La produzione sembrò in essa raddoppiarsi a misura che più il governo ricercava la moneta metallica, mentre in Francia era tutta paralizzata a malgrado della vendita d'immensi beni fondi che creava milioni di proprietari, e per conseguenza somministrava il più energico stimolo alla produzione stessa. Ma la diversità deriva da che in Francia gli straordinari e repentini accidenti che produceva la rivoluzione facevano perdere il valore a tutti gli *assegnati* che non rappresentavano veramente la moneta, ma la depreziavano; mentre all'opposto in Inghilterra avvenuta nel 1797 la sospensione dei pagamenti l'azzardo e l'energia del ministro Pitt sostennero a tal punto i biglietti di banco nella loro straordinaria emissione (1), sicchè ebbero un corso forzato per legge e volontario per confidenza. Pitt medesimamente ebbe ricorso all'*income-tax*, ossia tassa delle rendite, di cui terrò discorso più appresso, e che fu uno dei principali spedienti per salvare la nave dello stato da certo naufragio. In tal modo furon sorretti il commercio e le manifatture, e in mezzo ai debiti ed alle imposte di ogni maniera, l'industria continuò a grandeggiare, moltissime furono le intraprese industriali, si fecero grandissime opere pubbliche, nuovi canali si scavarono. Ma questo stato dell'Inghilterra era pur forzato risultato di politica necessità, era relativo non assoluto, che non riparava certamente ai grandi mali, gli antichi cioè del *pauperismo* e dei vizi interni d'amministrazione e di sistemi, e i nuovi che eran cagionati dall'eccesso dei tributi e dei prestiti e da tutte quelle conseguenze che derivavano dalla guerra che duravasi, e dai diversi spedienti che si praticavano.

Dopo i vari accidenti, che sono ormai risaputi, l'ordine

(1) Di questa grande operazione di Pitt ho ragionato nella mia scrittura *principii del credito pubblico.*

andavasi ristabilendo in Francia ed in altri popoli d'Europa dove erasi sturbato. Ma per quanto riguarda la pubblica economia parve che il sistema di protezione alla nazionale industria risorgesse più forte; e, quasi quasi direi, armato; perocchè l'imperatore Napoleone emanò da Berlino nel 21 novembre 1806 quel memorabile editto, col quale dichiarò le isole britanniche in istato di blocco. Mentre quest'atto consagrava per politica necessità il sistema di esagerata protezione, è notevole che ne faceva le censura. Crediamo pregio dell'opera riportarne il seguente brano: « Che l'Inghilterra » non ammetteva il dritto delle genti universalmente adottato, » sicchè estendeva a bastimenti e generi di commercio ed » alle proprietà dei particolari il dritto di conquista, ed » inoltre estendeva alle città ed ai porti di commercio non » fortificati ed alle baie ed alle imboccature dei fiumi il » dritto di blocco, il quale secondo gli usi dei popoli civiliz- » zati non si poteva applicare che alle piazze forti. Che di- » chiarava bloccate eziandio non solo le piazze avanti alle » quali non avea neppure un bastimento da guerra, ma an- » cora i luoghi, le coste e le intere estensioni di stati che » le sue forze unite non avrebbero potuto bloccare. *Che sif- » fatto mostruoso abuso avea il fine d'impedire le comunica- » zioni tra popoli e d'innalzare il commercio e l'industria » inglese sulle rovine dell'industria e del commercio del con- » tinente. Che essendo naturale opporre al nemico quelle » armi, avea risoluto applicare all' Inghilterra gli usi da » essa consagrati nella sua legislazione marittima fino a » che non fosse da lei riconosciuto che il dritto della guerra » sia uno e lo stesso per terra e per mare.* »

Ed aggiungeva lo stesso Napoleone nel messaggio col quale tale ordinamento inviava al Senato: *essergli costato molto il dovere ritornare dopo tanti anni di civilizzazione ai principii che qualificano la barbarie della prima età delle nazioni.* Degno è di molta attenzione che il governo più

forte di quel tempo rendeva un omaggio alla scienza economica svelando gli abusi di un falso sistema, quello di aggressione industriale, ed ove pur credeva di adottarlo eravi da necessità astretto finchè il sistema istesso non fosse stato proscritto dall'Inghilterra. Fondavasi adunque il provvedimento in discorso sul preteso dritto di rappresaglia, valersi cioè delle medesime armi dell'Inghilterra; il quale principio nel fatto avea formato un sistema universale. Siffatto provvedimento, che in sostanza era esagerata armata protezione, formò sul continente la base del sistema detto *continentale*, e oltre che dalla Francia, venne seguito dai diversi stati d'Europa soggetti o uniti o stretti in legami ad essa; vale a dire dall'intera Italia, tranne la Sicilia, dal Belgio, dalla Prussia Renana, da varie regioni della Germania. Dalla totale esclusione dell' Inghilterra delle continentali frontiere e dell' eccessivo rigore con cui il divieto eseguivasi, dagli speciali provvedimenti proteggitori e conservatori che si andavano adottando, nacque sul continente uno sviluppo immenso d'industria ed una libertà industriale tra gl'indicati popoli che in tal modo formarono, quasi direbbesi, una grande associazione che era regolata dai medesimi principii e leggi commerciali e da uguale libertà e cambio di prodotti. Questo sistema ebbe durata a un bel circa di anni dieci. La pubblica economia ebbe adunque in quel tempo due direzioni in Europa, l'antica che procurava di sostenere l'Inghilterra, e la nuova che valendosi degli stessi mezzi di questa, pur professava principii in qualche punto diversi e che menavano sempre alle conseguenze di dare un' industria propria ai popoli del continente assuefacendoli ad una indipendenza industriale. E se ne videro subito utili risultati, perocchè gl'ingegni si svegliarono, si cercò supplire alle manifatture inglesi non solo, ma alcune si superarono, altre del tutto si crearono, la circolazione fu più rapida. D'altra parte l'Inghilterra durante il blocco continentale si

era impadronita dei mari e di più dei mercati nelle colonie che le assicuravano la preponderanza marittima. Potè in tal modo sostenere una grande attività nelle sue manifatture, che era afforzata eziandio dal contrabbando. Il potere e l'influenza che l'Inghilterra stessa ebbe sulla Sicilia fecero di questa il suo emporio e il centro dei suoi movimenti nel mediterraneo (1).

(1) Si può vedere quel che ne ho scritto nella *Storia economico-civile di Sicilia.*

Capitolo III.

Condizioni dell'Europa assicurata che fu la pace generale nel 1815 e l'esistenza e l' indipendenza dei grandi e dei piccoli stati — Come il sistema di protezione alle nazionali industrie si rendesse più forte. Conseguenze che ne risente la Gran Bretagna — Condizioni della medesima relativamente all'esterno ed all' interno. Crisi a cui soggiace tra il 1815 e 1820. Credendo fronteggiare la straniera concorrenza e lenire i mali che sofferiva, accresce le proibizioni, i divieti, le rappresaglie. Tristissimi risultati che per lei ebbero questi provvedimenti, in ispecialità gli altri popoli elevarono le loro tariffe doganali, e si formò l'associazione doganale alemanna — Come intanto nella Gran Bretagna cominciasse a sorgere ed a diffondersi l' opinione, che più proficua le sarebbe la libertà di commercio internazionale anzi che le restrizioni, e si vedessero vieppiù i vizi della sua interna amministrazione, segnatamente riguardo alla carta monetata—Come le cognizioni economiche si rendessero più comuni nella Gran Bretagna nelle discussioni del governo per vari obbietti e tra l'altro pel commercio dei grani — Si tratta delle riforme avvenute nella economia della Gran Bretagna per opera di Huskisson.

Assicurata la pace generale nel 1815, dopo la caduta di Napoleone, ed assicurata soprattutto la esistenza e la indipendenza degli stati grandi o piccoli che fossero, riaperte le comunicazioni commerciali, ne derivò la caduta del sistema continentale. Ma i passaggi da un sistema all' altro di civile economia sono difficilissimi, perocchè non è agevole far corrispondere ad uno stesso scopo le diverse opinioni e i tanti svariati interessi. Durante il blocco conti-

nentale, i popoli che di tal sistema si giovarono trovaronsi avvezzati a vedere più attiva in essi la circolazione e ad avere un'industria propria. Trovavasi inoltre in ogni stato d'Europa esservi in circolazione una moneta metallica, ed in vari di essi anche una moneta di carta superiore ai bisogni che per lo addietro avea trascinati la guerra. Da ciò s'ingeneravano invilimenti di prezzi, stagnazioni di capitali, e quindi mutamenti d' interessi e di fortune. Travagliava ogni stato alla sua interna ricomposizione; in tal condizione essendo ciascuno di essi indipendente, ne derivava che era libero di adottare il sistema di protezione e di guarentigia alla nazionale industria, e quindi esso ovunque risorgette più forte sia per conservare o riprendere l' antica condizione industriale, sia per fronteggiare le straniere concorrenze, sia per avviare una nazionale industria nella quale si avessero potuto impiegare i capitali sovrabbondanti in moneta e carta monetata. Dappertutto in conseguenza si sanzionavano divieti all'immissione delle straniere merci, favori all'estrazione, dazi protettori. In questo mezzo ciò che preservava i popoli da una assoluta segregazione economico-politica era il movimento industriale, che addivenuto generale in ogni nazione, ne risultava che di necessità a malgrado dei dazi e dei divieti doveasi l'un popolo provvedere dall'altro di cose che mancavano alla sua industria, e quindi mantenevansi le relazioni commerciali, quantunque tra continui stenti e vessazioni che il frequente variare e crescere delle tariffe dei dazi e la sanzione dei divieti seco portavano. Quanto all'Inghilterra, riaperti che furono i porti a lei chiusi durante il blocco continentale, inondò tutti i mercati di Europa delle sue manifatture a bassissimo prezzo, il che naturalmente produsse la conseguenza che fosse temuta come pericolosa concorrente in ogni stato sia che avviata vi fosse sia che avviar vi si volesse l'industria; e quindi i divieti e i dazi vieppiù si accrescevano a di lei

danno. A malgrado dunque della pace generale, pure l'Inghilterra nel continente cominciò a veder chiusi o ristretti i porti alle sue manifatture, quasi come in tempo del blocco. E altronde la sua marina incontrava grande concorrenza in quegli stessi porti di Europa e di America ove già avea quasi signoreggiato, concorrenza che veniva da quelle nazioni che davano opera o ad avere una marina propria o ad accrescere questa.

I profitti che l'Inghilterra faceva e che poteva fare per effetto del suo monopolio industriale e commerciale sui mercati esteri andavano per tali avvenimenti diminuendo. A questo danno, a cui pel momento non poteva opporsi pronto argine, si aggiungevano quelli più gravi che derivavano dai vizi del suo interno reggimento che si rendevano viemmeglio palesi. Ad onta della pace generale del 1815 duravano in essa tuttavia le moltissime tasse imposte durante la guerra sulla più parte delle cose necessarie alla sussistenza del popolo per pagare gl'interessi dell' immenso debito pubblico, il che manteneva la miseria. Inoltre dal 1797 quando, come ho detto, il banco d'Inghilterra fu esentato di pagare i suoi biglietti in moneta metallica ma sì bene con altri viglietti, la carta monetata andò crescendo a dismisura sì per la straordinaria emissione che facevasene non solo da questo banco, ma da innumerevoli altri che stavano nelle provincie. I prezzi crebbero strabocchevolmente com' era naturale delle cose tutte. Infinite specolazioni traffichi e rami d'industria si fondarono per tal fatto sopra capitali la più parte nominali. Data quindi una base in grandissima parte fittizia alla fortuna privata o pubblica, dovea la medesima crollare al primo straordinario accidente. In effetti bastò l'ubertosa raccolta di grani del 1813, e l'apertura dei porti di Olanda e di altri luoghi del continente, e poi la generale apertura dei porti del resto d'Europa nel 1815, chè scemato il prezzo di quella derrata ribassarono in propor-

zione altri prezzi ancora. Cominciarono primamente i piccoli banchi a mancare, indi molti dei più grandi sospesero i loro pagamenti (1), e tra essi ve ne furono di quelli che il fecero con mala fede e con frode. Cresceva la ricerca della moneta metallica, niuno volendo conservare le carte che vanamente la rappresentava. Scadevano le lettere di cambio, si era nella impossibilità di pagarle in moneta effettiva; non sempre erasi nella posizione di cedere merci in compenso; e quando pure ciò praticavasi, avveniva con ribasso sul costo effettivo. Allora il fallimento addivenne quasi generale, le fortune private risentirono violenti perdite, i prezzi s'invilirono, alla classe degli operai e degli artieri mancava in gran parte lavoro, e per altra ricevevano salari assai sparuti, la classe dei fittaiuoli ed in generale di quelli che per contratto trovavansi tenuti ad estagli fissi e prestazioni in ragione alta, quando in sommo credito era la moneta di carta, furon pure ruinati per l'impossibilità in cui si viddero ridotti ad adempiere i loro obblighi. In somma caduta quella base fittizia dell'eccesso della carta monetata sulla quale erasi fondata la ricchezza, ne derivò maggior miseria sgomento e stento nell'universale, sicchè gli anni 1817, 1818, 1819, presentarono nella Gran Bretagna una congerie di calamità in fatti di pubblica economia che le uguali non si erano ricordate. Intanto il governo, lungi di provvedere per quanto era in esso a lenire tanto malore, contribuiva ad accrescerlo, poichè credendo di fronteggiare la concorrenza delle altre nazioni e di deprimerne le proprie industrie non solo non desisteva dagli eccessi dell'esagerato sistema di protezione, ma accrebbe in vari rincontri i forti dazi e le proibizioni, e per malintesa rappresaglia verso le tariffe straniere aumentò le sue

(1) Si contarono tra il 1814 e il 1816 ben 240 banchi che sospesero i loro pagamenti.

con esorbitanti dritti differenziali. Quanto al commercio dei grani continuò medesimamente la stessa pratica, ed a parte che il governo favoreggiò la classe aristocratica col disgravarla dall'*income tax* già imposta durante le guerre, le fu largo altresì del segnalato favore di un prezzo rimuneratore del grano di 80 scellini, statuendo con *bill* del 20 marzo 1815, di cui di sopra ho fatto cenno, che i porti dell'Inghilterra non si sarebbero aperti all'introduzione di tal derrata dallo straniero se non quando i grani indigeni fossero giunti al prezzo di 80 scellini al *quarter* di Winchester. Questi provvedimenti ebbero tristissimo risultato sì per lo interno della Gran Bretagna di cui accrescevano la miseria, e la privavano del beneficio proveniente da più libero commercio di mangiare il pane non tanto caro, sì per le sue relazioni cogli altri popoli. Il veder questi respinte le proprie merci e i prodotti naturali, soprattutto il grano, li pose nella necessità di valersi delle stesse armi; quindi successivamente gli Stati Uniti di America, la Russia, la Francia, le due Sicilie dal 1820 in poi accrebbero le loro tariffe, e di più ebbe origine in Germania quella memorabil lega doganale, che nel corso di pochi anni riunì sotto uguale interesse industriale e commerciale diversi stati la popolazione dei quali oltrepassa i 27,000,000 (1). Cominciò allora a sorgere nella Gran Bretagna ed a diffondersi la opinione che più proficua le sarebbe la libertà di commercio internazionale anzi che la restrizione, ed il primo suo atto ricordevole fu la petizione che nel 1820 venne presentata dal ricchissimo banchiere A. Baring (poi

(1) Di questo avvenimento della Lega Doganale Alemanna ho trattato in apposito opuscolo divulgato in Palermo nel 1843. Si trova anche narrato nella cennata mia opera *Scienza del ben vivere sociale e della economia degli stati parte storica e di preliminari dottrine*, cap. II del lib. III.

Lord Ashburton) a nome dei più notabili commercianti inglesi, colla quale s'invocava formalmente l'applicazione di siffatto principio che già contava forti partigiani in uomini costituiti in alto grado e rivestiti del potere, tra' quali Lord Liperpool, Canning, Robinson (poi Lord Ripon) e soprattutto Huskisson e Parnell. Come la divisata opinione si facesse strada nella Gran Bretagna e vi facesse alla giornata numerosi proseliti, non è difficile osservare quando si riflette che la triste esperienza dovea necessariamente somministrare ammaestramenti, e d'altronde i principii della pubblica economia cominciavano ad essere meglio diffusi ed appresi. Già Say avea portata a maggiore evidenza le teoriche della libertà del commercio, come una nazione guadagna al guadagnar delle altre, e come il cambio dei prodotti si esegue più con prodotti che colla moneta. Sismondi contemporaneamente avea sostenuto presso a poco le stesse massime di libertà commerciale, e stando in Inghilterra, precisamente nel 1818, rilevò con mano maestra le miserie e le sofferenze della classe degli operai e degli artieri. In Italia in Germania in Francia gli scrittori preponderavano sempre più per idee di libertà commerciale. I principii di Smith facevano grandissimi proseliti (1). Nella stessa Inghilterra Ricardo sin dal 1809 seguendo principii dettati da illustri Italiani sulla moneta tocco com'era dell'abuso che facevasi della carta monetata, procurò dimostrare (2) che la sovrabbondanza e lo scemamento nel corso dei cambi sono termini relativi, e che fino a quando il corso di un paese si compone unicamente di moneta d'oro

(1) Quanto tiene agli avvenimenti dell'economia pubblica in Europa e quanto altro riguarda le opinioni degli scrittori della subbietta materia del secolo attuale è stato da me narrato nel lib. III, della citata opera *Scienza del ben vivere sociale*, ec. ec.

(2) Vedi la sua scrittura intitolata *il caro prezzo dell'oro e dell'argento in massa, prova dell'abbassamento di prezzo dei biglietti di banco.*

o di argento o di carta convertita in questa moneta, è impossibile che il medesimo corso si elevi al di sopra o cada al di sotto degli altri paesi per una somma più grande di quella necessaria per le spese d' importazione di moneta straniera o di argento ed oro in massa nel caso di scemamento, oppure per le spese di esportazione nel caso di sovrabbondanza. Ma allorquando un paese, come succedeva in quel tempo in Inghilterra, emette una carta monetata non convertibile non può questa essere esportata nel caso che abbondasse in piazza; in conseguenza di che tutte le volte che il cambio collo straniero ribassa o che il prezzo dell'oro e dell'argento in massa rialza al di là del suo prezzo in ispecie monetata, è una prova evidente di soverchia emissione di carta il cui valore scade in ragione del suo eccesso. Egli dimostrò medesimamente che il rincarimento delle merci non doveasi attribuire allo stato di guerra in cui erasi, come i molti supponevano, ma piuttosto all' avvilimento della carta monetata, il quale avvilimento indicò derivare segnatamente dall'aver creduto il banco di dare straordinari sconti al commercio, i cui magazzini si riempivano di merci che trovavano minore spaccio. È noto come il cancelliere Vasintart e Bosanquet oppugnasse le osservazioni di Ricardo e come questi combattesse con successo gli errori dei suoi avversari, onde la sua vittoria fu completa.

Intanto i mutamenti che ho discorso dopo la pace generale rifluivano sull'economico sistema dell' Inghilterra colpendone profondamente gl'interessi nazionali. Si vedevano inconvenienti sussistere e quindi necessità dell'applicazione di principii diversi di quelli che fin allora erano invalsi. In tal modo mentre si discutevano gravi quistioni di generale interesse, gli scrittori ne facevano subbietto di loro meditazioni e divulgavano i loro pensamenti. Per tal via le cognizioni economiche si diffondevano nella Gran Bretagna viemmeglio, e procuravasi rintracciare le vere cause di alcuni fenomeni. L'opera di Smith venne più studiata

e con maggior frequenza ne venivano citati i principii anche nelle discussioni del governo. Tra le gravi discussioni insorte nel 1815 fuvvi quella, come ho detto, de' grani, onde si sanzionò il *bill* col quale fu elevato ad 80 scellini il prezzo della loro importazione. In tale occasione Malthus risalendo a principii astratti espose le sue idee in proposito nell'opuscolo intitolato *ricerca sulla natura e sul progresso delle rendite.* Anche West sul medesimo subbietto divulgò apposita scrittura *saggio sull'applicazione del capitale alla terra.* Ma per quanto tali scritture avessero di pregi pure non colpirono veramente nel segno, e cedono il luogo a quella che nello stesso anno divulgò Ricardo *saggio dell'influenza del basso prezzo dei grani sulla rendita* (1), in cui fece rilevare l'effetto che deriva dell'aumento nel prezzo del prodotto grezzo sui salari e i profitti. Ei trasse argomenti per la commerciale libertà dei grani da quegli stessi fonti dai quali Malthus e West aveano attinto ragioni per proporre nuove restrizioni, dimostrando tra l'altro che gli ostacoli frapposti dalla legislazione inglese all'introduzione dei grani erano antipolitici avendo cagionato il risultato di fare impiegare inutilmente molti capitali nella coltivazione di cattive terre. Che intanto essendo forzato il governo a mantenere la indicata legislazione, per non mettere siffatti capitali a repentaglio, ne proveniva uno svantaggio alla mano d'opera per l'alto prezzo comparativo dei grani indigeni da cui derivava quello dei salari. Che inoltre l'alto prezzo dei grani era ad esclusivo profitto dei proprietari delle terre ma non già di quei che le lavoravano. L'aristocrazia, è vero, fu influente a far sanzionare il divisato *bill,* ma

(1) Siffatta scrittura contiene la maggior parte di quei principii che il medesimo autore divulgò nel 1817 *principii dell'economia politica e dell'imposta,* nella quale quantunque si proponesse di combattere alcune opinioni dell'opera di Smith, pure nel fatto deve reputarsi una ampliazione ed un' appendice della medesima.

in controssenso dell'agitata moltitudine che dimandava pane a buon mercato, e di opinioni d'uomini che teoricamente e praticamente già ne facevano vedere gl'inconvenienti.

Cominciando a formarsi opinioni ed interessi contro del sistema di protezioni fu più facile ad Huskisson di proporre ed ottenere nel Parlamento quelle riforme che segnano il cominciamento di nuova era nella pubblica economia inglese del secolo attuale. Egli mosse da una via opposta ai principii che già avevano regolato l'atto di navigazione d'Inghilterra del 1661, e del blocco *continentale*, e prese per base dei provvedimenti del governo la pace fra le nazioni e la libertà del commercio, ma osservando ch' eravi grande distanza tra le teoriche degli scrittori e la politica dei governi adottò un sistema di transazione.

» Quando parlo di miglioramenti (egli diceva nella ca-
» mera dei comuni) intendo di quei cambiamenti graduali
» ponderati che in una società di forma antica e compli-
» cata sono preservativi più acconci contro le innovazioni
» imprudenti e pericolose.» Proponendo il valentuomo l'abolizione dei differenti dritti sulla navigazione attaccò una pratica su cui era fondato non poco nazionale orgoglio, ma la sua eloquenza prevaleva, ed il *bill* del 1823 conferì alla corona il potere di accordare una intera uguaglianza di trattamento a quegli stati che adottassero principii di reciprocamento; sicchè cadeva una delle maggiori angherie dell'atto di navigazione, e le navi straniere erano ammesse nei porti d'Inghilterra colle medesime condizioni di quelle inglesi quando a queste nei porti esteri fossero accordati gli stessi trattamenti.

Inoltre rovesciò pure non poco il monopolio coloniale, per lo che nel 1825 fece aprire i porti delle colonie inglesi in America alle navi di tutte le nazioni, e statuire che i prodotti stranieri per lo innanzi proibiti vi fossero ammessi colla riserva dei dritti d'importazione che variavano

secondo le merci dal 7 e $^1/_2$ sino a 30 per 100. Nondimeno i privilegi onerosi per la metropoli che godevano le derrate delle colonie nei mercati inglesi furon lasciati intatti. Nel 1824 avea proposto di permettere l'esportazione delle lane inglesi, la quale era vietata, riducendo medesimamente ad un *penny* il dritto di sei pence sull'importazione delle lane straniere. Nella stessa tornata della camera dei comuni, dopo aver provocata l'abolizione dei diversi premi, sostenne essere inutile ed impolitico ogni premio accordato alla esportazione. Ancora, ed ebbe a durare non poche fatiche, fece diminuire di molto il dazio d'importazione sulla seta grezza ed ammettere le seterie straniere con un dazio del 30 per 100. Dietro tali sperimenti non esitò a dimandare nel 1825 la generale rivisione delle leggi doganali. In siffatto proponimento fu ammessa la massima della introduzione della concorrenza per gli obbietti pei quali l' Inghilterra si trovava inferiore alle altre nazioni, ugualmente che per quelli pei quali conservava la sua superiorità. Ogni divieto venne cancellato, una scala di dazi protettori fu stabilita da non oltrepassare il 30 per 100 , sul riflesso che un ramo d'industria che avea bisogno di una maggiore protezione non dovea essere incoraggiato. Il sistema di Huskisson non fu adunque quello della piena libertà commerciale come ad alcuni piacque dire , ma sì bene un passaggio una transazione tra la proibizione ed i forti dazi che esistevano da duecento e più anni nelle tariffe doganali, e la libertà che da varie persone si voleva assoluta senza ostacoli dall'altro verso. Relativamente al commercio de' cereali fu meno avventurato Huskisson, poichè tutta la sua opera si restrinse allo spediente della scala mobile (sliding scale) da crescere e diminuire in ragione inversa del prezzo dei frumenti, spediente che svolse e sostenne Canning nella camera dei comuni nel 1828, e che Wellington fece modificare nella camera dei pari in senso di maggior protezione per l'agricoltura.

Capitolo IV.

Mentre la Gran Bretagna comincia a mitigare i mali dell'esagerato sistema di protezione per effetto delle riforme di Huskisson avviene la crisi economica del 1826 i di cui tristissimi effetti si descrivono — Stato del ministero *tory* formato nel 1828 — Roberto Peel — Quel che opera il successivo ministero *wigh* nelle idee di riforme che prevalgono nella Gran Bretagna — Come si formasse il partito *conservatore* e Peel ne divenisse capo — La condizione economica della Gran Bretagna parve alquanto sollevarsi, ma succede altra crisi dal 1836 al 1842 — Politica del ministero *wigh* relativamente alle nazioni straniere. Spese dell' erario che crescono coll' accrescer della miseria — Si osserva vieppiù che una delle cause di essa provenisse dalla legislazione dei grani. Come sorgesse e si costituisce la Lega contro siffatta legislazione e in generale per l'adozione di principii d' internazionale libertà di commercio. Si tocca dei suoi fondatori — Condizione penosa in cui trovossi il ministero *wigh* e per effetto delle angustie finanziere e della mancanza di fiducia. Come profittando della popolare agitazione propose la diminuzione di alcune imposte doganali e l' abolizione della scala mobile dei dazi sul grano e la libertà del suo commercio. Si narrano i principali particolari della discussione che all'uopo seguì nel Parlamento. Come Peel non oppugnando i principii di libertà commerciale contrastasse le proposizioni del ministero qualificandole d' inopportunità e lo sforzasse a ritirarsi — Peel diventato ministro fa adottare mezzi per ripianare il disavanzo delle finanze, e tra l'altro col ristabilimento dell'imposta diretta sulle proprietà e sulle rendite *(in-*

come tax). Nuova scala mobile che fa determinare pel commercio dei grani. Come lo stesso Peel progredisse alla riforma delle doganali tariffe con principii di libertà commerciale nel 1842, 1843, 1844. Presenta poi in febbraio 1845 la situazione della finanza e mostra gli utili risultati che quelle riforme avean prodotto. Fa confermare per altri tre anni la tassa sulle rendite e sulle proprietà; procede ad altre importantissime riforme nelle cennate tariffe e sempre nel fine della libertà commerciale. Altre utili operazioni ed intraprese durante il suo ministero che debbe reputarsi uno dei più gloriosi periodi della storia della Gran Bretagna.

Ma nel mentre il governo inglese procurava mitigare quei mali che derivavano dall' esagerato sistema di protezione pensando rendere meno ostili le altre nazioni verso dell'industria e del commercio della Gran Bretagna, avveniva in questa nel 1826 la gravissima crisi le cui tristi conseguenze si intesero anche in altri stati di Europa coi quali la Gran Bretagna era in relazione. Essa ebbe origine quasi dalle stesse cause delle precedenti, cioè vizi dell' interna amministrazione, eccesso del debito pubblico, soverchia malintesa fiducia nella carta monetata, immoderatezza ed improvidenza di speculazioni, mali che seco trae l'industrialismo spinto oltre del dovere, disuguaglianza estrema nelle fortune. Le crisi danno gravissime lezioni ai popoli, ma non appena sono riparate si obbliano; tanto è vero che l'avidità di arricchire trova sempre entusiasti seguaci, e le nazioni su questo particolare son pronte sempre a cadere negli stessi falli! Mentre la Gran Bretagna ad onta che diminuiva i rigori delle sue tariffe pur trovava ostacoli e ristringimento nei mercati stranieri, accidente che l' avrebbe dovuta rendere più cauta, continuava essa per altro verso ad abusare della carta monetata pel cui eccesso tanto danno avea patito nella recente crisi tra il 1815 e 1820. Come se tal carta fosse vera moneta e come se fosse in balìa di un popolo lo accrescerla e valersene oltre i limiti, tentavano gli Inglesi infi-

niti traffichi e speculazioni. Alle utili intraprese si unirono intanto quelle che o eran difficili o in parte immaginarie. Molte se ne fecero nell'interno, ma prevalse la smania di farne all'esterno. Tra il 1816 e il 1825 l'Inghilterra avea prestato ad estere nazioni ben due mila e duecento milioni di franchi. I molti credevano far grossi guadagni nel mercato di siffatti prestiti e nei giuochi all'aumento che se ne faceva nelle borse di commercio. D'altra parte i tentativi e le intraprese non si circoscrivevano soltanto in manifatture e commercio, ma per parte di apposite compagnie in escavar canali e miniere in diverse regioni, e finanche per raccogliere dal profondo dei mari ricchezze naufragatevi da lungo volgere di anni. In tale stato di cose era di necessità l'immensa uscita della moneta metallica, restando quasi sola a circolare nello interno la carta monetata dei banchi, che allora sommavano ad ottocento a un bel circa, ed emettevano biglietti senza per nulla tener presente i capitali dei quali potevano effettivamente disporre; nella quale imprevidenza cadde lo stesso banco di Londra. In questo mentre avvennero dei ribassi nei fondi che gl'Inglesi avean prestati allo straniero, nel che fecero la perdita di ben 46,496,255 lire sterline. Inoltre nel loro accecamento industriale molti dubitando del buon ricolto del cotone delle Indie orientali si spinsero ad incettare tale produzione e ad ogni fatto in tutti i mercati di Europa per farne monopolio. Quest'ultimo accidente congiunto a quello delle gravi perdite fatte sui fondi allo straniero accelerò la crisi, perchè le rate di considerevolissimi pagamenti da farsi a mercanti stranieri scadettero ad un tempo, si trassero all'uopo le debite lettere di cambio, e trovandosi gl'Inglesi impossibilitati a scontarle in numerario effettivo, o sospesero i pagamenti o si indussero a fare a vilissimo prezzo la vendita di produzioni che già soverchiamente accumulate stagnavano. Allora il danno fu generale, immensi fallimenti seguirono

e ne rifluirono le tristi conseguenze ed il male sulla nazione e in specialità sui possessori delle carte dei banchi, le quali perdettero quasi tutto il valore, e sulla classe degli artieri e manifatturieri dei quali una parte soffrì diminuzione nelle paghe ed altra restò inoperosa del tutto. Si aggiungevano i gravissimi mali che pativa l'Irlanda in cui il malcontento era immenso, e prendeva minacciosa attitudine non solo per la sua speciale miserevole condizione economica, che soprattutto per la politica fondamentale quistione per la emancipazione dei cattolici. In questo mezzo, e propriamente nel 1828 dopo la morte del ministro Canning e dopo del male esito del ministero di Goderich, rientrava nella direzione degli affari il duca di Wellington congiuntamente a Sir Roberto Peel. Or poichè dobbiam narrare molti avvenimenti nei quali quest'ultimo primeggia, e che sono intimamente legati alla storia politica della Gran Bretagna, non è inutile ricordare alcuni precedenti della sua vita.

Sir Roberto Peel nacque nel 1788 in Tamwort da ricchissimo manifatturiere di cotone, che profittando di tutte le nuove scoperte, avea sì esteso i suoi stabilimenti manifatturieri che occupava 15000 operai, e morendo nel 1830 lasciò una fortuna di sessanta milioni di franchi. Esordì il giovane Peel nella pubblica carriera nel 1810 come deputato nella camera dei comuni distinguendovisi come oratore. Dopo lo scioglimento del ministero di Percevall e sotto quello di Lord Liwerpool, nel 1812, fu segretario di stato per l' Irlanda quando appena contava ventidue anni di età. Più *tory* di quello che era stato lo stesso Pitt, si rese primamente noto per procedimenti di rigore pronunciandosi contro ogni concessione. Nel 1818 per motivi personali lasciò siffatto uffizio. In tale anno venne prescelto per membro e relatore di una commissione per rimediare al rovinato stato delle finanze del reame. Ebbe in essa una parte sì attiva che gli si deve il *bill* che ebbe in mira di restringere

l'emissione dell'eccessiva carta monetata, e di fare di bel nuovo circolare gradatamente la specie monetata. Nei disturbi che agitarono l'Inghilterra nel 1819 appoggiò il ministero in tutti gli espedienti di reprimento che propose. Si tenne poi in disparte nel processo giuridico che si fece alla regina Carlotta. Nel 1822 sottentrò a Lord Sidmout nel ministero dell'interno e divenne il principale oratore del gabinetto. Con tal qualità si oppose a Canning quando propose di accordarsi ai pari cattolici d' Irlanda il dritto di sedere e votare nel parlamento. Dopo il suicidio del ministro degli affari esteri Castlereagh, succeduto a costui lo stesso Canning, continuò a tenere Peel il portafoglio dell'interno. Si notarono allora in lui due ben distinte tendenze, dacchè per tutto quello che concerne il sistema politico sia nell'interno sia nell'esterno mostrossi ligio alle antiche tradizioni dei *toryes* e deciso nemico d' ogni riforma; ma per quanto riguarda amministrazione e legislazione criminale diede saggio di uno spirito illuminato ed anche erudito. Laonde, mentre da una parte sosteneva vivamente l'*alien bill* (legge contro gli stranieri) combatteva l'emancipazione dei cattolici, lodava la santa alleanza; per altro verso molto poneva in opera per migliorare la legislazione penale, riformare il giurì, restringere la giurisdizione dei giudici di pace. In tal maniera si conciliò ad un tempo il favore de' *toryes*, e fino a certo punto anche quello dei riformatori. Il ministero era d'altronde *tory* nel fondo, e diviso nelle più importanti quistioni. Nondimeno per l'ascendente personale del presidente del consiglio Lord Liwerpool ebbe la durata di anni cinque.

Ma morto costui, e chiamato alla presidenza del consiglio Canning, non credette Peel di fare più parte di tale amministrazione, e si dismise con altri quattro suoi colleghi. Canning sostituì loro dei *wighs* moderati. Da questo momento entrò Peel in una lizza contro Canning assai più forte ed ani-

mosa di quella che erasi vista, quando facendo amendue parte dello stesso ministero non nudrivano le stesse opinioni in ispecialità per l'emancipazione irlandese; e non tardò a divenir decisivamente capo dell'opposizione *tory*. Dietro questi precedenti il ministero costituito nel 1828 niuna speranza di miglioramento faceva concepire, poichè Wellington e Peel essendo rappresentanti tenacissimi del partito *tory*, pareva che non ammettessero qualsiasi riforma. Ma all'opposto fu ben singolare osservare che ministri di tal fatta, che un anno prima sostenevano pericolosa essere ogni concessione all' Irlanda, venissero essi medesimi a proporre ed a fare adottare la famosa legge di emancipazione pei cattolici, per la quale questi ottenevano alfine la tanto contrastata uguaglianza di diritti civili e politici. Peel giustificò verso de' *toryes* questo lodevol procedimento, questo atto di politica giustizia fondandosi sulla necessità assoluta che eravene, e protestando aver dovuto cedere alla imponente minacciosa condizione di quel paese. L'aristocrazia ed il clero si credettero più degli altri fortemente oltraggiati per tale atto, come quello che ne offendeva la supremazia fino allora esercitata, e dava invece più forza allo elemento democratico. Gravi ingiurie scagliavano quindi contro Peel a cui, per altro, neppure gli Irlandesi mostravano gratitudine, dicendo esservi stato astretto suo malgrado, ed essendo traditore del suo partito non poteva ad alcuno esser fedele. Siffatti accidenti facevano sussistere con molto stento il ministero, al quale si accrebbero le difficoltà per la rivoluzione e pel mutamento di dinastia e di ordini in Francia in luglio 1830. Ma esso nel rincontro si adoperò con molta prudenza e circospezione facendo dare assentimento dal proprio governo a quelle novità, e stringendo vieppiù l'alleanza e l'amicizia tra i due stati che eransi sempre riputati rivali. Non di meno i *wighs* e i *radicali* acquistavano sempre più vigore non tanto pel trionfo riportato della emancipazione

dei cattolici di Irlanda, quanto perchè dietro l'indicato rivolgimento politico di Francia, il desiderio ed il grido di riforme popolari per abbattere l'orgogliosa prepotente aristocrazia facevasi ovunque sentire, sicchè Peel ed i suoi colleghi impossibilitati a reggere il potere si dimisero dall'uffizio. Venuto il potere in mano del ministero *wigh* si schiuse in effetto la via a fondamentali riforme, la principale delle quali fu senza dubbio il *reform bill,* ossia la legge del 29 gennaro 1833 che venne adottata per opera di Lord Grey dopo aver sostenuta accanita lotta di diciotto mesi, soprattutto per effetto dell'animosa ingiusta contraddizione fatta da Peel; la quale legge ebbe in mira di porre regole alle elezioni ed alle attribuzioni delle corporazioni esistenti, e di dare rappresentanza nel parlamento a quelle città e comuni che ne mancavano facendo sparire le antiche finzioni elettorali e fondando la nazionale rappresentanza sopra principio e base migliore. Dopo un passo tanto importante le idee democratiche sempre più fervevano, onde la spaventata aristocrazia cercò il sostegno di Peel che incominciò a formare e ad addivenire formidabil capo di quel partito che si è detto *conservatore,* in cui si fuse la frazione dei *toryes* allora esistente nel Parlamento. I principii costitutivi di tal partito sono stati, come è risaputo, quelli professati da Peel di mantenere per quanto è possibile lo *statu quo,* che il vantaggio di innovare non vale il principio di distruggere, che uopo è procedere alle utili riforme per gradi. Esso pertanto primamente non ebbe molta influenza, tanto vero che chiamato Peel a riassumere il ministero al finire del 1834 non potè durarvi che soli quattro mesi, e perchè le elezioni riuscivano a lui contrarie, e perchè in varie quistioni ad onta degli sforzi della sua eloquenza rimase battuto ed in minoranza. Ma a poco a poco per effetto della abilità del suo capo, l'indicato partito conservatore andava crescendo di numero ed a grandeggiare. Il mi-

nistero *wigh* rappresentato da Lord Melbourne, e in cui si notavano Lord Giovanni Roussel e Lord Palmerston, in tale stato di cose portava vari miglioramenti nell'amministrazione della tassa pei poveri; fece in seguito qualche diminuzione nelle tariffe, diede una migliore regola nelle pubbliche spese. Questi ed altri provvedimenti congiunte ad aumento che ebbe il commercio inglese negli Stati Uniti di America del Nord, onde novelle manifatture e fabbriche in ispecialità di cotone sursero e molte braccia vi si potettero allogare, fecero migliorare alquanto la condizione economica d'Inghilterra.

Gli abbondanti raccolti di grani del 1835 e 1836 parvero anche accrescere questo miglioramento. Ma appunto in questo anno cominciò altra memorabile crisi in Inghilterra che ha perdurato ben sei anni, che è stata ferace di gravi avvenimenti, e che si attribuisce a varie cause, tra l'altra alla crisi avvenuta negli Stati Uniti d'America, onde seguì il fallimento quasi generale di tutti i banchi degli stati americani del Nord, e quindi la perdita di tanti capitali inglesi impiegati non meno in tali banchi che nelle case di commercio. Al che si aggiunse la minore importazione che fecero gl'Inglesi nelle americane regioni tanto per effetto di questi accidenti che dello aumento delle tariffe con cui il Congresso degli Stati Uniti credeva riparare al fallimento nazionale e proponevasi incoraggiare le manifatture del Massachussets, del Maine e della Pensilvania. In altre regioni di Europa seguivano contemporaneamente o poco dopo altri aumenti nelle doganali tariffe, per le quali cose ove pure l'Inghilterra esportava in grandissima quantità i fili di lino e cotone, vedeva contro di se suscitata una gara ed una guerra di dazi per siffatti obbietti. A questa triste posizione vennero a porre il colmo i cattivi ricolti di grano del 1838, 1839, 1840 e 1841, che fecero aumentare il prezzo di tal derrata ad un medio di 66 scellini e 5 danari il *quarter*, il

quale aumento del 50 per cento a fronte degli anni precedenti fu oltremodo sensibile e ferace di desolanti conseguenze in un tempo in cui sminuivano le ricerche dei prodotti inglesi, e diminuiva ancora di un quarto nel prezzo la mercede degli operai. Mentre queste angustiose vicende si passavano nella economia pubblica d' Inghilterra, i di cui cattivi risultati rifluivano eziandio sulla finanza perchè ne facevano per alcuni versi diminuire le entrate, impegnossi il ministero Melbourne, che allora come ho detto reggeva il potere, per effetto della troppa audace ed intraprendente politica del ministro degli affari esteri Palmerston nelle guerre nell' Asfganistan, nella Cina e nella Siria; controversie pur sorgevano cogli Stati Uniti per la determinazione dei confini del Maine, colle due Sicilie pella privativa dei zolfi; s' intiepidivano di molto le relazioni colla Francia: onde le spese erano sempre crescenti in mezzo alla crescente miseria. In sì gravi frangenti diverse erano le opinioni riguardo alle cause di tal miseria. Chi l'attribuiva a siffatto aumento di spese, chi all'eccesso della carta monetata ed in generale al dannoso sistema di pubblico credito, chi alle ostili tariffe degli stranieri verso della Gran Bretagna ed alla dannosa politica del ministero. I principii di libertà commerciale internazionale facevano è vero progressi alla giornata, ma non erano ancora sì diffusi in tutte le classi da produrre un più generale rivolgimento nelle menti, nelle opinioni, negli interessi, e quindi di necessità nel governo. Tuttavia i più erano attaccati al sistema di protezione come guarentigia degli industriali e commerciali interessi, sistema che l'aristocrazia vedendolo minacciare andava a tutto potere sostenendo come quello che le manteneva il monopolio e le ricchezze della sua immensa proprietà. La moltitudine dimandava pane a miglior mercato, ma non interamente vedeva che uno degli ostacoli a conseguire l' intento era la legislazione dei grani. Un accidente intanto

gettò, per così dire, la prima scintilla di quell' incendio che doveva in breve tempo siffattamente divampare onde avvenisse il mutamento di che scriviamo.

Non si conosce se più di proposito o per azzardo in agosto 1838, il dottor Birney avendo adunati gli operai di Bolton nella sala del teatro lesse loro una sua dissertazione contro le leggi cereali, ma lungi di riportarne plauso fu orribilmente fischiato, e a mala pena potè campare colla fuga protetto da Paulton che, trovandosi tra gli uditori, divideva con lui le stesse opinioni. Intanto il medesimo Paulton ripetette nei seguenti giorni la stessa lettura, fece meglio sentire la ragione e si trovò subito alla testa di ben ventimila tessitori che animò a far petizione contro le divisate leggi. Erano sì poveri questi tessitori, che narrasi di non potere sofferire la spesa della carta su cui fare la petizione. Ma di là a poco il movimento si propagò in Manchester e in altre città manifatturiere come Birmingham, Wolverhampton, Coventry, Leicester, Nortingham e Derby per opera del dottor Bowring, allora rappresentante di Blankburn e poi di Bolton, di Giovan Battista Smith, membro della camera di commercio, di Archibaldo Prentice, compilatore del *manchester times*, i quali si unirono a Paulton. Smith allora il più zelante fra essi colpendo il destro chiese in Manchester di convocarsi la camera di commercio per proporre una petizione al parlamento a fine di dimandare l' immediata abolizione delle leggi de' cereali. Nella numerosa assemblea all'uopo tenuta accorsero persone da quasi tutti i punti del reame, e vi si videro figurare non pochi distinti uomini e per cariche e per ricchezze e stabilimenti industriali. Dopo lunga discussione, che durò otto giorni, prevalse lo spediente di Riccardo Cobden pel quale la camera di commercio dichiarò nella petizione che *senza l' immediata abolizione delle leggi sui grani, la ruina delle manifatture era inevitabile; e che l' applicazione sulla più grande scala del*

principio della libertà commerciale poteva soltanto assicurare la prosperità dell' industria ed il riposo del paese. Dato questo primo passo si aprì medesimamente in febbraro 1839 una soscrizione, che fruttò seimila lire sterline, sì per istabilire e diffondere apposito settimanale giornale (1) per essere organo di principii di libertà commerciale contro il monopolio de' grani, sì per inviare emissari nelle province per sollevare nello stesso fine le opinioni e far proseliti. I delegati spediti in Londra al numero di trecento, dopo avere inutilmente aspettato d' essere intesi alla sbarra del parlamento, e visto l' infelice successo che ebbe in questo la mozione all'uopo fattavi da Villiers, se ne ritornarono in Manchester per avvisare sul temperamento a prendere. In tale occasione Cobden nell' assemblea che si tenne propose ad esempio delle Città Anseatiche una lega delle città d'Inghilterra contro l'aristocrazia che la governava tiranneggiandone l' industria e rifiutando financo di ascoltarli. Ma quasi d'unanime sentimento si decise costituirsi la lega in parola segnatamente contro le leggi de' cereali (2), restando come prima base di questa lega l'associazione che trovavasi in Manchester, a cui mano mano si andrebbero a riunire quelle che nelle altre città si costituirebbero. Così ebbe origine questa formidabile instituzione che subito si ordinò con forme regolari e consistenti, con apposito consiglio e capi, con danaro che ricavava dalle soscrizioni, diffondendo giornali ed altre scritture, e influendo sulle elezioni onde nello stesso parlamento si formasse un partito ligio ai suoi interessi. Essa agì per tali vie efficacemente nei principali luoghi dell'industria e del commercio della Gran Bretagna. Insino a questo momento l'aristocrazia rappresentata dal partito *tory*

(1) Fu intitolato l' *anti-bread-tax-circular*.

(2) Tra i fondatori della lega vogliònsi anche ricordare con onore Eduardo Baxter di Belfast, W. A. Cunnignam, Andrew Dalziel, James Howie di Edimburg, James Leslie e Philip. Tomson scozzesi. Il segretario di essa Rawson fu il primo Inglese che vi si associò.

era stata fronteggiata nel governo dal partito *whig*, e disputandosi a vicenda il potere, questo proponeva riforme, e quello dava opera che o non si effettuassero o se ne impedisse l'ulteriore progressione; ma dall'indicato momento sorgeva fuori del governo un movimento, un'agitazione che non si fermava alle sole parole ed agli scritti, ma che organizzava con mezzi consistenti una potenza per isforzare il governo a far di tali concessioni, onde l'aristocrazia perdendo di ricchezze che acquistava col monopolio perderebbe di lustro, d'influenza e di possanza. E questo movimento proveniva ed era sostenuto da quello stesso ordine di persone, cioè quello dedito alla manifatturiera industria, che era stato già interessato nel sistema di protezione credendolo sua salvaguardia. Era dunque il cominciamento non solo ma eziandio la continuazione di una vera rivoluzione di principii.

Il ministero *wigh* vedeva le angustie finanziere in che era caduto, come di sopra dicemmo, il *deficit* nel 1839 ammontando a 35 milioni di franchi, nel 1840 a 44 milioni, nel 1841 a 53 milioni e nel 1842 a 102 milioni ; era necessitato ad uscire da sì grave impaccio: vedeva medesimamente di giorno in giorno diminuire la fiducia pubblica verso di lui, e che il partito conservatore avendo alla testa Sir Roberto Peel formava già una maggioranza troppo importante, ed era pronto a profittare d'ogni suo fallo, d'ogni incidente onde rovesciarlo (1). Avea il cancelliere dello scacchiere F. Baring creduto di sopperire al crescente mancamento tra le spese e l'entrate con un aumento del 5 per cento sulla tassa dei diritti di dogana e di *excise* e del 15

(1) Peel infatti erasi rivaluto a poco delle sconfitte avute nel 1835, che di sopra cennammo, ed avea con mirabile destrezza fatte riuscire favorevoli al suo partito le elezioni; sicchè nel 1839 avendo fronteggiato con sì forte aiuto il ministero pel *bill* della Giammaica, trovatosi questo in minoranza dovette dimettersi. Brevemente allora Peel

per cento su quella specie di imposizioni dirette che in Inghilterra diconsi *assised taxes;* ma indarno, perocchè se in queste si ebbe qualche aumento in quelle fu costante la diminuzione essendosi nel corso di tre anni circa scemato il loro prodotto di 3,645,000 (1) lire sterline.

Era dunque impossibil cosa tentare nuovo accrescimento di dazi, procurossi quindi dal ministero ricorrere a spedienti diametralmente opposti, presentandoli con tale apparato che avessero potuto trovare un appoggio nelle nuove teoriche d'economia, che già molto vagheggiava l'universale, e che segnatamente diffondeva e con tanto entusiasmo sosteneva la lega contro le leggi sui cereali. Il ministero abilmente per un verso appoggiò siffatta lega, e per l'altro si valse di essa come potente mezzo di popolare agitazione. Forte di questi aiuti, propose la diminuzione dei dazi d'importazione dello zucchero proveniente da contrade diverse dalle colonie inglesi, e del legname da costruzione che veniva da tutt'altri luoghi fuorchè dal Canadà, aprendo in tal modo la concorrenza sul mercato britannico a questi prodotti, e distruggendo in gran parte il monopolio delle colonie. Propose eziandio l'abolizione della scala mobile dei dazi sull'introduzione de' grani stranieri, ed invece sua un diritto fisso di otto scellini a *quarter*. Quest'ultima proposizione, che fu prima in qualche modo annunziata e poi fatta e sostenuta da Lord Giovanni Russel, ministro del commercio, provocò la più grande costernazione nei *toryes;* venne paragonata allo *scoppio di una bomba* dai giornali di quel

tenne il ministero e se ne ritirò tantosto, ma non già per mancamento di fiducia, sibbene per particolare accidente; perocchè non potè indurre la regina ad allontanare dalla sua corte due dame che influivano molto su di lei. Rientrato in carica il ministero *wigh* si trovava nella stessa condizione testè indicata.

(1) I prodotti di dogana e di *excise* nel 1840 furono di 37,760,000 lire sterline, nel 1841 di 36,674,000, e nel 1842 di 34,115,000.

tempo. Dicevasi in opposizione della medesima tra l'altro, che sopprimere ad un tratto la legislazione de' grani sarebbe lo stesso che distruggere affatto l'agricoltura della Gran Bretagna e ricoprir gran parte delle terre di spine, essendo certo che il grano straniero le costerebbe sempre meno caro di quello che essa strappa a forza d' industria dal proprio suolo. Essere un sogno il volere sopprimere in Inghilterra la popolazione agraria, vale a dire la gente più vivace, più dura, più attaccata alla patria. Come mai il legislatore non terrebbe conto degli enormi interessi complicati nell'agricoltura e de' milioni d'uomini e di danaro impegnati nei solchi della terra? Per tal ragione grandi economisti avean pensato di non doversi privare in alcun paese l'agricoltura della protezione dovutale. Ed in proposito si appoggiavano all'opinione di Adamo Smith, che quando dopo secoli di proibizione di prodotti stranieri la coltura o la fabbricazione interna hanno preso in una contrada un immenso incremento all'ombra de' dazi protettori, *allora* (sono le sue parole) *l'umanità vuole che la libertà del commercio non sia ristabilita che lentamente e con circospezione, perocchè se i diritti protettori fossero subito repressi, i prodotti stranieri invaderebbero talmente i mercati interni, che migliaia d'uomini si troverebbero nel proprio paese piombati d' improvviso nella miseria*. Aggiungevano ancora esser pericoloso che un gran paese dipendesse dall'esterno per li suoi mezzi di sussistenza. Ma all'uopo rispondeva spiritosamente Russel, che la massima sarebbe stata buona rispetto a quelle favolose città del Messico in tutto segregate dal resto del mondo, ma puerile per un gran paese commerciale. Quando anche l' Inghilterra render si potesse indipendente pel vitto, ne dipenderebbe sempre pel suo commercio. Di solo frumento, egli notava, essere stati importanti negli ultimi quattro anni 2,300,000 *quarter*, onde ne seguitava che due milioni d'uomini erano stati pel loro alimento alla mercè de' paesi

stranieri. Che questa dipendenza era incomparabilmente maggiore per quanto spettava alle manifatture. Tutti i prodotti grezzi che l' industria inglese distribuisce nei suoi opificii, e getta poi trasformati nel commercio del mondo non provenire essi dall' esterno? Il progresso e la prosperità industriale della Gran Bretagna non poggiar forse sul cambio? Se vi fosse stata una guerra cogli Stati Uniti d'America, sospesa appena l'importazione del cotone grezzo che di là viene, si troverebbero nella Gran Bretagna soltanto per tal fatto più di sette milioni d' uomini subitamente senza lavoro e senza pane. Dal canto suo Palmerston esclamava:
» Che dottrina da fanciullo! Una nazione in cui vari milioni
» d'uomini non vivono che pel commercio straniero, e che
» vuol credersi indipendente dalle nazioni straniere pella sua
» sussistenza? Forse che quelli che dipendono dal commercio
» esterno pei mezzi di comperare il pane non ne dipendono
» quanto se questo pane fosse raccolto su terra straniera?
» Un uomo può morire d' inedia in mezzo all'abbondanza
» se non ha che spendere. I vostri campi lussureggiare pos-
» sono delle più ricche messi, mentre il frutto delle mani-
» fatture langue, e soccombe sotto la tortura della fame. »
In altra occasione esclamava ancora: « Perchè, perchè la
» terra che noi abitiamo è divisa in zone e climi? Perchè,
» di grazia, regioni diverse hanno diversi prodotti ed uo-
» mini pur soggetti ai medesimi bisogni? Perchè son esse
» traversate da fiumi maestosi, grandi strade naturali delle
» grandi nazioni? Certo, perchè l'uomo sia dipendente dal-
» l'uomo, e perchè lo scambio delle necessità della vita sia
» accompagnato dalla estensione e dalla diffusione dei lumi
» e dalla reciprocanza dei beneficii che genera la mutua
» benevolenza. Perchè, se non ad obbietto che il commercio
» progredisca sulla faccia del mondo, menar con una mano
» la civiltà e dall'altro la pace, per rendere il genere umano
» più felice, più saggio e migliore? Ecco l'economia della

» Provvidenza, ecco il decreto di quella potenza che ha
» creato e che governa tutto l'universo. Ma i nostri legisla-
» tori con un'arrogante e prosuntuosa follia vengono a git-
» tare le loro leggi restrittive a traverso dei decreti di Dio, e
» incatenando le forze native dell'uomo introdurre vogliono
» i meschini loro ordini in luogo delle grandi ed eterne
» leggi della natura. »

Ma la riforma a cui miravasi era tuttavia prematura non meno negli interessi che nell'opinione, d'altronde veniva essa proposta in modo non del tutto conveniente, nè in quel-l'estensione ed aspetto che sarebbero stati d'uopo; come altresì il ministero non possedeva interamente la fiducia della camera, siccome ho detto, soprattutto in quel momento in cui la finanza trovavasi in angustia, sicchè si richiedevano mezzi pronti ed efficaci a ripararvi. Colpì destramente Roberto Peel questa occasione, e nella sessione parlamentaria del 27 maggio di quel medesimo anno con eloquenza maschia, arguta e solida attaccò fortemente e per tutti i lati il ministero. Ei dimostrò che i ministri non possedevano la fiducia della camera in modo sufficiente da far apprezzare le disposizioni ch'essi riguardano come essenziali al bene pubblico, sicchè rimanendo alla direzione degli affari controvvenivano allo spirito della costituzione. Non oppugnò i principii della libertà di commercio di cui si faceva campione il ministro, ma con somma destrezza e senza prender compromissione svolse la discussione solo sull'opportunità e sui mezzi de' quali si valevano i ministri. « Non sono ingiuste
» (diceva il grand'uomo) le provvidenze che proponete, ma
» esse perdono quel che di onorevole aver potevano agli
» occhi del pubblico, perchè si comprende che non pro-
» cedono altrimenti da un convincimento sincero, ma solo
» dal desiderio di rafforzare la vostra vacillante fortuna.
» Credete a me, ciò che voi fate non è degno della vostra
» qualità d'uomini pubblici. Deploro profondamente l'uso

» che fate dei patimenti del popolo; ma dico, che quando
» gli impulsi all'agitazione son dati da sì alto luogo, essi
» hanno un effetto cui non si può più mettere regola, e
» debbono per necessità accendere le passioni delle classi
» che non obbediscono se non all'istinto (*unth' ukthing*
» *classes).* È possibile che da tal funesto conflitto vi riesca
» trarre alcuni frammenti e germi di discordia, ma, sappia-
» telo, non ne trarrete già forza, poichè sono codesti stru-
» menti pericolosi ad usarsi; e sappiate inoltre che rice-
» vete dal nostro paese questa grande lezione: che quando
» il governo discende fino a collegarsi coll'*agitazione*, ei
» chiama in suo aiuto un alleato possente, è vero, ma un
» alleato che sarà suo padrone, non già suo schiavo. » Per
quanto concerneva la posizione della finanza relativamente
ai proposti spedienti, egli derise grandemente il cancelliere
dello scacchiere Baring, in questi termini: « Non posso fi-
» gurarmi condizione più compassionevole d'un cancelliere
» dello scacchiere seduto sopra una cassa vôta sull'orlo di
» un *disavanzo*, senza fondo che suda per pescare un *bud-*
» *get*. Or bene io non vo' mordere e lascerò che l'onore-
» volissimo gentiluomo se ne torni colla rete vôta al pari
» della cassa. » Rispetto al particolare di ciascuno degli
spedienti proposti, il primo che avea per iscopo il dazio
sullo zucchero straniero a detrimento di quello delle colonie,
era desso combattuto dai coloni di cui pregiudicava i van-
taggi, e dagli stessi fautori dell'abolizione della schiavitù,
che il riguardavano come un incoraggiamento ai lavori de-
gli schiavi. Peel ridusse a niente questa seconda obbiezione,
e dichiarò che nel suo concetto i prodotti delle colonie
delle Indie orientali ed occidentali bastassero al consumo
dell'Inghilterra, e che non convenisse nel momento in cui
i negri cominciavano a raccorre i frutti del lavoro libero,
toglier loro coraggio e ruinarli con una gara superiore alle
loro forze. Riguardo poi al secondo provvedimento, che

avea per obbietto di alleggerire i dazi del legname di costruzione del Baltico a detrimento di quello del Canadà, non prese veruno impegno, ma fondò la sua obbiezione sullo stato ancora incerto delle colonie dell'America settentrionale; sicchè per suo avviso tal quistione dovea esser decisa in tempo più opportuno. Quanto al terzo, cioè, ad un diritto fisso sull' importazione de' grani, l'onorevole uomo prese a discuterlo francamente come quello che moltissimo interessava il commercio internazionale, e si mostrò disposto a concessioni, ma secondo un principio tutto diverso da quello ammesso da Giovanni Russel, che certamente era più vero e giusto, e si dichiarò vigorosamente contro il diritto fisso, ancorchè moderato, preferendo la conservazione d'una graduazione ascendente e discendente; la quale, come dicemmo, era immorale perchè introduceva le male speculazioni in affare che sì da vicino riflette la sussistenza umana. Ecco le sue parole: « S' io vedessi una ragione di cangiar » l'opinione mia la cangerei senza esitare. Ma dichiaro che » vi persisto assolutamente, senza lasciarmi sopraffare dalle » minacce che furono fatte. Qualunque sieno le congiun» ture non temerò di far manifesto il mio sentimento. A di» spetto della lega formata contro le presenti leggi sui gra» ni, e dell'agitazione che si cerca da fuori, non mi trat» tengo dal dichiarare che la mia opinione è appieno favore» vole ad un sistema di dazi variabili, ma contraria a quello » di un dazio stabile. Mantengo il principio della legge, » ma non accetto in alcun modo i suoi particolari. Mi ri» serbo l'assoluta facoltà di esaminarli. » Ben a ragione disse Russel su questo proposito, che Peel avrebbe trovato un'opposizione tanto contro una modificazione delle tariffe dei grani del sistema allora in vigore che contro l'assoluto cangiamento del sistema istesso.

Il ministero intanto dietro le nuove elezioni fu sforzato a ritirarsi al cominciare del 1842. Composto un nuovo mi-

nistero di *conservatori,* Peel vi occupò l'uffizio di primo Lord della Tesoreria. Con tal qualità sua prima cura fu quella di riparare al grave disavanzo che eravi nelle finanze tra l'entrata e le spese, che venne calcolato in questa occasione per 2,570,000 lire sterline (1). E però escludendo ogni idea di coprire questo disavanzo per via di prestiti, come quelli che non convengono che nella necessità temporanea e non già allorchè trattasi di un fatto regolare e permanente, propose e fece adottare nel 31 maggio 1842, con 255 voti favorevoli e 149 contrari, due spedienti che corrispondevano allo stesso fine; l'uno dello stabilimento di apposita imposta, l'altro della riforma delle doganali tariffe. La prima fu propriamente (la tassa sulle rendite) *propety tax* ossia *income tax*. Essa era stata stabilita la prima volta nel 3 dicembre 1798 da Pitt e soppressa nel 1815, come dicemmo. Primamente fu del 10 per 100 e venne così riscossa fino al 1802. Accesa in maggio 1803 nuovamente la guerra, venne ristabilita, ma solo del 5 per 100. Nel 1805 fu portata al 6 e $^1/_4$, e nel 1806 di nuovo al 10 mantenendosi in questa proporzione sino alla pace del 1815. Chi avea una rendita minore di 60 lire sterline n'era franco, dai 60 ai 150 v'era stabilita una ragione, dai 150 in su riscuotevasi per intero. Si calcolò che nel 1814 dasse 17 milioni di lire sterline colpendo 173 milioni di rendita. È dessa una imposta diretta che colpisce la proprietà immobile al pari della mobile, è una specie di decima che lo stato preleva sui prodotti netti di tutti i capitali, sulla rendita delle terre, sull'interesse de' fondi pubblici, sul frutto delle *azioni* industriali, sul profitto dell'agricoltura, del commercio e dell'in-

(1) Il disavanzo era montato in tre anni a 270 milioni di franchi, senza contare i sacrifizi che le guerre nella Cina e nell'Afganistan esigerebbero al di là delle previsioni. Vi si riparava con emissioni di nuove obbligazioni del tesoro e con prestiti.

dustria, sull'esercizio di qualunque professione e sopra qualunque provento di pensione militare e civile sì di terra che di mare. Si statuì espressamente che sarebbe di sette pence a lira, ossia il due e $^{11}/_{12}$ per cento, e che non graverebbe le rendite inferiori a 150 lire (1). L' Irlanda attesa la sua critica posizione ne venne esentata, ma pure le si impose un dazio addizionale per *gallon* sopra i liquori spiritosi, e vennero i diritti di bollo pareggiati a quelli dell' Inghilterra. Medesimamente fu proposto un cangiamento nel dazio sull'esportazione del carbon fossile. Il prodotto che si trarrebbe da queste imposte venne allora calcolato come segue

	lire sterline (2)
Tassa sulle rendite	3, 700, 000
Liquori.	250, 000
Bollo.	160, 000
Carbone.	200, 000
	4, 310, 000

Essendo il disavanzo, come dicemmo, in 2, 570,000 lire sterline, si avrebbe avuto un soprappiù in 1, 740,000 lire sterline, che sarebbe stato impiegato in parte a compensare il minor prodotto che risulterebbe nelle dogane per le varie rilevanti diminuzioni che si farebbero nelle tariffe, diminuzioni che si sperava che accrescerebbero il moto del commercio provocando in tal modo un aumento nel tratto successivo al prodotto stesso delle dogane; ed in altra parte

(1) Non si fece eccezione per gli assenti da qualunque luogo della Gran Bretagna, fosse anche dall'Irlanda, dovendovi tutti concorrere in proporzione delle loro rendite.

(2) Questa fu una somma presunta, poichè la tassa delle rendite produsse la somma di 5,190,000, come dichiarò lo stesso Peel nella sessione del 5 febbraro 1845, di cui in seguito diremo.

a far fronte alle spese straordinarie per l'Afganistan e per la Cina. La nuova tassa durerebbe dal 9 aprile 1842 al 5 aprile 1845, ma venne prorogata in detto ultimo anno per altri tre anni come a suo luogo diremo (1).

(1) Il bill delle rendite venne stampato e pubblicato per ordine della Camera dei comuni sotto questa rubrica: *Bill per concedere a S. M. diritti sui proventi di proprietà, professioni, industrie e cariche.* Fu preparato da Peel come si è detto e da Sir G. Clerk, cancelliere dello scacchiere. Contiene 189 clausole e riempie 190 pagine in folio. Tra gli altri giornali il *Sun* stampò il testo di questa legge, dal quale estraghiamo quanto segue affinchè i lettori possano formarsene più adeguata idea.

» La tassa della rendita comincerà dal 5 di aprile 1842, e sarà in vigore sino al 5 di aprile 1845. Cinque disposizioni *(cedole)* principali contengono tutta la sostanza di essa tassa. »

» *Cedola A.* Ogni fondo, retaggio, patrimonio nella Gran Bretagna, pagherà 7 doppi soldi (70 cent.) per ogni 20 scellini (26 fr.) »

» *Cedola B.* Per l'occupazione di ogni fondo si pagherà, in Inghilterra, 3 doppi soldi (30 cent.) per ogni 20 scellini, del valore annuale, e 2 doppi soldi e $^{1}/_{2}$ (25 cent.) in Iscozia.»

» *Cedola C.* Su tutti i prodotti di rendite, rate, parti di profitti, azioni pagabili a chicchessia, a qualunque corporazione, compagnia o società su qualunque rendita pubblica, si pagheranno 7 doppi soldi (70 cent.) per ogni 20 scellini, senza deduzione. »

» *Cedola D.* Sui proventi annuali di ogni sorta di beni, sugli annuali guadagni di qualunque professione, arte, mestiere, lavoro in Inghilterra, si pagheranno indistintamente dal suddito di S. M., o dal forestiere, 7 doppi soldi per ogni 20 scellini.»

» *Cedola E.* Sarà riscosso lo stesso dazio di 7 doppi soldi per ogni 20 scellini sopra ogni stipendio, rendita, pensione od assegnamento pagabile da S. M. o dall'erario, e così proporzionatamente sulle loro frazioni fino a 5 cent. I dazi imposti da quest'atto saranno sotto la direzione dei commessari del bollo e delle tasse. »

» Il governatore e i direttori del banco d'Inghilterra saranno incaricati di stabilire la quota dei dazi sulle rendite, polizze e salari pagabili del banco. La stessa disposizione ha effetto eziandio rispetto alle Compagnie dell'Oceano Australe e delle Indie Orientali, ed ai commessari della riduzione del debito nazionale. I commessari pei dazi

Peel facendo adottare questo spediente entrò nella via che i migliori economisti della Gran Bretagna aveano trac-

sulle cariche delle pubbliche amministrazioni saranno designati dai primari uffiziali delle medesime. Il Lord cancelliere, i giudici, i principali uffiziali di ogni Corte civile, giudiziaria, criminale, ecclesiastica, militare o marittima, avranno rispettivamente il potere di designare commessari fra i membri di ogni corte. Per le città e pei borghi il primo magistrato municipale e gli *aldermanni*, balii o primari uffiziali, qualunque siane il nome, saranno commessari preposti all'esecuzione dell'atto. Tutti questi commessari verranno dispensati dai loro servizi di parrocchie, di guardia e di giurì. Le persone residenti temporalmente fuori del regno saranno tassate come residenti, e così pure i forestieri dopo sei mesi di dimora nel regno. Chi partirà dopo di aver chiesto di essere perciò esente dalla tassa, e ritornerà fra l'anno, sarà tassato. Le corporazioni e le società lo saranno egualmente. I non residenti saran tassati in nome dei loro gerenti od agenti. I depositari designati dai tribunali pagheranno la tassa', prelevandola sul deposito. I profitti di ogni donna accasata convivente col marito si imputeranno al marito. Le donne separate dai rispettivi coniugi saranno tassate come celibi. »

» Gli assessori affiggeranno alle porte delle chiese avvisi per domandare che loro sieno rimesse le liste di contribuenti. I proprietari e principali inquilini rimetteranno la lista di tutti gli abitanti delle rispettive case da tassarsi. Ogni contribuente sarà tenuto di rimettere una fedele ed esatta nota per iscritto dell'annual valore di tutte le terre e di tutti i traffici di cui dispone, e dell'ammontare dei suoi profitti o lucri provenienti dai fondi indicati nell'atto della tassa sull'entrata. Qualunque negligenza nella consegna di tali liste sarà severamente punita colla perdita di ogni somma non eccedente 20 lire sterline e col triplo della quota personale. La tassa delle case fruttanti meno di 10 lire sterline sarà sopportata dai possidenti, e così pure quella delle case dei ministri stranieri. Sono immuni i collegi, le università, gli ospedali, le scuole pubbliche e le case elemosinarie. La tassa non decorre pel tempo che la casa non è occupata: sono pure esenti le società amicabili, gl'istituti di carità, i capitali o rate di utili appartenenti alla regina ed ai ministri esteri accreditati. »

» Le persone esercenti due o più industrie o professioni compensar potranno i benefizi di una colla perdita di un' altra, facendo verificare

ciata. Nel 1830 Huskisson indicava come perfezione del sistema finanziero un disegno che consisterebbe nello stabilire una imposta sulla rendita, e che darebbe il mezzo di sopprimere le tasse più incomode sul consumo. Enrico Parnell raccomandò il medesimo spediente nel suo progetto di riforma finanziera (1). Nondimeno alcuni si opponevano a Peel esponendo un argomento popolare doversi riserbare in tempo di guerra una tassa sulle entrate come un' ancora di salute da non gettarsi che nel momento del naufragio. » A costoro, esclamò il ministro, io rispondo che la migliore » giustificazione di una tassa qualunque è la sua *necessità* » siasi in tempo di pace o di guerra. E che?.. Perchè non » udite il cannone intronare le vostre orecchie v'immaginate » di vivere nella più profonda pace? Allargate il vostro oriz» zonte, portate i vostri sguardi sino all'Indo e al Gange,

la cosa dagl'ispettori per ciò deputati; contro cui chi si crederà leso, potrà rivolgersi ai commessari generali. Chi avrà fatto maliziosamente dichiarazioni inesatte in frode dell' erario potrà esser punito con una multa che non eccederà il triplo della sua quota personale. Si può pagare anticipata la tassa mediante sconto; e dopo stabilita la quota il contribuente potrà transigere per tre anni. La quota annuale è pagabile in quattro rate in Inghilterra, la prima avanti il 20 giugno, e così di seguito di tre in tre mesi. In Iscozia i pagamenti saranno semestrali, avanti il 20 di settembre e il 20 di marzo. Saranno pure applicabili le pene di spergiuro contro chiunque abbia fatto false dichiarazioni. »

» I commessari ispettori ed ogni altro pubblico uffiziale incaricato dell'esecuzione dell'atto presteranno giuramento di bene e fedelmente adempire al loro mandato, giusta le istruzioni loro trasmesse, e senza favore, affetto o malizia, e di non comunicar mai a chicchessia i risultamenti del loro lavoro, fuorchè alle persone giurate per riceverli. L'atto non comprenderà che le persone godenti di un' annua entrata di 150 lire sterline (3,725 fr.) e più. »

(1) Si può vedere la sua scrittura divulgata nel 1830 *sulla riforma finanziera in Inghilterra.*

» vedete la bella calma che vi si gode. Io non dirò nulla
» della politica che vi ha condotti a tali frangenti; ma un
» paese che ha sulle braccia simili guerre può mai lusin-
» garsi d'essere in tempo di pace? Pensate alla spedizione
» di Siria contemporanea a quella dell'Indo; mettete insieme
» tutte queste cause di spesa, e vedete se io ho tutte le ra-
» gioni di proporre una tassa sulle entrate! Si dice che se
» noi ricorriamo a questo spediente, le nazioni straniere
» ci crederanno agli ultimi estremi! Eh! non vi date fasti-
» dio di ciò che dirà lo straniero, e fate ciò che crederete
» giusto e pel vostro meglio. Lo straniero, dite voi, si im-
» maginerà, e i giornali dichiareranno, che i mezzi dell'In-
» ghilterra sono esausti: errori! Quando le prime nebbie
» saranno dileguate, le nazioni straniere ammireranno invece
» gli sforzi che può e sa fare il paese per riparare a si-
» mili necessità. Al postutto non vi è via di mezzo, vi bi-
» sognano cento milioni. » Annientate in tal modo le oppo-
sizioni, il disegno di Peel fu generalmente accolto con plauso
dalle camere e dalla opinione pubblica. Lo stesso Roussel ne
fece elogio.

Ma non può meritare elogio lo spediente annonario proposto in quel rincontro dal medesimo Peel. Come di sopra dicemmo, sostenne egli il principio della scala mobile sull'importazione de' grani stranieri, e tutta la pretesa sua riforma si ridusse a quanto segue: — 1° Raccogliere i prezzi nel modo sino allora praticato per via delle medesime persone, mugnai, agenti, ec.; — 2° Raccoglierli per mezzo degli impiegati dei dazi dell'*excise;* — 3° Aggiungere alle 150 città, che allora concorrevano a fornire i prezzi onde si cavava il prezzo medio per le mercuriali, tutte quelle altre città; dell'Inghilterra che hanno un mercato di grani e potevano esser comprese convenientemente in quel novero. Ottenuto così il prezzo medio legale detto *regolatore,* il grano straniero pagherebbe all'entrata il dazio che segue per ogni

quarter. Se il detto prezzo medio legale fosse di 73 scellini si pagherebbe 1 scellino — se di 72, 2 — se di 71, 3 — se di 70, 4 — se di 69, 5 — se di 68, 67 o 66 sempre 6 — se di 65, 7 — e così di seguito con progressione diminuente da un lato e crescente dall'altro sino a 55 inclusivo pel prezzo e 17 il dazio.— Quando il prezzo fosse di 55, 54 e 53 si pagherebbe 18, e quando di 52 si pagherebbe 19. — Quando di 51 il dazio sarebbe 20. — La scala decrescente dei prezzi cominciando da 73 scellini, come si è osservato, si fermava a 51, e i dazi corrispondenti aveano per minimo 1 scellino e per massimo 20. All'opposto, secondo il sistema che imprendevasi a riformare, il dazio minimo che corrispondeva ai 73 scellini di prezzo era di 1 scellino, il dazio che corrispondeva ai prezzi di 72 71 e 70 sino ai 51 scellini, era di 2 scellini 8 danari , 6 scellini 8 danari , 10 scellini 8 danari, 13 scellini 8 danari, 16 scellini 8 danari, 18 scellini 8 danari, 20 scellini 8 danari, e quindi progressivamente 21 22 e 23 sempre con 8 danari. In tal modo il massimo del dazio che corrisponde al minimo del prezzo riusciva di 15 scellini e 8 danari.

Quanto alla riforma delle tariffe di dogane Peel non si abbandonò all'azzardo, ma osservando i cimenti che si corre dal passaggio di un sistema ad un altro di finanza , anche quando si rivolge al bene , previde che forse nei primi tempi vi sarebbe stata diminuzione di entrate, e quindi si preparò a questo colpo con quel soprappiù che restava della nuova tassa ripianato il disavanzo. Forte da questo lato, procedette negli anni 1842, 1843 e 1844 a gradi alle abolizioni e diminuzioni di dazi, ammettendo la immissione di molti oggetti con moderati dazi e scemando di due terzi e di tre quarti i dazi sull' importazione di 650 articoli di consumo. Taluni fra questi furono francati da ogni imposta. Tra l'altro nel 1843 fu permessa la libera esportazione delle macchine, di che era stata gelosissima l' industria in-

glese temendo di somministrare mezzi alle straniere manifatture.

L'esito intanto corrispose favorevolmente oltre l'aspettativa, perocchè ad onta di tante diminuzioni e ad onta della perdita in 122, 000 lire sterline sperimentata sul cotone, e di 61,000 sulla lana di pecora, l'entrata doganale nel 1844 crebbe di 1,305,000 lire. Spirava intanto, come di sopra si ha detto, al 5 aprile 1845 il triennio delle imposte della tassa delle rendite decretata nel 1842. Peel venne in questa occasione, e propriamente nella seduta del 14 febbraro 1845, con apposito elaborato discorso a rendere una specie di conto di quel che erasi fatto, a presentare lo stato delle finanze come trovavasi, e ad avvisare sui mezzi da adottarsi; nel che si comportò in ammirevol modo senza odio o amore di parte, senza fare osservazioni che si riferissero alle passate fazioni della camera, senza entrare in alcun invidioso contrasto, niente uscendo dalla sua bocca che potesse impedire a chicchessia di dare un giudizio libero intorno a sì importante materia. Il suo scopo principale è quello di determinare se debbesi oppur no continuare la riscossione della divisata tassa sulle rendite e sulla proprietà per altri tre anni, e nel caso affermativo l'uso che far se ne dovesse e quali esser dovrebbero le nuove riforme nelle doganali tariffe. Il proponimento è quindi presentato sotto doppio aspetto.

Comincia il ministro dal rilevare che il cancelliere dello scacchiere avea già calcolato nel precedente anno che l'entrata pel corrente anno, cioè dal 5 aprile 1844 al 5 aprile 1845, sarebbe montata a 51,790,000 lire sterline, e la spesa a 48,643,000 lire sterline, restando un dippiù di 3,147,000. Che intanto egli avea la soddisfazione di assicurare che al 5 gennaro di quell'anno 1845 l'entrata ascendeva a 54,003,000; poichè tra l'altro vi si era tenuto conto precedentemente di 385,000 lire sterline pervenute pel trattato colla Cina,

e l'aumento sulle dogane di cui di sopra parlammo (1); che la spesa effettiva era di 50,646,000, e su questa base il dippiù sarebbe stato di 3,357,000 lire sterline, ma computando esattamente il prodotto dell'entrate che ancor restava a riscuotersi sino al 5 aprile del detto anno, e paragonato l'intero introito colle spese, si avrebbe un avanzo molto maggiore nella somma di 5,000,000. Ora se il parlamento avesse votato contro la prorogazione della tassa sulla proprietà e sulle rendite, si avrebbe avuto per l'esercizio dal 5 aprile 1845 al 5 aprile 1846 una entrata di 51,000,000, nei quali si comprendevano 2,600,000 della stessa tassa delle rendite non riscossi, e 600,000 lire sterline derivanti dal medesimo trattato colla Cina. Sommando la spesa a 48,557,000 vi sarebbe stato un avanzo di 2,543,000. Che se da questa situazione si togliessero tanto la cennata esazione di ciò che doveva riscuotersi della tassa delle rendite, e l'altra somma accidentale della Cina, vi sarebbe un picciolo mancamento nell'entrata comparata colla permanente spesa. Su queste basi riparato all'anno tra il 5 aprile 1845 al 5 aprile 1846, era chiaro che si ritornerebbe al disavanzo. Per tal ragione il previdente uomo di stato additava come efficace spediente la continuazione della riscossione della tassa sulle rendite non potendosi ricorrere ad alcun altro mezzo, neppure a quello della riduzione di alcuni articoli di spese, essendosene fatte molte e dovendosi d'altronde fare quando ve ne fosse l'opportunità; che anzi eravi di bisogno di un accrescimento di spese nelle forze navali e nelle artiglierie, accrescimento che sommava di 1,000,000 di lire sterline a un bel circa. In tal modo presumeva che l'intera spesa sarebbe ascesa a 49,690,000 lire sterline, e l'entrata a 53,000,000 quando si fosse prorogata la tassa sulle rendite e pro-

(1) Oltre di questo aumento la finanza avea riscosso alcune somme dovutele dalla Compagnia del mare Sud in 113,000 lire sterline.

prietà, e non comprendendosi 600,000 lire sterline che sarebbero pervenute dalla Cina. Il dippiù netto sarebbe stato quindi in 3,400,000 lire.

Rispetto al modo come impiegare questo dippiù a disgravo di tasse sul consumo diceva Peel : « Voi dovete primamente » porre mente alla dimanda che può esser fatta per la ri- » duzione di quelle tasse che sono imposte sopra obbietti » di consumo generale. Voi siete inoltre obbligati a dover » disaminare quali sono le tasse sulle materie grezze usate » nelle vostre manifatture , e similmente quali son quelle » che richieggono un gran servizio di impiegati per effet- » tuarne la riscossione, e che poi sono tali in fatti che il » diminuirle vi pone nel caso di diminuire gli impiegati e » ridurre le spese di esazione. Dovete ancora esaminare » quali sono quelle tasse la cui abolizione potrebbe dare » un nuovo impulso alle imprese commerciali , ed accre- » scere la ricerca delle merci. Non dirò quale di queste » considerazioni dovrebbe predominare , ma tutte sono di » grave importanza e tutte meritano di occupare la vostra » attenzione. » Parlò innanzi tratto della riduzione del dazio sullo zucchero, esponendo quali sarebbero i divisamenti del governo e riserbandone pertanto la discussione quando questo subbietto sarebbe direttamente disaminato. Secondo tali divisamenti lo zucchero grezzo, che pagava 25 scellini ed 1 danaro, non pagherebbe che 14 scellini. Lo zucchero straniero prodotto dal lavoro libero pagherebbe 23 scellini e 2 danari, lasciando un diritto differenziale in favore degli zuccheri delle colonie inglesi di 9 scellini e 4 danari. La perdita per tale diminuzione importerebbe 1, 300,000 lire. Ricordò indi che quando nel 1842 fu approvata la tariffa vi erano dei piccoli dazi che vennero conservati sulla esportazione di alcune merci grezze, ovvero manifatturate così simili alle grezze, che appena da queste poteansi distinguere. Ricordò pure che aboliti furono in quel rincontro i dazi

in generale su le esportazioni per diversi obbietti il cui ammontare sommava a circa 108, 000. Nondimeno si fecero allora alcune poche eccezioni, come la pietra della porcellana e alcune specie di argilla. Ora Peel propose di abolire per modo di regola i dazi di esportazione sopra questi obbietti non intendendo affatto di escludere il carbon fossile (1), del cui dazio s' intrattenne a discorrere mostrandone gl'inconvenienti e facendo osservare che la sua abolizione importava 118,000 lire sterline l'anno. Discende poscia a trattare dei dazi imposti sulle importazioni, il cui ammontare nei casi particolari era molto piccolo, ma che si applicavano alle materie grezze adoperate nelle manifatture. La tariffa comprendeva 813 articoli. Peel propose togliere il dazio niente di meno che sopra un numero di merci non minore di 430 articoli. Ma in proposito sorgeva una quistione, se era desiderevole che i dazi fossero tolti interamente, o piuttosto ridotti ad un piccolo valor nominale per prevenire le frodi e procurarsi delle utili necessarie informazioni. Il ministro avvisò per la totale abolizione, su di che piace trascrivere il suo sentimento: « Noi abbiamo molto conside-
» rato questo subbietto che è di grande importanza e dif-
» ficoltà. Egli è assolutamente necessario in certi casi di
» ritenere i convenienti mezzi di ricerca intorno alla impor-
» tazione delle merci straniere. Primamente rispetto alle
» informazioni statistiche, chè assai preme di avere i modi
» onde accertare il peso e la quantità delle merci impor-
» tate. In secondo luogo è assolutamente necessario aver
» nelle mani i mezzi d'inchiesta, perchè noi dobbiamo re-

(1) Riferiamo le seguenti parole di Peel in proposito dei dazi di esportazione: « Noi crediamo essere importante di stabilire il principio
» che non abbia ad esservi alcun dazio rispetto alla esportazione, ma
» nello stabilire questo principio crediamo che non debbe essere il
» carbone la sola eccezione. »

» golarmente guarentirci dalla possibilità che in frode sieno
» introdotti come liberi da dazio obbietti che vi sono sog-
» getti. In sostanza siamo giunti a questa conchiusione:
» che è desiderabile di conservare la facoltà di esaminare
» e di accertare il peso e la quantità delle merci impor-
» tate nell'adottare una gran riforma di questa specie nei
» dazi di dogane, cioè togliere interamente il balzello an-
» zi che conservarlo quando esso è molto leggiero. In so-
» stegno dell' opinione di conservare una parte di dazio
» si può dire, che il dovere esigere un dazio produrrebbe
» vigilanza per parte degli ufficiali delle dogane per assi-
» curarsi del peso e della quantità delle merci; ma laddove
» il dazio è, come deve essere, puramente nominale, non
» sembra che l'esazione d'un dazio nominale darebbe loro la
» medesima accortezza che quella di un dazio di considerevole
» importanza. E qui è da porre mente che se si aboliscono
» interamente questi dazi, saremo liberati da tanti piccoli
» conti, che debbono conservarsi qualora debbe riscuotersi
» un dazio qualunque esso sia. Se poi avesse luogo la frode,
» se l'esame non riuscisse corretto, dovremo allora senza
» esitazione rivolgerci alle camere perchè si prendano nuove
» precauzioni, e si stabiliscono di nuovo piccoli dazi no-
» minali; ma noi vorremmo tentare lo sperimento di abo-
» lire il dazio ritenendo la facoltà di esaminare il peso e
» la quantità per modo che si abbiano le informazioni sta-
» tistiche e si prendano precauzioni contro le importazioni
» di merci soggette a dazio come di merci libere. Noi cre-
» diamo essere utile al commercio l' abolizione di questi
» dazi, il che, tra gli altri vantaggi, dispensa dalla neces-
» sità dei magazzini. Laonde nella sostanza comunque non
» avessimo una confidenza piena nell'esattezza della nostra
» decisione, nondimeno divisiamo che la camera tenti lo spe-
» rimento provato già nell' anno scorso per la lana fore-
» stiera, e permetta l'importazione delle merci che ora in-

» dicherò senza alcun dazio, ma con la certezza che la Ca-
» mera stabilirà di nuovo un dazio quando fosse necessario,
» non per aver alcun guadagno, ma per evitar le frodi. »
Non è possibile indicare uno per uno gli articoli su cui cadeva l'abolizione, il che non fece neppure lo stesso Peel per non istancare la pazienza dei suoi uditori. Basta rammentare che propose segnatamente torre dalla tariffa le materie *fibrose*, a suo dire, come la seta, il canape, il lino su cui pagavasi un dazio nominale, includendo pure i *filati* tranne solo i *filati* di lana. Propose altresì abolire il dazio sul legname da ebanista, sull'olio animale e vegetabile, sui minerali metallici eccetto che delle miniere di rame, sul ferro, sul zinco nel primo stadio di manifattura, sugli obbietti, e in generale sulle droghe di tintoria tranne quelle che sono molte nocive. Medesimamente fece rilevare che vi sono delle merci sulle quali e per lo valore del dazio e per altre considerazioni non credeva regolare di alterare il dazio. Quanto ad altra specie di legname avvisò non farsi novità, ma di farsi eccezione soltanto per le doghe credendo necessario esentarle dal dazio per rianimare il commercio delle botti che andava declinando. Relativamente al cotone in istoppa, siccome uno degli elementi di prosperità della Gran Bretagna, visto il favorevole effetto ottenuto per l'abolizione del dazio sulla lana di pecora e prendendo in considerazione lo stato di tante migliaia di uomini occupati nelle manifatture di cotone e la straniera concorrenza, in ispecialità degli Stati Uniti d'America, non esitò a proporre che fosse francato d'ogni dazio estimando la perdita sulle entrate per questa abolizione in 680,000 lire. Oltre a queste abolizioni nei dazi doganali non istimava il ministro di farne altre in quel momento. Ma non poteva intanto dispensarsi di chiedere l'abolizione di un gravoso balzello tra quelli dell'*excise* che si riscuoteva pel passaggio delle proprietà con vendita all'incanto, che era comune ad ogni parte del regno unito, e che per la

prima volta era stato imposto con assai leggiera considerazione al principio della guerra americana. Era nel tempo stesso gravoso all'universale, ma facile ad eludersene il pagamento. Il governo avea dovuto, niente di meno, accordare trentadue casi di eccezione. Nel 1841 il valore di tutte le proprietà private, e di cui l'*excise* fu obbligata a tener conto, ascese a 45,220,000, mentre il valore effettivo su cui si pagò il dazio fu soltanto di 8,760,000 lire, vale a dire che 36, 000, 000 di proprietà vennero esentate da quella gravezza. La sua abolizione costava 300,000 lire sterline. Ma assai più importante fu la totale abolizione del gravoso dazio di *excise* sulla manifattura del vetro che ricadeva del 200 ed anche del 300 per cento , locchè privava la nazione di quei beneficii che il vetro a più basso prezzo le avrebbe arrecati , e di più poneva i fabbricanti inglesi nella impossibilità di competere nei mercati con quelli di Francia, Belgio e Boemia. Peel fu di avviso che questa soppressione sarebbe stata più vantaggiosa al pubblico che un ribasso qualunque sul diritto di porte e finestre. « Si » contano nella Gran Bretagna, egli diceva, 3,500,000 case; » delle quali soltanto 500,000 pagano l'imposta sulle finestre, » in conseguenza vi ha 3,000,000 di case che mancano del » vetro necessario alla loro salubrità e in cui la soppressione » della indicata tassa permetterà di farne uso. » Peel calcolava l'intera perdita che si avrebbe avuto per effetto di tutte le riduzioni che abbiamo riferite a 3,330,000, che assorbirebbero il dippiù di sopra indicato tra l' entrata e la spesa nella somma di 3, 400, 000 lire sterline. Intanto nel dare termine al suo discorso diceva: « Non abbiamo deferito ad » alcun clamore popolare; perocchè abbiamo prescelto per » la riduzione tasse per cui non vi era clamore o agitazione » alcuna. Potrà dirsi, non l' ignoro, che i principii da me » invocati avrebbero potuto ricevere assai più larga appli» cazione, e che a coerenza dei medesimi avrei dovuto spin-

» germi a più ampia riduzione di tasse. Ma il nostro scopo
» palese si è che, mentre fermiamo buoni principii, non
» perdiamo di vista ad un tempo le condizioni della so-
» cietà, l' ampiezza degli interessi che sonovi collegati, le
» conseguenze d'inconsiderati e repentini provvedimenti in
» questi interessi a fine di potere ottenere il maggior bene
» senza arrecare sconforto e conturbamento in questi stessi
» interessi; la qual cosa non potrebbe tentarsi senza arre-
» stare l'industria del paese. »

Gli spedienti proposti da Peel furono a grande maggioranza e lode accettati nella camera nel 21 maggio di quell'anno 1845, sicchè l'*income tax* fu prorogata per altri anni tre, e seco furon sancite tutte le proposte abolizioni e diminuzioni di dazi. Nè l'opera di Peel erasi ristretta a ripianare il vuoto nella finanza e a dare a questa miglior direzione e reggimento, ma per altra via erasi estesa a fare in modo che l'industria ed il commercio inglese potessero uscire da quello stato di avvilimento nel quale trovavansi onde si apprestasse un qualche sollievo alla sofferente classe degli operai. Effettuava, il che propriamente nel 1844, la riduzione al 3 per 100 di parte del debito pubblico. Utili cangiamenti avevano luogo nel banco d'Inghilterra, la moneta metallica era più in corso. Compiva medesimamente trattati di commercio con vari stati, e in generale ristabiliva meglio le relazioni internazionali soprattutto colla Porta Ottomana, Russia, Spagna, Portogallo, Sardegna, Toscana, due Sicilie. La guerra colla Cina avea termine con una lucrosa pace per la finanza, e con prospettiva di grande utilità per l'industria della Gran Bretagna. Nello stesso anno che la Gran Bretagna si apriva la Cina, si stabiliva a Borneo, traversava il Mar Polare. Inoltre le politiche relazioni colla Francia sempre più rendevansi intime, e le quistioni pel *diritto di visita* aveano termine col trattato del 29 maggio 1845. Già nel 1843 un atto solenne aggregava alle possessioni ingle-

si della Compagnia delle Indie il territorio dello Scind, dopo che la confederazione degli Emiri fu schiacciata in due sanguinose battaglie. Davansi a quella guerra alcuni futili motivi, mentre pure il governatore Lord Ellenboroug avea bisogno di un trionfo per vendicare il danno sofferto dalla disfatta dell'esercito inglese nelle gole del Kabul, e preparava l'invasione del Pengiab, la sola strada militare che conduce all'Afganistan. L'occupazione dello Scind aprì agl'Inglesi tutto il basso Indo, e la conquista di là a poco fatta del Pengiab dal novello governatore Sir Hardinge e dal generale Napier diede loro il resto del fiume (1). Per Herat, Kabul e Bekkare a settentrione, per l' Indo e il Golfo Persico a mezzodì l'industria dei cinque in sei milioni d'abitanti dello Scind e del Pengiab provvedono la Persia, la Turchia ed anche la Russia d'infinite manifatture, di scialli, rasi, velluti e tappeti. La città di Talta nello Scinde provvede i paesi vicini d'*indiane* e di *mussole,* e veste le Baiadere delle loro sciarpe a lamine d' oro. Multan, che non è popolata che di tessitori e tintori, Kassimera, la valle delle favole, rinomata nelle leggende orientali e da tanto tempo agognata dalla Compagnia delle Indie, cadono pure in potere di questa e le danno il monopolio degli scialli d'India. Non è possibile calcolare quali ricchezze per tali conquiste venivano alla Gran Bretagna, e quel che addiverranno le manifatture ivi stabilite allorquando dirette saranno dalla potenza delle sue macchine, del suo ingegno e dai suoi mezzi. Per quanto concerne l'interna amministrazione Peel accettò i mutamenti che vi si erano portati dai *whigs*, perchè evidentemente i vantaggi erano grandi, ma non mostrò a tale riguardo la stessa energia con cui aveva attaccate le doganali tariffe, amando conservare le instituzioni locali per quanto

(1) L'Indo è navigabile per un tratto di 500 leghe da Attock, situato a piè delle montagne di Kabul, sino al mare.

fosse possibile e facendo cangiamenti sol quando vi fosse sforzato dalla necessità del tempo. Si disse che Peel amava le transazioni, ma è pur forza convenire che queste transazioni talora servivano a facilitare l'introduzione e la esecuzione dei buoni principii. La massima predominante di Peel pare che fosse stata quella di andar per gradi alle riforme colpendo sempre l' opportunità; e certamente con questa massima egli fece guadagnare al suo paese assai più di quello che avrebbe potuto produrre l' opera di un ministero *whig* troppo azzardata e non sorretta dalle opinioni e dagli interessi. Forse è esagerata alquanto la proposizione dei partigiani di Peel, che un anno del suo ministero valeva più di dieci di quello dei *whigs,* ma è innegabile che il ministero di Peel dal 1842 al 1845 è uno dei periodi, sotto tutti gli aspetti, più gloriosi della storia della Gran Bretagna.

Capitolo V.

Come il glorioso ministero di Peel non riparava interamente ai mali della Gran Bretagna e ad altre esigenze — Progressi che faceva la lega per l'abolizione delle leggi su' cereali e per l'adozione di migliori principii di libertà di commercio internazionale. Sue operazioni per impegnare all' uopo le opinioni e gl' interessi. Si rende conto delle importanti discussioni delle assemblee della lega e dei suoi principali oratori; tra l'altro si tocca di Riccardo Codben. Alcuni brani di discorsi pronunziati in tali assemblee. Influenza della lega sulle elezioni per avere la maggioranza dei voti nel parlamento — Come l' opinione pel libero commercio addivenisse sempre più generale. Come lo stesso Peel si accorge che era mestieri di cangiare la legislazione su' grani — Misteriosa malattia che distrugge la raccolta delle patate. Carestia che si teme nella Gran Bretagna e triste posizione della medesima. Spediente a cui voleva appigliarsi Peel, che non è secondato da alcuni ministri suoi colleghi — Lettera diretta da Russel agli elettori di Londra relativamente a quello che far si dovea in tal frangente — Peel non trovandosi d' accordo coi suoi colleghi, si ritira dal ministero. Non essendosi potuto costituire un gabinetto *whig*, ritorna di là a pochi giorni al potere — Convocazione ed apertura del parlamento. Discorso della regina. Come presentavasi la lotta nel parlamento. Si narrano le più rilevanti particolarità della vivissima discussione che all' uopo seguì. Discorsi di Peel e di altri onorevoli oratori di amendue le parti contendenti. I proponimenti di Peel riguardo alla riforma delle tariffe doganali, all'abolizione delle leggi su' cereali, e in generale contro del sistema protettore sono a grande maggioranza adottati — Peel esce dal ministero — La lega sospende le sue riunioni — Ministero di Russel; sua professione di fede — Quistione pei zuccheri.

Glorioso, come dicemmo, era per più versi il ministero di Peel, ma non riparava interamente ai mali ond'era travagliata la Gran Bretagna, non soddisfaceva ai *whigs*, e, quel che è più alla lega contro le leggi dei cereali; la quale, visti infruttuosi i suoi tentativi quando il ministero conservatore era salito al potere, tutto pose in opera onde riu-

6

scire nell'intento. La lega, come narrai, avea aperte soscrizioni, a fine di procurarsi danaro, in tutte le città e i borghi della Gran Bretagna e della Scozia: sicchè nel 1841 si riscossero 10,000 lire sterline, nel 1843, 60,000 e nel 1845, più di 116,000. Da una solenne mostra di prodotti d'industria fatta in Manchester le pervennero altre 10,000 lire sterline. Similmente da mostra di ugual natura fatta in Londra, di cui parleremo, il fruttato fu di 25,000 lire sterline. Era il danaro amministrato dallo stesso consiglio che dirigeva le operazioni della lega composto di 321 membri, ciascuno dei quali contribuì quasi 50 lire sterline. Con questi incessanti mezzi ampliò la pubblicazione e l'estensione del giornale che avea intrapreso nel 1839 *(anti-corn-law-league)*. Venne diretto da Paulton, se ne tiravano non meno di 20,000 esemplari in ogni domenica. Altri opuscoli secondo gli stessi principii erano impressi e spediti da Manchester in ogni settimana in tutti i luoghi della Gran Bretagna; le balle che li contenevano sommavano sempre a 60 in 70. Venne calcolato sino ad ottobre 1843 che soltanto in Inghilterra ed in Iscozia più di 5 milioni dei cennati libercoli e fogli volanti erano stati disseminati nei collegi elettorali (1). Inoltre meglio di altri sei milioni se ne erano sparsi fra le classi d'operai; se ne inserirono altresì 426,000 nelle *riviste* e in altre opere periodiche popolari. Il peso di tanta carta non fu minore di cento tonnellate! Nel solo anno 1844 gli opuscoli disseminati ascesero a 2,000,000, e gli esemplari del giornale a 1,340,000. Stipendiati erano medesimamente professori ambulanti di pubblica economia per andarne dettando corsi qua e là. Nel 1842 furono essi in numero di quattordici, ma in seguito andaron sempre crescendo. Nè alla sola

(1) La cennata distribuzione venne fatta in 24 contee racchiudenti 273,000 elettori, ed in 187 città e borghi che ne comprendevano 260 mila.

stampa o allo insegnamento per via di emissari si limitava l'opera della lega, ma si espandeva nei frequenti e oltremodo numerosi *meetings*, nei quali con calda e popolare eloquenza si facevano palesi i mali onde era travagliata l'industria britannica, le loro cause e conseguenze, e come per mezzo della libertà commerciale si potesse uscire da sì penosa posizione. Nè i soli operai avea la lega interessati nelle sue fila, ma alla giornata vi andava introducendo gli stessi fittaiuoli, e in generale la gente delle campagne, persuadendo loro che l'alto prezzo dei grani è un benefizio esclusivo del padrone, ma non già di chi è dannato a coltivar la terra. L' instacabile Riccardo Cobden (1) giunse a far tenere in due mesi quaranta di tali *meetings* in mezzo a popolazioni agrarie. Non era adunque ormai una piccola frazione del popolo della Gran Bretagna che dimandava abolizione delle leggi dei cereali e principii migliori di commerciale libertà, ma erano le masse che si agitavano e sollevavano; e in queste masse stavano uomini abili oltremodo, instancabili, zelanti, ricchi e con estesa clientela. Favoreggiava pure dal canto suo i progressi di questo movimento il clero cattolico come quello che, vivendo di retribuzione e non già di decima siccome il clero anglicano, non era interessato al monopolio dei grani. Incoraggiata da tanto successo la lega in febbraro del 1843 trasportò la sede delle sue operazioni da Manchester a Londra. Le sue prime riunioni furono alla taverna della *Corona* e dell'*Ancora*, ma crescendo sempre la folla fu necessità prendere in fitto il teatro di *Drury lane*, ove insino a maggio seguirono sette assemblee; ma come il proprietario di esso per maneggi dell'aristocrazia negò la continuazione del fitto, così passò nella sala del teatro di *Covent Garden*, in cui essa dava conto delle sue operazioni, e dettava provvedimenti nel

(1) Nel parlamento rappresenta la città di Stockport.

tempo istesso che il parlamento teneva le sue sessioni. Primeggiano, oltre a Cobden, nella lega, Giorgio Tompson, Moore, Fox, Giacomo Wilson, Giorgio Wilson (1) e Bright, oratori di primo ordine. Si disse con fondamento che nè tra i *whigs* nè tra i *toryes* si incontrava un uomo così abile come Giorgio Wilson, e che lo stesso Peel non era più assoluto di lui, giacchè esercitava egli un'autorità ed un impero universale, prodotti dalla illimitata fiducia che inspirava, mentre l'influenza di quel ministro si restringeva nel parlamento a quella maggioranza che era raggruppata alla sua fortuna. Venne reputato Wilson l'anima della lega; ma Riccardo Cobden n'era il regolatore e l'uomo di azione. Tutti si accordano a lodare di costui lo ingegno, la perizia, l'incessante zelo per sostenere la causa della libertà commerciale. Depauperò finanche parte della sua fortuna, sagrificò la sua salute. È uno di quegli uomini eminenti che l'occasione di grandi avvenimenti fa sorgere. Leone Faucher (2) così si esprime a suo riguardo: « Cobden non ha ottenuto per via d'intrighi » il posto che la pubblica voce gli assegna; pochi uomini » mostrano minor pretensione e sono meno gelosi del co- » mando. E il suo umor militante che lo mette innanzi agli » altri; e la folla lo segue attirata dalla sua indomabile » energia, dalla superiorità del suo ingegno, dalla gran- » dezza del suo carattere. Il parlamento e la lega contano » nelle loro file oratori dotati di eloquenza maggiore della » sua, ma nessuno va più direttamente allo scopo, nessuno » è più compiuto di lui ed ha una più irresistibile dialet- » tica . . . Cobden è figlio di un fittaiuolo; ancor fanciullo » guardò i montoni, e non teme di ricordare in pieno par- » lamento, in un' assemblea aristocratica, di cui egli urta

(1) Il primo di questi due Wilson è un rinomato economista, il secondo fu presidente del consiglio della lega.

(2) Etudes sur l' Angleterre-Paris 1845.

» in tal guisa i pregiudizi, questi antecedenti che attestano
» l'umile sua origine. Ei per altro ha ricevuto un' eccel-
» lente educazione. Un lavoro ostinato e felice che lo ha
» menato all'opulenza, ha fortificato la tempera della sua
» indole; i viaggi han renduto maturo il suo spirito. Cob-
» den ha l'età di quarantacinque anni, ma pare averne tren-
» ta. Pallido e quasi triste nasconde sotto una calma, che
» si confonderebbe per avventura coll'inerzia, un pensiero
» che è sempre in movimento e che va bentosto a scorrere
» sul creato. Egli unisce a' nervi d'acciaio della razza bre-
» tone il calore che contrae il sangue nelle contrade me-
» ridionali; instancabile quanto fecondo, egli è in tutto e
» dappertutto: sono principalmente opera sua i lavori er-
» culei della lega.»

Non è possibile tener dietro e presentare in succinto i memorabili discorsi nelle assemblee della lega e nei *meetings* dei cennati onorevoli oratori (1) e di altri ancora di minor rilievo. Al pari che negli opuscoli e nei giornali si esponeva in tali assemblee la quistione, si discutevano sotto tutti gli aspetti non solo l'errore e le funeste conseguenze delle leggi de' cereali, ma soprattutto quanto tiene agli utili della libertà commerciale ed ai danni cagionati alla Gran Bretagna dall'esagerato sistema di protezione e dal monopolio. Si faceva palese per tutti i versi quanto l' Inghilterra fosse dipendente dalle altre nazioni in fatti d' industria, commercio e sussistenza, e quanto stolto fosse improvvido e dannoso il credersene indipendente. Niuna teorica che in fatti di economia spacciavano era nuova, ma se ne faceva applicazione si esaltava. Era lotta di interessi, e in questa lotta ognuno operava in senso de' propri principii. Il partito della proprietà, detto *protezionista*, sotto sembiante di fa-

(1) Il Bastiat ne ha divulgato molti assai interessanti nel suo opuscolo impresso a Parigi nel 1845, *Cobden et la ligue*.

vorir l'agricoltura cercava conservare le sue forze e non perdere quelle ricchezze che non senza stento manteneva; il partito contro le leggi de' cereali o del *libero commercio* agognava a meglio divider queste forze e ricchezze nella massa. L'uno fa appello ai timori, alle speranze ed all'antico rispetto per le instituzioni del paese; l'altro alle speranze di migliore avvenire. Il motto dell'uno era *arrestatevi,* quello dell' altro *movetevi senza fermarvi.* Intanto l' associazione contro le leggi de' cereali avea proceduto non poco oltre lo scopo che avea annunziato. Talvolta le violenti passioni ond'erano agitati i suoi oratori trascorrevano al di là dei debiti limiti e delle convenienze, in mezzo a motteggi, sarcasmi e caricature. L'arma del ridicolo era sempre adoperata accanto a quella dell' indignazione. E mentre declamavano contro il monopolio dei grani e si adiravano contro il sistema di protezione, attaccavano la gente possidente, la chiesa, i pari; non tralasciandosi finanche talvolta di mandare uno sguardo furtivo e non amico sulla corona. Riporteremo qualche brano degli immensi discorsi profferiti nelle riunioni della lega, spogliati di quella parte troppo esagerata che non è certamente il loro miglior lato. In una occasione diceva Giorgio Tompson: « A' miei » occhi l'offesa commessa dai promotori della legge sui grani » è una di quelle che toccano finanche il trono di Dio. Il » monopolio è la negazione pratica de' doni che l' Onni- » potente destinava alle sue creature ; esso arresta questi » doni nel momento che uscivano dalla mano della Provvi- » denza per rallegrare il cuore dell' uomo e rianimare le » stanche forze di coloro ai quali gli avea destinati. Su di » una riva gli alimenti sono in grande abbondanza ; ecco » sull'altra uomini affamati che commetterebbero un delitto » se toccassero un solo granello di quelle messi biondeg- » gianti che sono state prodigate dalla terra pel bene di » tutti. » Altrove esclamava : « La carità istessa è impegnata

» nella quistione, perchè noi non sapremmo sollevare il
» povero senza pagar tributo ai signori, e non vi è cosa
» (fino il pane dell'elemosina) di cui essi non si attribuiscono
» una frazione. A che giova che la nostra graziosa sovrana
» apra una soscrizione in favore dei poveri di Paisley e di
» altri luoghi, mentre delle centomila lire che saranno rac-
» colte, la rapacità della classe dominatrice verrà a togliere
» il terzo o la metà? »

In altra occasione con appassionata eloquenza diceva Guglielmo Fox: « Il monopolio rende isolato il paese dalla
» grande famiglia umana, distruggendo così quei legami e
» vantaggi scambievoli che la Provvidenza avea in vista il
» giorno che le piacque di spandere tante varietà tra tutte
» le regioni del globo. La legge de' cereali è una esperienza
» fatta sul popolo; una disfida fatta dall'aristocrazia all'eterna
» giustizia; uno sforzo per innalzare artificialmente il valore
» della proprietà di un uomo a spese del suo fratello. Quelli
» che han tassato il vostro pane, tasserebbero l'aria e la
» luce se lo potessero; tasserebbero gli sguardi che noi
» gettiamo sulla volta stellata; sottometterebbero i cieli con
» tutte le costellazioni e la chioma di Cassiope, il balteo
» di Orione, le brillanti Pleiadi e la grande e la piccola
» Orsa al giogo della scala mobile..... Cosa pensare di un
» cancelliere dello scacchiere che non si accorge che strap-
» pare 40,000,000 di lire sterline al popolo pel vantaggio
» di una classe è lo stesso che diminuire di altrettanto le
» facoltà di questo popolo per contribuire alle spese occasio-
» nali? » Lo stesso Fox parlando delle dipendenze della Gran Bretagna dagli stranieri osservava quanto segue: « Si dice
» che noi dobbiamo renderci indipendenti dallo straniero, ma
» la dipendenza o indipendenza sono sempre reciproche; ren-
» dere indipendente la Gran Bretagna dal mondo, vale lo
» stesso che rendere il mondo indipendente dalla Gran Breta-
» gna... Essere indipendenti dallo straniero è il tema favorito

» dell'aristocrazia. Essa intanto dimentica che a fertilizzare i
» suoi campi adopera il *guano,* coprendo così il suolo bri-
» tannico di una superficie di *suolo straniero* che penetrerà
» in ciascun atomo di grano , e gl' imprimerà la macchia
» di quella *dipendenza* di cui si mostra sì impaziente. Ma
» che cosa è dunque questo grande signore, questo avvo-
» cato dell' indipendenza nazionale, questo nemico di ogni
» dipendenza straniera? Esaminiamo la sua vita. Ecco un
» cuoco *francese* che prepara il pranzo pel padrone, ed un
» familiare svizzero che prepara *il padrone pel pranzo.* Mi-
» lady che accetta la sua mano è tutta risplendente di perle
» che non si trovano giammai nelle ostriche inglesi, e la
» piuma che ondeggia sul capo di lei non fu al certo la
» coda di un gallinaccio inglese. Le carni della sua tavola
» vengono dal Belgio; i suoi vini dal Reno e dal Rodano.
» Il suo sguardo si riposa sui fiori venuti dall'*America del*
» *Sud;* il suo odorato si pasce del fumo di una foglia por-
» tata dall' *America del Nord.* Il suo cavallo favorito è
» di origine araba, ed il suo cagnolino della razza del *san*
» *Bernardo.* La sua galleria è ricca di quadri *fiamminghi*
» e di statue *greche.* Vuol egli distrarsi? Va ad udire i can-
» tanti *italiani* che eseguiscono una musica *tedesca,* il tutto
» seguito da un balletto *francese.* E quest'uomo ci viene a
» dire: siamo indipendenti dallo straniero. Sottomettiamo
» il popolo alla tassa, ammettiamo le privazioni, il bisogno,
» le angosce della stessa fame, ma siamo indipendenti dallo
» straniero! »

Riccardo Cobden sul medesimo subbietto sin dal 1843 osservava: « Non dobbiamo perdere di vista che sono stati
» i nostri errori quelli che ci han chiuso i mercati dell'Ame-
» rica. » E in seguito rammentando quanto erasi passato dal 1833 in poi nelle relazioni commerciali cogli Stati Uniti d'America, e le ostili tariffe da questi adottate, aggiunse:
» Ciò non sarebbe accaduto se noi avessimo stesa ai nostri

» fratelli dell'altra sponda dell'Atlantico la mano di recipro-
» camento sotto forma di una legge liberale, che, ammet-
» tendo i loro cereali , avrebbe interessati gli stati agrari
» dell'Unione a votare per noi invece di votare contro di
» noi..... Ora infine vedete su di una riva dell'Oceano gli
» Americani che torconsi le mani alla vista de' loro granai
» che non sostengono il peso delle precedenti raccolte, men-
» tre il vento agita nelle loro vaste pianure raccolte no-
» velle ; e sull'altra riva gl' Inglesi che contemplano colle
» loro braccia incrocicchiate magazzini ingombri e le loro
» officine silenziose. Là mancasi di vestimenta, *qui si muore*
» *di fame:* e leggi così assurde come barbare si frappon-
» gono fra due paesi ad impedir loro di cambiare i pro-
» dotti. » Nel *meeting* tenuto nel teatro di Drury Lane in
Londra nel 3 maggio 1843 pronunziò Cobden un discorso
nel quale parlò delle leggi sui cereali sotto l' aspetto di
attaccare i costumi, la religione, l'educazione. Gli incresce
sommamente di vedere *la lega impegnata in un umiliante*
contrasto per un poco di pane. Si intrattiene sullo scopo
dell'associazione. « Egli è certo, esclama, che tutte le volte
» che le città commercianti si sono confederate il loro scopo
» è stato quello di conservare la pace e non di far la guerra.
» Tale fu la confederazione delle Città Anseatiche ; noi ci
» sforziamo ora di ingenerare un'era novella, nostro scopo
» è di accrescere colla libertà de' traffichi la nostra ricchezza
» alla nostra prosperità, nel tempo stesso che accresciamo
» le ricchezze e la prosperità di tutte le nazioni del mondo.
» Introducete il principio dalla libertà del commercio fra i
» popoli, e la guerra sarà fra essi così impossibile come lo
» è tra Middlesex e Surrey. I nostri avversari han cessato di
» apporci argomenti degni di una grave discussione. Ma
» sebbene sieno venuti ad ammettere presso a poco i nostri
» principii, ricusano di porli in pratica sotto il pretesto
» che questi principii per quanto sieno giusti ed incontra-

» stabili non sono ancora adottati dalle altre nazioni. Questi » signori si alzano nella Camera dei comuni per dirci che » non dobbiamo ricevere lo zucchero dal Brasile ed il grano » dagli Stati Uniti insino a tanto che questi popoli non am- » mettano ad uguali condizioni i nostri ferri ed i nostri » tessuti. Ma ciò che combattiamo non sono i mercatanti » brasiliani o americani, bensì la peste de' monopolii in- » terni. La quistione non è brasiliana o americana, ma pu- » ramente inglese; e noi non permetteremo che si vada com- » plicando con istraniere considerazioni. Che dimandiamo » noi? La caduta di tutti i monopolii, ed innanzi a tutti » gli altri, la distruzione della legge de' cereali, perchè la » consideriamo come la chiave della volta dell'arca del mo- » nopolio. Appena questa sarà caduta, tutto il grave edifizio » crollerà. E cosa è il monopolio? È il diritto o piuttosto » il torto che hanno alcune persone di trarre profitto dalla » vendita esclusiva di alcune merci. Ecco che cosa è il mo- » nopolio. Esso non è nuovo in questo paese, giacchè vi » fioriva duecento cinquant'anni addietro, e la legge de' ce- » reali non ne è che una più sottile varietà. Il sistema del » monopolio era cresciuto in tempo de'Tudors e degli Stuarts, » e fu rovesciato son due secoli e mezzo, almeno nei suoi » più odiosi aspetti, dagli sforzi dei nostri coraggiosi an- » tenati. » E qui l'oratore narra come avvenisse questo ro- vescio, e procura ravvicinare quel tempo al presente per dedurne *il principio che non eravi un atomo di differenza tra il monopolio de' nostri giorni e quello di altra volta.* Indi continua dicendo: « Rovesciamo pure una volta i no- » stri monopolii; mostriamo alle altre nazioni di aver fede » nei nostri principii e di metterli in pratica *ammettendo* » *senza condizioni di reciprocamento* il grano, lo zucchero » e tutti i prodotti stranieri. Se alcuna parte di vero sta » nei nostri principii, una prosperità generale seguirà questa » grande misura, e quando le altre nazioni vedranno col-

» l'esempio ciò che produce il rovesciamento delle barriere
» restrittive, esse saranno senza dubbio disposte a seguirlo.
» Il sofisma che un popolo perde l'eccesso delle sue impor-
» tazioni sulle sue esportazioni, o che un paese può sempre
» darci senza ricevere da noi alcuna cosa in cambio, è di tutti
» gli errori il maggiore, e tale, che supera la cura dell'acqua
» fredda e le macchine volanti. Questo sofisma vale lo stesso
» che dire, che rifiutando i prodotti degli altri paesi per
» tema che essi non accettano i nostri, obbediamo al timore
» che lo straniero preso da subito eccesso di filantropia
» non ci inondi fino alle ginocchia di grano, zucchero, vini, ec.
» Invece di misurare l'estensione della nostra prosperità com-
» merciale colle nostre esportazioni, spero che adotteremo
» la teorica sì mirabilmente esposta ieri nella Camera dei
» comuni dal signor Villiers, valutando cioè colle nostre im-
» portazioni i progressi della nostra industria. Quali sono
» i paesi che avendo adottato il sistema della libera impor-
» tazione non danno testimonianza colla loro prosperità della
» bontà di questo sistema? Percorrete il mediterraneo. Vi-
» sitate Trieste e Marsiglia, e paragonate i progressi di esse.
» Il commercio di Marsiglia è protetto ed incoraggiato, come
» dicesi, da secoli dalla maggior potenza del continente. Ma
» non sono stati necessari a Trieste che alcuni anni per
» superar Marsiglia. E perchè? perchè Trieste gode della
» libera importazione di ogni cosa. Vedete Amburgo, esso
» è il porto più importante di tutta la parte occidentale
» dell'Europa. E perchè? perchè l'importazione vi è libera.
» La Svizzera vi offre un altro esempio di ciò che può la
» libertà dei traffichi, ec. » L'oratore da ultimo ragiona che
la divisione fomentata dall'aristocrazia tra gli interessi della
gente delle campagne e i manifatturieri va sempre più de-
crescendo, riunendosi tutti contro il monopolio de' cereali;
ed avverte gli stessi gentiluomini de' pericoli che corrono
ove perdurino nel loro egoismo.

Giacomo Wilson nel *meeting* di maggio 1844 diceva: « Uno
» dei sofismi che forse in questo momento nuoce più d'ogni
» altro al progresso della causa della libertà del commercio
» è l'accusa d'inconseguenza che ci vien fatta per una dop-
» pia asserzione, da noi spesso riprodotta.... siffatta incon-
» seguenza consisterebbe in ciò, che quando c'indirizziamo
» alle classi manifatturiere e commerciali, rappresentiamo
» gli effetti delle leggi dei cereali come disastrose a causa
» *dell'alto prezzo degli alimenti che le medesime fan sof-*
» *frire al consumatore*, mentre che da un altro lato quando
» ci rivolgiamo alla popolazione agraria le diciamo che *la*
» *libertà commerciale non nuocerà ai suoi interessi rispetto*
» *ai prezzi attuali*, e meno ancora per avventura ai *prezzi*
» *relativi*. Queste due osservazioni, lo concedo, sembrano
» contraddirsi; e pure credo poter provare che amendue
» sono esatte. Fa mestieri aver presente che l'*alto* e *basso*
» *prezzo* possono essere l'effetto di due cause ben distinte.
» —L'alto prezzo può derivare o dalla rarità o da una grande
» facoltà di consumi nella comunità. Se proviene dalla ra-
» rità, i prezzi si elevano pei consumatori al di là dei loro
» mezzi relativi di acquisto. Ma se è l'effetto di un accresci-
» mento nella dimanda, ciò nasce da una maggiore facoltà
» di consumare, o, in altri termini, da un avanzamento della
» ricchezza pubblica. Da un' altra parte il buon mercato o
» basso prezzo dipende eziandio da due cause. Può essere
» il risultamento dell'abbondanza, ed allora è un bene per
» tutti, ma può essere pure prodotto (come ne abbiamo
» avuto la prova in questi ultimi due anni) dalla impotenza
» del consumatore a comprare gli oggetti di prima neces-
» sità. Ora quel che io sostengo è, che le restrizioni ed i
» monopolii tendono a creare quella sorta di altezza nel
» prezzo che è pregiudizievole, perchè nasce dalla rarità;
» mentre che la libertà del commercio potrebbe, è vero,
» produrre un elevamento, ma quello soltanto che segue

» il progresso della ricchezza ed accompagna l'avanzamento
» della facoltà di consumare. — Può del pari accadere che
» le misure restrittive sieno seguite dal buon mercato, non
» da quello che è l'effetto dell'abbondanza, sì bene da quello
» che prova la mancanza di mezzi ne' consumatori. Per que-
» ste ragioni io dico che la prima tendenza delle leggi sui
» cereali, che è pure l'obbietto e lo scopo della nostra le-
» gislazione restrittiva, è quello di *limitare la quantità*. Li-
» mitando la quantità, il primo loro effetto, ne convengo, è
» di alzare i prezzi. —Ma l'effetto degli approvvigionamenti
» ristretti è la diminuzione dell'impiego e questa del consu-
» mo; donde risulta la diminuzione di prezzo. Su questo fon-
» damento io sostengo che le leggi sui cereali, ed ogni altra
» specie di misure restrittive non raggiungono lo scopo pro-
» postosi, e cessano, coll'andar del tempo, di giovare a co-
» loro i vantaggi dei quali aveano in mira. »

Ma gli sforzi della lega non si riducevano soltanto a produrre un mutamento nelle opinioni e negli interessi del popolo, perocchè essa per andare sempre diritto al suo scopo, e non ammettendo transazione di sorta alcuna, cominciò ad impossessarsi delle elezioni onde avere uomini a se ligi nel parlamento quando verrebbe il destro di decider la controversia. A tal fine mandava emissari nei vari luoghi, tutto poneva in opera che le elezioni riuscissero a suo favore sia facendo mutare ovunque il corpo degli elettori sia sorvegliando la formazione delle liste ed agendo per rettificarle presso i tribunali competenti. Era questo un nuovo elemento nelle elezioni che dominava tutti gli altri, poichè tacendo i partiti puramente politici veniva in esse sempre messa una sola quistione *monopoly o free trade,* val dire protezione oppure libertà commerciale. La lega tentò di torre (cosa quasi impossibile) dalle elezioni la corruzione. Intraprese a fare una generale polizia in esse, tenne immensa vigilanza, presentò moltissime accuse, sostenne innumerevoli

processi contro quelle che dassero qualche prova di corruzione. Non è meraviglia quindi se riuscendo a se favorevoli le elezioni cominciasse ad essere numeroso il suo partito nel parlamento a segno di divenir preponderante. La lega intanto in maggio 1845, dopo due mesi che ebbero luogo le riforme di Peel nelle doganali tariffe, delle quali or ora ho parlato, pensò con uno spettacolo straordinario acquistare maggiore popolarità, influenza e mezzi. Da due anni a un bel circa, come dissi, avea preso a pigione in Londra, per tenervi pubbliche assemblee, il teatro di Covent-Garden. Ora in quell'ampia sala diede una solenne esposizione dei prodotti dell'industria inglese, prodotti che per la più parte veniano donati ed offerti per la causa della libertà del commercio. Enormi spese si fecero da essa per tramutare quella sala in una specie di tempio commerciale. Intorno ad una sala principale lunga 180 piedi e larga 100 girava una serie di salotti di cui quaranta erano occupati dall'esposizione, ed il resto venne riserbato pel materiale del teatro. I vari banchi ove erano esposte le merci, ciascuno sotto il padronato di una dama, erano lunghi più di 900 piedi. Basta dire che dalla porta d'ingresso a quella di uscita eravi una distanza di tre miglia ed un quarto inglesi, a percorrere le quali s'impiegavano due ore e mezza! Troppo lungo sarebbe divisare gli obbietti esposti venali per esserne il prezzo incassato dalla lega. Ve ne furono di ogni sorta, scialli di Scozia, merletti di Nottingham, stoffe di cotone di Lancaster, tele di Dumferlin, coltelli di Sheffield, ec. ec. Tra le altre maravigliose cose Birmingham mandò un letto da viaggio portatile in tasca. Ma quello che siffatto immenso mercato conteneva di più peregrino era il frumento d'Australia colla iscrizione delle parole *free* (libero), che era il motto della lega. La stessa parola era ripetuta sotto i manipoli del frumento e sugli scudi della sala. Non è concepibile quanta fosse la folla che vi accorreva e le vendite

che vi si facevano; tutti i giorni nuove balle arrivavano e si surrogavano altre merci. Per dare un' idea della premura onde vi si accorreva diremo soltanto, che nel giorno dell' apertura bisognava pagarsi da ognuno dieci scellini e mezzo soltanto per entrare; e la sala fu nondimeno sempre piena di curiosi e di spettatori. Nel secondo e terzo giorno il prezzo era di cinque scellini ed ebbevi ugual folla; nel quarto era di due scellini e mezzo; nel quinto ribassò ad uno scellino, e pur si videro in tal giorno non meno di novemila persone nella sala , e fuvvi sì grande ingombro, che il giorno appresso fu forza di rimettere il prezzo di entrata a due scellini e mezzo. Questa grande esposizione contribuì anch'essa a dare un nuovo impulso alle dottrine della libertà del commercio, perocchè per più mesi i fabbricanti e gli artieri della capitale e delle province si occuparono degli apprestamenti di tanta solennità industriale, sicchè l'idea del *free trade* si rese più popolare. Ben si avvisò lo *Spectator* in proposito di questa esposizione: « Il libero » commercio è divenuto un' idea fissa per la gran massa » dalla classe media. Essa è ora una di quelle nozioni po- » polari che i governi invano domar potrebbero, e di cui » debbono rassegnarsi a far uso come di un elemento della » loro politica. L'esposizione mostra quanto i fautori di que- » sta opinione sono numerosi e disseminati in tutto il regno, » e nel tempo istesso quanto è compiuta la loro organiz- » zazione. » Veramente le cose eran procedute tant'oltre, che non mancava che un ultimo atto per far crollare il monopolio de' grani , e procedere più innanzi nella libertà commerciale. Già nella seduta della Camera dei comuni del 26 maggio di quell' anno 1845 Lord Giovanni Russel sviluppava la sua mozione intorno alla condizione della classe degli operai della Gran Bretagna. Migliorare questa condizione, secondo lui, era il mezzo più certo per render morali gl'individui. In tutto il regno, egli avvisa, i sa-

lari sono insufficienti. Gli agricoltori stessi non guadagnano oltre a sette in otto scellini per settimana in adequato. Il parlamento egli è vero non può direttamente intervenire nella quistione dei salari, ma *deve e può modificare quelle leggi fiscali che pesano sulle classi povere e in ispecialità la legge sui cereali.* Circa un mese prima Cobden era tanto persuaso che si sarebbe addivenuto ad un definitivo provvedimento, che nella sala di Covent-Garden esclamava: « La quistione sta nel sapere chi lavorerà d'oggi in» nanzi per noi. Sarà Sir Roberto Peel o Lord Russel? Una » viva emulazione mi pare sussistere fra le due parti. Que» sti apre la campagna col dichiarare che la protezione è » la piaga dell'agricoltura; quegli riconosce essere i prin» cipii della libertà commerciale i principii della verità. Noi » non abbiamo grandi ragioni per isceglierе fra amendue; » ma chi avrà la gloria, chi avrà l' onore di far trionfare » questo gran principio ? » A tale interrogazione la numerosa assemblea rispose *voi, voi!* la sala risuonò di reiterati furiosi plausi. La gloria intanto appartenne a tutti e tre come meglio diremo. Non mancava che un grave accidente per compiersi l'opera, e questo non tardò ad intravvenire.

Vedeva Sir Roberto Peel, a malgrado dell'immegliamento che riceveva il commercio e l'industria britannica, esser necessario cangiar la legislazione sui grani. E quantunque egli ne fosse convinto, pure pensava che sotto altri rapporti il carico di prendere in conto una modificazione delle allora vigenti leggi sui cereali non dovesse pesare su di lui, ma bensì desiderava che in altro parlamento vi fosse stata l'occasione di trattare siffatta quistione (1). Ma sopraggiunta quella grande calamità, quella malattia misteriosa che distrusse in gran parte dell'Europa uno dei primi e principali alimenti,

(1) Ci valghiamo delle stesse parole di Peel pronunziate nel discorso del 25 gennaro corrente anno 1846, del quale or ora tratteremo.

le patate, delle quali tanti poveri d'Inghilterra e soprattutto dell'Irlanda aspettavano la loro sussistenza, allora vide egli la urgenza di qualche provvedimento. Siffatta malattia avea tocco più o meno gli altri stati in guisa, che in essi temevasi carestia. Vari rapporti n'erano ufficialmente pervenuti al ministro dalla Polonia, dalla Prussia, dal Belgio, dalla Turchia, dall'Egitto, dalla Svezia. Non si erano ancora fatte petizioni dal popolo, non si mostrava in questo alcuna agitazione, ma gli allarmanti dispacci del Luogotenente d'Irlanda, l'esempio degli altri stati, in ispecialità del Belgio, i cui mercanti in un giorno solo aveano comprato tutto il riso di Liverpool, mettevano il governo della Gran Bretagna in una posizione tale, che il non prendere uno spediente avrebbe ingenerato gravi pericoli. In siffatta condizione nel 1° novembre Peel avvisava tra i ministri suoi colleghi, che bisognava o chiudere i porti con un ordine del consiglio, o convocare il parlamento fra quindici giorni, a fine di antivenire il male; che più vantaggioso sarebbe stato prendere la malleveria di dar fuori un ordine in consiglio tentando poscia di ottenere un' *indennità* dal parlamento. Peel era inclinato ad assumere questa malleveria, ma non insistette a riguardo di tal partito, essendo invece più disposto a convocare subito il parlamento e ad impegnarlo a sospendere per un limitato periodo le restrizioni sulla importazione. Egli prevedeva che ciò non si opponesse alla revisione della tariffa, e considerava che l'effetto della convocazione del parlamento durante la sospensione de' dazi trarrebbe seco un novello esame della quistione. Ma non fu seguito tale avviso che da soli tre ministri, gli altri divisarono diversamente. Si separarono quindi senza niente aver determinato nel 6 novembre. Peel si riserbò intanto il potere di convocare il gabinetto sperando di convincere i suoi colleghi, che se il suo timore fosse confermato dai consecutivi avvenimenti, converrebbe più tardi adottare la

sua opinione. In questo mezzo il partito dell' opposizione troppo osservava la condotta del ministero , e visto che questo si era unito e poscia separato senza prendere alcuno spediente, Lord Russel indirizzò da Edimburg nel 22 novembre agli elettori di Londra una sua lettera , in cui rilevò qual fosse il vero stato delle cose e quel che fosse d'uopo praticare; la quale lettera qui trascriviamo come documento di molta importanza.

» Signori, è impossibile considerar senza inquietudine lo stato odierno del paese per quanto risguarda le sue provvigioni di cereali. Prudenti e arditi ripieghi stornar potrebbero grandi mali, laddove l' indecisione e il ritardo cagionar potrebbero spaventose calamità. Tre settimane sono credeasi generalmente immediata la convocazione del parlamento. La nuova che i ministri erano pronti allora a consigliar alla regina tal convocazione, ed a proporle di sospendere incontanente i diritti di importazione sul grano estero, avrebbe avuto questo effetto , dappoichè si sarebbero subito trasmessi ordini in vari porti dell' Europa e dell' America perchè si comprassero e si spedissero grani pel consumo del Regno Unito. Non era nè necessario nè desiderabile che un ordine del consiglio sospendesse l'effetto della legge. Niun partito nel parlamento avrebbe voluto assumersi il carico di respingere un provvedimento così urgente e vantaggioso. I ministri della regina si sono adunati e poi separati senza fare alcuna promessa di un sollievo cotanto necessario. Forza è dunque che noi ricerchiamo quali sarebbero i migliori mezzi di evitare o mitigare almeno ad ogni evento immensi disastri. »

» Due mali richieggono la vostra più seria attenzione : uno, la malattia delle patate, la quale affligge altamente varie parti dell' Inghilterra e dell' Europa, e mette in desolazione specialmente l'Irlanda. L'estensione di questo male non è ancora stata determinata, ed ogni settimana si rivela

colà, dove meno è aspettata, oppure non dissipa altrove le apprensioni: ma vi è una sciagura particolare nel difetto delle patate. Il primo effetto d'uno scarso ricolto di cereali si è di diminuire le provvisioni de' mercati e di crescere i prezzi: allora scema il consumo, e siccome la provvisione totale è ripartita in un modo più uniforme per tutto l'anno, il male è, alla fin fine, notabilmente mitigato: ma il timore di vedere le patate guaste spinge i detentori a gettarle tutte insieme sulla piazza, e a questo modo noi abbiamo un consumo rapido e una carestia imminente: rarità della merce e vil prezzo, onde il danno riesce incalcolabilmente più grave, che non sarebbe stato altrimenti. »

» Il male provenir può dall' influenza atmosferica, da una malattia misteriosa delle patate, da un difetto di scienza o di cure. In ogni caso, il governo non è maggiormente imputabile del fallito ricolto delle patate che nol fosse dei buoni ricolti passati. Ma v' è un altro male che ci travaglia, quello che deriva dal risultamento della legge sui cereali votata tre anni sono dal parlamento a proposta del governo. Questa legge sottomette i grani d'ogni specie a gravissimi dazi d' importazione, stabiliti in guisa, che quanto più il grano è cattivo, tanto è maggiore il dazio. Così quando il buon frumento sale a 70 scellini il *quarter*, il prezzo medio d'ogni specie di grano essendo a 57 o 58 scellini, il dazio è di 15 o 14 scellini il *quarter*. Così il barometro del frumento segna bel tempo quando la nave è battuta dalla tempesta. Questo inconveniente fu denunziato più anni indietro da uomini che hanno scritto sulle leggi dei cereali, e che proposero i loro ragionamenti all'attenzione de' comuni allorchè fu discussa la presente legge. »

» Confesso che, in uno spazio di 20 anni, le mie idee su questa materia sono grandemente cangiate. Io credea che il frumento facea un'eccezione alle regole dell'economia politica. Ma l'osservazione e l'esperienza mi han convinto che

bisognava astenersi da ogni intervento nelle provvisioni di grani ed altre vettovaglie. Nè un governo, nè un parlamento potran mai regolare i prezzi de' grani in un modo così vantaggioso, e con quegli utili effetti che produrrebbe naturalmente la piena e intiera libertà delle transazioni. Nel 1839 io domandava che alla scala mobile si sostituisse un dritto fisso. Nel 1841 annunziava che il governo intendeva di stabilire un dritto fisso di 8 scellini per *quarter*. Nell'ultima sessione io proposi un dritto men alto ancora. Le mie proposte furono ricusate. Nel 1839, nel 1840 e nel 1841 Sir Robert Peel mi rispose con un eloquente panegirico del sistema in vigore, dell' abbondanza da esso prodotta e della prosperità rurale dal medesimo sviluppata. Egli parlò come parlato avea nel 1817 e nel 1825, quando si domandarono guarentigie pei protestanti, o come quando si propose nel 1830 di concedere a Manchester, Leeds e Birmingham il diritto di mandare membri al parlamento.»

» In questa circostanza, la resistenza ad una concessione domandata produrrà lo stesso effetto che nelle altre. Non trattasi più di lottare per un dritto fisso. Nel 1841 il partito che vuol la libertà del commercio avrebbe consentito allo stanziamento di un diritto fisso di 8 scellini per *quarter* sul frumento, e dopo alcuni anni sarebbevi stata una diminuzione ulteriore, e finalmente il diritto sarebbe stato soppresso. Ma un diritto fisso nelle congiunture presenti, senza speranza di soppressione fra breve termine, non farebbe che prolungar una lotta che ha già prodotto bastanti rancori e malcontenti. La lotta che ha per fine di rendere il pane più raro e più caro, quando è evidente che in parte almeno il maggior prezzo aumenta l'entrata dei possidenti, fa un gran torto all'aristocrazia la quale, terminata una volta questa quistione, è potente pei suoi beni, per la nostra particolar legislatura, pel suo ascendente sull'opinione del paese, e per le memorie dei suoi servigi immortali. »

» Uniamoci dunque, onde por fine ad un sistema che fu il flagello del commercio e dell'agricoltura, la sorgente di amare divisioni fra le classi della società, e una causa di penuria, di febbri, di mortalità e di delitti nelle file del popolo. »

» Ma per raggiungere questo scopo è necessaria l'espressione non equivoca della pubblica opinione. Negar non si può, che molte elezioni di città e di contea nel 1841, ed alcune nel 1845, indicar sembrano che la libertà del commercio non sia un'idea popolare nella gran massa della nazione. Il governo par che aspetti qualche pretesto per abbandonar la legge de' cereali. Il popolo dunque gli porga siffatto pretesto con petizioni, indirizzi, rimostranze: il ministero proponga una revisione delle tasse atta a rendere più giusti e più eguali i pubblici pesi; aggiungavi quegli altri provvedimenti che suggerir gli potrebbero la prudenza e delicate considerazioni; ma la soppressione degl' incagli frapposti all' importazione de' principali capi di alimento e di vestiario destinati al popolo sia domandata in termini chiari, come utile a tutti i grandi interessi, e indispensabile ai progressi della nazione. »

La posizione di Peel cominciò dietro questa lettera, e dopo l'agitazione che ovunque sorgeva assai marcata nei timori non lontani di carestia e di fame, ad essere assai più complicata e difficile. La condizione dell' Irlanda aumentava le difficoltà, perocchè i commissari ivi inviati per fare una inchiesta sulla malattia delle patate riferivano, che solo trentadue contee ne erano immuni, che il paese era in istato peggiore del 1817, che diffidavano molto se il lavoro ed i sussidii potessero apportare giovamento; e conchiudevano colle seguenti gravi parole: « L'estensione della malattia » de' pomi di terra e le suddivisioni infinite ed isolate del » terreno, ove ha fatto strage, ci danno moltissimo a dubi- » tare che veruna impresa dei pubblici lavori possa far

» fronte ai bisogni dappertutto dove si presenteranno. È
» necessario che vi si provveda, altrimenti si avrà *la fame*
» *e la morte.* » In tal frangente l'onorevole uomo di stato
pensò che il solo sostegno di un governo bene unito gli
darebbe qualche probabilità d'insistere presso de' suoi colleghi, rappresentando di nuovo la necessità di adottarsi il
suo avviso sia per sospendersi le restrizioni sull'importazione, sia per dare ordini in consiglio onde convocare il
parlamento. Ma il gabinetto non fu unanime, e prevalsero
le vedute del ministro Lord Stanley, che credeva essere stato
il pericolo grandemente esagerato, sicchè non esistesse ragione sufficiente per giustificare il passo di ricorrersi agli
ordini del consiglio. Non era possibile che Peel perdurasse
in carica dopo il cattivo esito della sua proposta, e però nel
6 dicembre si dismise dal potere, e seco in conseguenza
anche gli altri ministri si dismisero. La regina fece chiamare
intanto Russel, il quale s'incaricò di comporre nuovo gabinetto. Ma non essendo egli riuscito in tale intrapresa, la
regina esortò lo stesso Peel nel 20 dicembre a riprendere il
carico del ministero; al che costui condiscese e venne il
ministero rifatto. Questo accidente prova due cose, che i
whigs in quel momento non erano in istato di assumere
veramente il potere, e che Peel era l'uomo più popolare, più
proprio al governo, più necessario onde la tanto desiderata
riforma senza di lui non potevasi effettuare.

Convocatosi il parlamento e fattasene la solenne apertura
dalla regina, si notò nel discorso che questa pronunziò il
seguente paragrafo: « Deploro il cattivo ricolto delle patate
» in una gran parte del regno, che toglie in tal guisa la
» sussistenza ad un gran numero dei miei soggetti, dei quali
» questa derrata era il principale nutrimento. La malattia
» da cui è stata presa questa pianta è penetrata fino all'e-
» stremità dell'Irlanda. Io ho adottato tutte le precauzioni
» che sono in mio potere per alleviare le sofferenze che

» questa calamità potrebbe produrre, e conto sul vostro con-
» corso per tutti gli altri mezzi che avrebbero per iscopo
» di estendere questo benefizio sotto l'egida della legge.—
» Ho dato con piacere il mio assenso ai provvedimenti che
» mi avete presentati, e che hanno per obbietto di esten-
» dere il commercio, e di stimolare l'intelligenza e l'atti-
» vità, facendo sparire i dazi proibitivi, e diminuendo i
» dazi protettori.—La prosperità dell'entrate, l'accrescimento
» del lavoro ed il ben essere del paese sono chiare testi-
» monianze che depongono in favore del metodo da noi se-
» guito.—Io vi raccomando attentamente badare se l'applica-
» zione dei principii che vi han guidato possa essere estesa
» con vantaggio, e se sia in vostro potere, dopo un'accurata
» disamina delle nostre tariffe, di fare altre riduzioni che
» tenghino a mantenere il benessere di cui vi ho parlato,
» ad accrescere le nostre relazioni commerciali ed a rifer-
» mare i legami di amicizia che ci uniscono cogli stranieri.
» I provvedimenti che voi prenderete su questi grandi ob-
» bietti saranno accompagnati, ne sono convinta, da quelle
» precauzioni che impediranno o un *deficit* permanente nelle
» entrate, o risultamenti funesti a qualcuno dei grandi in-
» teressi del paese. » In conchiusione aggiunse pure essere
suo voto « mantenersi il contento ed il benessere nell' in-
» terno migliorando la condizione delle numerose classi del
» popolo. »

Dal discorso della regina chiaro appariva che Peel non voleva trattare come una quistione staccata quella dei grani, ma farla dipendere dalla continuazione delle intraprese riforme nelle doganali tariffe; nel che era di accordo coi principii dal capo dell'opposizione Lord Russel espressi in ispecialità nella lettera di sopra trascritta. Fu spettacolo veramente singolare e degno di essere imitato, che tacendo le idee di partiti politici, Russel e i *whigs* prestavano il loro appoggio a Peel, e questi colla maggior parte dei suoi *conser-*

vatori sostenevano un principio che tanto a cuore stava a coloro. Presentavasi nel parlamento una gravissima lotta che altra volta eravisi agitata, ma ora riappariva con forze disuguali. Da un lato un' associazione formidabile per la sua organizzazione, guidata da capi audaci ed arditi, tra i quali primeggia sempre Cobden, e secondata dal nuovo ministero sostenuto da tutta l'influenza dei *whigs*, dall'opposizione, e soprattutto dal potere, dalla estrema popolarità, destrezza ed abilità di Peel. La parte più intelligente dell'aristocrazia, rappresentata dalle famiglie più antiche dei Russel, dei Grey, dei Cevendish, dei Spencer, de Fitzwillam, de Villiers ed altri ancora erano tra le file dei riformatori e dei fautori del progresso. Nella fazione opposta eravi pure una nobiltà numerosa ed onorevole, ma i più erano gentiluomini provinciali e di campagna seguiti da appaltatori che di giorno in giorno si distaccavano da lei. Era senza dubbio un indizio non equivoco dello spirito del secolo che i figli di molti di questi nobili, che ricalcitravano ostinatamente ad ogni progresso, si trovassero nella parte avversa. Videsi per esempio il duca di Malborough costringere suo figlio, il marchese di Blandfort, ad uscire dalla camera dei Comuni, ed il duca di Newcarle combattere l'elezione del suo, il conte di Lincoln, sol perchè entrambi seguivano le idee di riforma. Nella fazione per sostenere le leggi sui grani si notavano particolarmente il duca di Richemond ed un suo figlio, Lord Stanley, Lord Buckingham, Lord Bentick, Lord Newgate. Or mentre la lega per meglio sostenere la sua intrapresa e sostenere la riforma apriva una soscrizione di 250,000 lire sterline (1), i seguaci del sistema di prote-

(1) La soscrizione in parola fu aperta nel *meeting* tenuto in Manchester nel 23 dicembre 1845 per formarsi un fondo per agire con quanto più di forze potevasi onde ottenere l'intento. Si determinò medesimamente presentarsi al parlamento una petizione per dimandare l'abrogazione delle leggi sui grani e di tutto il sistema protettore. In

zione nei loro *meetings* (1) non sapevano valersi di altre armi che di quelle di scagliare invettive contro la lega, contro i *whigs* e soprattutto contro Peel, e di bruciare alcuni numeri del giornale il *Times*, credendo con questa specie di vendetta appagare i loro interessi. A malgrado di tali cose la posizione del ministero non era facile, ma Peel era assai più indipendente di prima non avendo contratto obbligo di sorta alcuna tornando ad accettare il potere, tanto verso i *tories* che verso i *conservatori*. Egli su queste basi nella sessione della camera dei comuni del 25 e 26 gennaro con maestrevol discorso venne a render conto e a dare schiarimenti sulle ultime vicende della crisi ministeriale, che or ora abbiamo narrata valendoci quasi delle stesse parole dell'illustre oratore, che d'altronde sono poggiate a fatti inconcussi e permamenti (2). « Adoperarci all'accrescimento » del commercio esterno, egli diceva, mercè l' abolizione » dei dazi proibitivi, diminuire una tassa, aumentare le pub» bliche rendite questi non sono già atti opposti ad una » politica conservatrice. La condotta del governo è in pari » tempo difficile e delicata: essa mirerà ad assicurare una » azione combinata della monarchia, dell' aristocrazia e di

siffatta assemblea convennero i primi manifatturieri d'Inghilterra come i Greg, gli Ashworth, e fuvvi tale entusiasmo, che prima di sciogliersi già le soscrizioni, erano per 60,000 lire sterline.

(1) È noto che l'aristocrazia e in generale il partito per mantenere il sistema di protezione credendo, bensì inutilmente, di scoraggiare la lega, tenevano i loro *meetings* nei luoghi stessi ove questa faceva le sue riunioni. Ad esempio, mentre la lega in Londra si adunava in Covent-Garden, il partito opposto riunivasi in Exester-Hall.

(2) In tutta la discussione vennero chiariti questi fatti, nè avvi più luogo a dubitarne. Peel nella tornata del 16 febbraro in giustificazione di quanto avea detto sulla crisi ministeriale produsse una lettera da lui diretta alla regina nel dì 8 dicembre 1845 da White-hall, allorchè, data la sua dimissione, si credeva semplice membro del parlamento.

» una camera di comuni riformati. Tale è lo scopo che ci
» siamo proposti, scopo essenzialmente conservatore; e per
» raggiungerlo sarò costretto a tentare alcun che al di so-
» pra delle mie forze fisiche e morali. Il solo sentimento
» del dovere e quello dell'onore mi tengon fermo nella via
» che ho presa. Son pronto ad addossarmi la responsabi-
» lità, a sopportare tutti i sacrifizi, a sfidare i pericoli ono-
» revoli della mia carica, ma non riterrò giammai un po-
» tere infiacchito, menomato, mutilato. Non reggerò colle
» mie mani il timone della nave in una notte tempestosa,
» quante volte questo timone non possa esser mosso libe-
» ramente; nè mai mi farò a condurre il naviglio senz'al-
» tra bussola che le osservazioni fatte nel 1842. Io mi
» riserbo il mio libero arbitrio, ed il diritto di giudicare
» quel che far convenga pel bene pubblico. Non desidero
» no, di esser ministro d'Inghilterra; ma finchè sarò mini-
» stro d'Inghilterra io pretendo esserlo liberamente e senza
» dipendere servilmente da alcuno. Voglio esser ministro
» senza vedermi costretto da altri obblighi, tranne da quello
» di consultare i vantaggi pubblici, e di provvedere alla
» sicurezza dello stato. »

Intanto l'onorevole uomo di stato fermo nel suo divisamento nel proporre tutto quello che fosse d'uopo pel pubblico bene, si poggiò sul fatto che nel periodo degli ultimi tre anni vi era stato un aumento di rendita malgrado la riduzione di gravose tasse, che eravi stato costantemente un accrescimento di dimanda di lavoro, ad una coll'accrescimento del numerario coi maggiori comodi, colla maggiore soddisfazione, colla maggiore tranquillità in tutta l' estensione del reame. Che non diceva già che questi grandi beneficii fossero stati necessariamente prodotti dalla politica speciale che erasi adottata in ordine alla rivocazione delle leggi proibitive e delle riduzioni dei dazi protettori, ma diceva bensì che il loro godimento si era trovato coinci-

dere con siffatta politica sanzionata dalla Camera dei comuni, onde in vista dei felici risultamenti non sarebbe al certo una irregolarità il proseguire in essa, ma pel contrario una ragionevole conseguenza. Annunziò pertanto che consigliando la perseveranza costante in questo principio, non perdeva di vista il credito pubblico guardandosi di esporlo ad una perdita permanente, come altresì agirebbe nell'applicazione di esso con tale circospezione e prudenza, da non sofferirne i grandi interessi del paese. Su di che tra l'altro diceva: « Il principio di cui ho parlato, la riduzione dei » dazi protettori, non l'applicherò a tale o tale altro inte- » resse particolare del paese. Io non andrò cercando il grande » interesse che risguarda l'agricoltura di questo paese e gri- » dargli di rinunziare alla protezione, senza che abbia fatto » richiamo ad altri interessi che godono della protezione. » Il mio disegno non è un disegno isolato; convinto che » il principio pel quale combatto è giusto e saggio, invi- » terò tutti gl'interessi protetti a far dei sacrifizi. » Qui ricorda egli che nel far rivedere nel 1842 la legge delle dogane e nel farvisi gravi cambiamenti, il suo principio generale fu quello di ridurre i dazi sulle materie grezze; che in effetto tali dazi essendo stati aboliti o considerevolmente diminuiti, ne risultava per le manifatture un vantaggio che per innanzi non aveano, sicchè egli credeva avere il diritto di dimandare ai manifatturieri che lasciassero la protezione che godevano. E passando in conseguenza a rassegna gli obbietti sui quali allor gravavano le imposte, propose d'incominciare dalle materie grezze che tuttora ne pagavano, invitando all' uopo i manifatturieri ad abbandonare quelli stabiliti in loro favore. Aggiugneva Peel in proposito: « In- » sisto tanto più con ardore sull'abbandono pei manifattu- » rieri dei dazi che li proteggono, in quanto che in seguito » di un' alta autorità non sono già gli agricoltori, ma i » manifatturieri che primi hanno sollecitato dalla legisla-

» zione i dazi protettori. Non dubito dunque che non sieno
» i primi ad abbandonarli. Adamo Smith, che è una grande
» autorità, ha detto che i manifatturieri e non gli agricol-
» tori aveano preso l'iniziativa del sistema restrittivo. Pos-
» sono considerarsi come gl'inventori di tutti i monopolii.»
Tra le materie grezze soggette a dazio eravi il sego ed il legno. Pel primo, e propriamente pel sego degli Stati Uniti d'America, il dazio era di tre scellini e due danari. Ora a fine d'incoraggiare questo prodotto, che si estrae per la maggior parte dalla Russia, propose ridurlo ad un solo scellino ed otto danari, nella speranza che dal conto loro gli Stati Uniti accorderebbero delle riduzioni sui generi inglesi. Relativamente al legno prodotto dalle colonie inglesi manifestò non potere dir niente di diffinitivo, sul riflesso che la diminuzione dei dazi su questo genere dipenderebbe dal modo con cui gli altri stati risponderebbero. Si riserbava quindi fare una graduale riduzione dei dazi sul legno sino ad una certa somma, operando in maniera da non cagionare, se fosse possibile, un cambiamento di dazi sul legno del Baltico. Fece medesimamente invito che lasciassero la protezione ai fabbricanti delle tre grandi specie di generi che provveggono di vestimenta la gran massa del popolo, cioè le manifatture di tela, di lana e di cotone. Per quest'ultimo propose sopprimersi il dazio per quegli obbietti che pagavano il dieci per cento; per gli altri che pagavano somma maggiore, ridursi al dieci. Egualmente avvisò di ridursi considerevolmente i dazi sugli articoli più grossolani, e di sminuirsi dal venti al dieci per cento il dazio sugli obbietti di lana lavorata. Fece poi osservare che il dazio sulla tela variava secondo la qualità, ma che riducendolo non si potrebbero danneggiare gl'interessi manifatturieri della Gran Bretagna quanto si credeva a prima vista; giacchè estimava che il perfezionamento fatto dai manifatturieri nazionali manterrebbe sempre il prezzo a loro pro. Pel com-

mercio della seta, quantunque si dicesse che il dazio non oltrepassasse il trenta per cento, pure faceva rilevare che per alcuni frivoli lavori di questa merce i dazi erano del cinquanta e fino del centoquarantacinque per cento; quindi agevole il contrabbando. Proponeva in proposito introdurre un nuovo principio basato sopra una scala più generale, che enumererebbe ogni specie di seterie, ed il totale dell'ammissione per libbra, colla scelta per la dogana di aumentare un dazio sopra ogni quantità di seta del valore di 100 lire sterline e che non eccederebbe il quindici per cento. Medesimamente non gli sfuggiva una riduzione sulla seta filata tinta, e sulla carta per paramenti. L'importazione dei metalli grezzi dello straniero verrebbe affrancata di un cinque per cento, e quindi il dazio sarebbe non più di quindici ma di dieci. Considerevoli riduzioni si farebbero pure sul dazio del dieci per cento che gravava gli obbietti manifatturati di metallo e le così dette *chincaglierie*. Eguale riduzione vi sarebbe del venti al dieci sulle stoviglie e le vetture straniere. Il dazio del sapone duro dal trenta ribasserebbe al venti, quello sul sapone dolce dal venti al dieci, quello sul sapone di Napoli da cinquantasei a quindici scellini. Quello sulle candele anche ridotto a metà. Eranvi nella tariffa cinquecento articoli non soggetti a dazio, Peel divisò estendere questo principio a molti altri. Per quello che concerneva l'industria dei cuoi eranvi state grandi diminuzioni, ma sopprimendosi il dazio sulle pelli conciate, non vi sarebbe più alcuna materia grezza sottoposta a balzello. Per le pelli preparate per iscarpe e stivali verrebbe ridotto da tre scellini e sei danari, ad uno scellino e nove danari per ogni dozzina di paia; sugli stivali stranieri la riduzione sarebbe da ventotto a quattordici scellini e sulle scarpe da quattordici a sette. Il dazio sulle trecce di paglia da sette e sei danari a cinque scellini, e quello sui cappelli della stessa materia da otto a cinque. Per l'acqua-

vite mostrò che al pari della seta la protezione era stata illusoria più che reale essendovisi esercitato grandemente il monopolio; sicchè una diminuzione di dazio non sarebbe una diminuzione necessaria della protezione accordata ai fabbricanti indigeni, poichè convertirebbe un traffico illecito in un negozio lecito aumentando la morale del popolo. Il dazio quindi sull'acquavite, sui ginepri, ed in generale sui liquori stranieri, sarebbe ridotto da ventidue scellini e dieci danari a quindici scellini. Per quanto concerneva lo zucchero prodotto da libero lavoro, il quale portato in concorrenza collo zucchero coloniale inglese diminuiva di valore, propose la riduzione di tre scellini e sei danari sulla somma totale dei diritti differenziali. Resterebbe quindi l'importo del dazio differenziale sopra lo zucchero detto mascovado di cinque scellini e dieci danari, e sul zucchero più bello e raffinato di otto scellini e due danari.

Passando alle materie che hanno relazione coll'agricoltura, dichiarò esser convinto profondamente che una riduzione sulle semenze agrarie, lungi di essere contraria alla protezione dell'agricoltura, sarebbe per essa un vantaggio. Di che addusse in esempio il dazio sul seme di trifoglio essere stato un peso, e quindi ne proponeva moderatamente la riduzione. Parimenti nel fine d'incoraggiare l'agricoltura e renderne più facile l'acquisto alla gente di campagna, propose esigersi soltanto un dazio nominale sulla saggina (1), sul grano saraceno e sulla loro farina, come altresì sulla farina e i semi di lino e di colzac. E toccando dei prodotti di prima necessità che costituiscono il nutrimento dell'uomo, avvisò doversi abolire ogni imposta sul lardo, sulla carne di bue fresca o salata, sulla carne di maiale in salamoia o fresca, sui pomi di terra, sui legumi di ogni specie.

(1) Serve nella Gran Bretagna soprattutto per nudrire ed ingrassare il bestiame.

Suo principio fu doversi cancellare ogni dazio stabilito sopra qualunque materia costituente il nutrimento umano diversa dal grano; ma nel tempo stesso lasciò sussistere per metà il dazio sul butirro, sul formaggio, sui luppoli, sui pesci salati. Libera dover essere l'immissione di qualunque animale vivo dallo straniero.

Regolate in tal modo le abolizioni e le riduzioni per tutti i prodotti dell'industria e delle manifatture, esortati che ebbe per ogni verso i manifatturieri e la gente addetta ad agrarie occupazioni a sciogliersi in grandissima parte dal sistema di protezione, restava a definirsi quanto concerneva il subbietto delle leggi dei cereali, che era per così dire il pomo della discordia. Il ministro Peel anche a tal riguardo si comportò con quella abilità e previggenza che gli sono tutte proprie; e perchè si gusti in tutta l'estensione la sua proposizione stimiamo utile trascrivere le sue stesse parole.
» Non propongo una rivocazione immediata delle leggi dei
» cereali, ma nella speranza di giugnere ad un accomodo
» definitivo, di prevenire dei timori illegittimi, di concedere
» un sufficiente spazio di tempo, affinchè l'agricoltura si adat-
» tasse al nuovo stato delle circostanze, mentre che pro-
» pongo la continuazione temporanea della protezione, pro-
» pongo altresì che la legge ch'io discuto contenga una
» disposizione la quale annunzi che allo spirare di un dato
» tempo , il grano estero sarà importato in Inghilterra li-
» bero di dazio. Son convinto che qualunque disposizione
» temporanea resterebbe senza alcun utile. Propongo una
» riduzione considerevole nella somma attuale del dazio, e
» propongo che la continuazione di questo dazio così ri-
» dotto sia limitato al periodo di tre anni. La proposta di
» legge conterrà per tale scopo una disposizione onde al-
» l'epoca nella quale penserò che la cosa potrà mandarsi
» ad effetto coi minori inconvenienti (il 1 febbraro 1849),
» l'avena, l'orzo ed il frumento non saranno più sottoposti

» che al dazio nominale, che io proponeva non è guari di
» applicare al grano indiano ed al saraceno. Ma io credo
» importante di fare nella somma attuale dei dazi una ri-
» duzione di natura tale che realizzi una parte del vantaggio
» che sarebbe risultato da una sospensione immediata. La
» tassa del dazio in virtù della legge sussistente, la tassa
» di quello sopra le altre qualità dei grani è stata regolata
» a seconda della tassa del dazio sopra il frumento. Noi
» proponiamo che le tasse del dazio sull'orzo, sull'avena,
» sui piselli, sul pane, sul riso sieno conservate durante la
» continuazione della legge, se essa è sanzionata dal par-
» lamento, cioè che sieno ridotte con la stessa proporzione
» come quella sul frumento. Proponiamo che dopo l'ado-
» zione dell'atto tutti i grani prodotti dalle colonie inglesi
» usciti dai magazzini sieno ammessi mediante un dazio no-
» minale (1). In virtù di questa legge fino al 1 febbraro 1849
» i dazi seguenti saranno riscossi sopra i grani importati
» dall'estero: se il *quarter* del grano è al di sotto di 48
» scellini, il dazio sarà di 10 scellini; se al di sopra di 48
» e al di sotto di 49, sarà di 9 scellini; se al di sopra di 49
» e al di sotto di 50, sarà di 8 scellini, se al di sopra di 50
» e al di sotto di 51, sarà di 7 scellini; se al di sopra di 51
» e al di sotto di 52, di 6 scellini; se al di sopra di 52 e
» al di sotto di 53, di 5 scellini. — Ogni qualvolta il prezzo
» del grano eccederà i 53 scellini, vi sarà un dazio inva-
» riabile di 4 scellini, e ciò affinchè niuno sia tentato di
» conservare del grano allorquando il prezzo di esso sarà
» al di sopra di 54 scellini nella mira di assicurare il dazio
» di uno scellino. In poche parole, sarà percepito sul grano

(1) È da ricordare che Cobden e la lega primamente non parteggiarono pel progetto di Peel riguardo ai grani, perocchè avrebbero voluto l'immediata abolizione delle leggi esistenti; ma dopo pochi giorni vi diedero assentimento per non perdere quella favorevole congiuntura e temendo di cimentare tutto.

» invece di un dazio di 16 scellini, uno di 4 scellini, e qua-
» lunque altra specie di grani al prezzo attuale uscito dai
» magazzini di deposito pel consumo interno sarà disgra-
» vata di dazio. »

Peel medesimamente accompagnò siffatte proposizioni con altre dirette a diminuire i pesi che gravano sul suolo, a mantenere le strade, a meglio regolare la tassa dei poveri, a migliorare l'educazione nazionale, ad agevolare le intraprese di bonificamenti di terre per parte dei proprietari con anticipazioni di danaro dall'erario dello stato. Nel conchiudere il suo discorso egli diceva: « Nelle riduzioni che
» ho proposto di fare per l'ammissione de' prodotti dei
» paesi stranieri in Inghilterra, non ho la guarentigia che
» questi paesi si comporteranno come io fo. Dopo aver
» fatto tutti i nostri sforzi per indurre i paesi stranieri a
» seguirci nelle vie della libertà del commercio, noi pren-
» diamo la iniziativa; consultiamo i nostri interessi e la fe-
» licità ed il benessere del popolo che si confida a noi senza
» occuparci di sapere se saremo corrisposti dallo straniero.
» Noi non abbiamo avuto veruna comunicazione con alcuna
» potenza straniera in quanto al progetto di modificazione
» della nostra tariffa: non abbiamo dimandato concessioni alla
» Francia per ridurre i dazi sopra i suoi vini e la sua ac-
» quavite; noi non abbiamo nulla dimandato alla Russia per
» diminuire i suoi dazi sul sego. Io so che dono e non di-
» mando nulla in contraccambio; so che di recente altri paesi
» han gravato di forti dazi i prodotti delle nostre manifat-
» ture; ma quale è stato il risultamento di questo accre-
» scimento di dazi? I nostri fabbricanti hanno sfidato i fab-
» bricanti stranieri; le nostre esportazioni si sono accre-
» sciute, e a dispetto dei loro dazi protettori voi li avete
» battuti sul proprio terreno. Quando la nostra tariffa pro-
» tettrice sarà diminuita in Inghilterra, egli è probabile
» che il nostro esempio sarà imitato dalle altre nazioni non

» dal governo di queste nazioni, ma dai consumatori degli
» obbietti gravemente tassati. Tale almeno è il mio pro-
» fondo convincimento. La revisione delle nostre tariffe è
» un esempio che non è andato perduto per la popola-
» zione degli Stati Uniti. Che il nostro commercio sia libero
» come le nostre instituzioni; spetta a noi il proclamare la
» libertà del nostro commercio. Il governo napolitano è stato
» uno dei primi che siasi affrettato di seguire questa linea
» di politica commerciale. Io debbo dire, per rendere giu-
» stizia al re di Napoli, che ho veduto un documento scritto
» di sua mano, e questo documento racchiude principii così
» veri come quelli sostenuti da' professori più illuminati di
» economia politica. Io non dispero di vedere la tariffa na-
» politana allogata bentosto sul più favorevole piede. La Nor-
» vegia si mette nello stesso stato. L'Austria non ha seguito
» l'unione delle dogane alemanne aumentando i dazi d'im-
» portazione; l'Hannover ha tenuto un andamento partico-
» lare. Le relazioni che debbono tener dietro cogli altri po-
» poli all'adozione di queste disposizioni determineranno
» dalla loro parte un movimento nel senso medesimo. Spero
» che gli amici e promotori della pace tra le nazioni della
» terra attigneranno forza dall'esempio che vi propongo di
» dare, e vi troveranno la rimozione degli ostacoli coll'ar-
» monia perpetua. »

Non deve intanto sfuggire una osservazione, che in tutto il suo discorso Peel dimostra sempre non essere dominato, nelle proposizioni che voleva far adottare, da alcuna considerazione d'urgenza, ma esservi consigliato dalla sperienza. A malgrado di ciò aperta la discussione del 9 del seguente mese di febbraro i contrasti furono vivi ed animatissimi primamente nella camera dei comuni e poi in quella dei pari. Innanzi tratto Miles a fine di temporeggiare, sostenuto da Hope, proponeva rimandare ad altri sei mesi la lettura del *bill* proposto da Peel; ma tale proposizione venne scartata.

O' Brien pretese che i ministri prima di passare all' abolizione delle leggi sui cereali avrebbero dovuto consultare i fittaiuoli. Lord John Manners e il duca di Richemont avvisavano di farsi appello alla nazione. Ma ciascuno vede che queste obbiezioni non potevano fare, come non fecero, alcun peso. Anzi Lord Sandon dichiarava che quando i capi dei due partiti eransi pronunziati contro del sistema protettore, la quistione potevasi riguardare come un fatto compiuto. Anche di niun rilievo erano le osservazioni di Lefrey, di Bunkes, del conte Winklow e del marchese di Cranby. Il sistema che si vuole abbattere; dicevasi, ha regolato per tanti anni l' Inghilterra, ma ben osservava in proposito il duca di Wellington della stessa parte *tory,* che se le leggi protettrici sono vantaggiose al paese, bisogna conservarle, se dannose abolirle immediatamente. Lord Russel all'uopo dichiarando che voterebbe pel proponimento di Peel, aggiungeva: « Gli » avversari presentano come un argomento concludente » questa considerazione, cioè, che il sistema protettore, » che noi andiamo ad abbandonare, ha regnato per tanti » secoli in Inghilterra. Questo argomento non mi spa- » venta; noi abbiamo già abrogate tante leggi che aveano » in favor loro l'autorità dei secoli, le abbiamo abrogate » perchè esse riuscivano di nocumento al paese, e spero » che più tardi anderemo fieri di avere abolito il sistema » protettore sostituendovi un ordine migliore di cose. Si » vuol mantenere il sistema protettore pèrchè esso è van- » taggioso all'agricoltura, alla sola agricoltura. Ora questa » protezione è di nocumento al commercio ed all'indu- » stria perchè nell'interesse di una sola classe della socie- » tà. È una tassa presa sulla comunità per l' utile di una » classe, mentre che questa classe vi perde realmente. Ecco » delle verità ammesse da tutti gli economisti, i quali però » si ingannano allorchè esaminano la quistione onde sa- » pere che cosa bisogna fare per isbarazzarsi di un siste-

» ma protettore stimato dannevole. » Si riproduceva l'argomento di dover essere la Gran Bretagna indipendente dallo straniero, e che a tal riguardo nei provvedimenti proposti da Peel vi fosse alcun che di rivoluzionario; ma Cobden si scagliava con veemente eloquenza maravigliandosi come si riproducessero *falsità molto invecchiate e che egli credeva da più di sette anni aver colpito*. Dal canto suo trattava da rivoltuoso il partito favorevole alla protezione che si sosteneva sopra i centocinquantamila proprietari che rappresentavano una frazione della nazione. Volevasi medesimamente far concepire timori che, aprendosi i porti della Gran Bretagna alla libera immissione de' grani, vi affluirebbe immensa copia del grano del Mediterraneo; ma dall' altra parte si dimostrava quanto mal fondato fosse questo timore. Non mancò Lord Giorgio Bentinck (1) figlio del duca di Porland, che in questa occasione si levò a capo dei *tory*, di riassumere con più forza quello che da altri erasi pur detto, che la politica di Peel relativamente alla libertà del commercio non avea imitatori in Europa, e che eziandio la Francia era ben lungi di seguirne l'esempio; su di che si appoggiava ad alcune parole del ministro Guizot di cui faremo menzione a suo luogo (2); ma ciò non era risolvere l'argomento, e noi già abbiamo di sopra riferite le parole dello stesso Peel, che nel proporre la riforma non si era attenuto a quel che farebbero le straniere nazioni, ma la proponeva come di esempio a far lo stesso. Dicevasi pure da Bentinck e da altri ancora, che le leggi sui grani se erano un favore, non altrimenti doveano mantenersi che per sostenere un'antica aristocrazia territoriale a cui è attaccata parte delle costituzioni della Gran Bretagna. Ma su questo particolare anche Peel rispondeva, che siffatta aristocrazia

(1) Tornata del 6 maggio.

(2) Propriamente nel capitolo VI di questa scrittura.

non troverebbe alcun utile o forza nel mantenimento delle leggi proteggitrici, perocchè caduta che sarebbe la protezione, acquisterebbe l'aristocrazia maggior influenza a causa dei titoli novelli che avrebbe all'affezione del popolo. Ed aggiungeva: « Credo della più alta importanza il mantenere
» un' aristocrazia territoriale, soprattutto in Inghilterra, a
» causa della sua costituzione e dell' indole del suo popolo.
» Spero che in Inghilterra un'aristocrazia territoriale inve-
» stita di giusti poteri si manterrà lungo tempo; ma non
» è dell' interesse reale di questa aristocrazia il tentare di
» mantenere la sua autorità giovandosi della continuazione
» delle restrizioni della politica commerciale. L'abbandono
» della protezione mi sembra essere il migliore, il più si-
» curo mezzo che possiede l'aristocrazia territoriale per ac-
» crescere la sua giusta influenza. » In altra occasione diceva: « Io son convinto che noi abbiamo preso il miglior
» partito che vi fosse a prendere senza occuparci dei di-
» versi pareri, e ponendo però sempre mente alla grande
» importanza che dobbiamo dare all' interesse agrario. Qual
» bene a me potrebbe tornare dalla rovina della agricol-
» tura? Io sono del parere di Burke, il quale ha detto, che
» la proprietà territoriale sia la più sicura base del potere
» politico in Inghilterra. Come sostenere la giusta influenza
» dell' interesse territoriale nello stato? Sarebbe forse col
» mantenere i vostri privilegi a danno dell'alimento del po-
» polo? Sarebbe sotto il punto di vista del dazio sull' im-
» portazione del grano estero? La mia ferma persuasione,
» non esito a proclamarla (accusatemi se volete di tradi-
» mento), la mia ferma persuasione è che voi convaliderete
» e manterrete l' influenza della proprietà territoriale col-
» l'attuale transazione piuttosto, che collo insistere sulla con-
» servazione delle leggi esistenti nella presente condizione
» dell'opinione pubblica. Sono stato rimproverato di aver
» troppo a cuore l' interesse delle classi manifatturiere, le

» quali sicuramente bene meritano l'attenzione del legisla-
» tore; ma per questo non perdo di vista gl'interessi delle
» classi agrarie, e procuro quanto è possibile di conciliare
» ogni cosa. Ridurre il grano al miglior mercato possibile per
» gli uni, aumentare le condizioni del ben essere per gli
» altri, ecco il mio scopo. » Si era andato pure sostenendo
che esagerata fosse la penuria di che parlavasi, che l'abrogazione delle leggi de' cereali fosse opera di un partito; ma Bright (1) dimostrava all'opposto che trattavasi di una quistione di principii e non di partito; che la massa del popolo non si dava pensiero della gran discussione impegnatasi nelle file de' conservatori; che risibile era l'idea della protezione mentre il popolo moriva di fame (2); che sarebbe stato veramente spiacevole dare qualche provvedimento solo allorquando la carestia avesse riempito di strida *Bel-grave-square*. Peel non poteva fare a meno di esclamare su questo stesso argomento: « Se è generalmente riconosciuto che
» il sistema attuale di protezione non saprebbe sostenersi,
» perchè non andare incontro ad un cambiamento che non
» deve farsi aspettare? Se, come voi dite, l'epoca attuale è
» un'epoca di prosperità, perchè non profittare del momento
» per fare questa concessione? Senza alcun dubbio la causa
» immediata dalla provvidenza a voi presentata è la cala-
» mità che ha pesato sull'Irlanda. Questa calamità vi ha
» costretto a rivolgere nel momento la vostra attenzione
» alle leggi dei cereali. Qui non vi ha, credetelo bene, non
» vi ha maneggio politico, e solo si tratta di un provvedi-
» mento in pro del popolo. Qual vantaggio volete voi che io
» leghi personalmente a questa legge? Io so essersi detto e

(1) Tornata del 17 febbraro.

(2) Il presidente agrario di un *meeting* avea detto in proposito: *son protetto e muoro di fame*. « Queste semplici parole, disse Bright,
» contengono l'intera condanna del sistema protettore che nulla pro-
» tegge, nulla conserva, ma che tutto distrugge e rovina. »

» ripetuto che la mia esistenza ministeriale sia precaria, e
» che i miei giorni politici sono numerati. Persuadetevi
» che presentando questa provvidenza io non ho punto pen-
» sato a prolungare la mia esistenza ministeriale. Ho voluto
» solamente prevenire una grande calamità nazionale e so-
» stenere un grande interesse pubblico. »

Le cose sin qui riferite servono anche di risposta a quanto andava dicendo Lord Stanley (1), che la saggezza di tutti i governi della terra erasi rivolta a proteggere l'agricoltura, che eravi della leggerezza in trattare questo sistema di azzardo, *che in verità egli non poteva ammettere fino al novembre 1845 che tutti i governi di tutti i paesi stassero in profonde tenebre, e che da quest'epoca sola spuntasse la luce per gli uomini di stato d' Inghilterra.* Che Peel avea preso il torrente dell'agitazione per quello dell'opinione pubblica, e così avea commesso il più funesto errore che possa commettere un uomo di stato. Che la camera non poteva essere in contraddizione con se stessa una volta disapprovando ed altra approvando. Che una volta fatte delle concessioni in proposito, e la confederazione contro le leggi de' cereali gusterebbe il potere, non vi rinunzierebbe così facilmente (2). Ma più sentite, più aspre e veementi erano le obbiezioni che faceva d' Israeli (3); e quantunque a dire dei giornali del tempo non avesse egli tutte le qualità necessarie per essere capo di un partito aristocratico, pure deve confessarsi che ne fu il più focoso oratore e sostenitore, quantunque troppo si lasciasse trasportare dall' ira e prorompesse sovente in isconvenevoli invettive. Egli si scaglia (4) contro di Peel personalmente, si scaglia contro dell'intero

(1) Tornate del 25 al 28 maggio.

(2) Bright ed altri della lega protestarono che, abrogate le leggi dei cereali, si sarebbe la medesima disciolta, come di fatto avvenne.

(3) Autore del Conisby e del Sybil. È rappresentante di Shrewsbury.

(4) Tornata del 20 febbraro.

ministero, che crede diviso nelle più fondamentali opinioni.
» Osservate la strana situazione del gabinetto! In questo
» stato anomalo noi abbiamo in pari tempo un ministero
» di protezione ed un ministero amico della libertà del com-
» mercio; ed un ministero così diviso composto di elementi
» eterogenei è quello che propone al parlamento un gran
» cambiamento, anzi dirò meglio una rivoluzione sociale!
» Il ministero pretende che questa modificazione sia tanto
» più facile ad effettuarsi in quanto che fiorente è lo stato
» del paese. Perchè si trova esso in tale stato? Siete voi
» che gli avete procurata questa prosperità mediante una
» protezione piena di senno e moderata. » L'oratore cerca
combattere l'opinione manifestata che in altri paesi si se-
guirebbe l'esempio della Gran Bretagna, ed avvisa che in
Francia, tranne un solo ministro costituzionale non vi sa-
rebbe un solo individuo, un solo interesse (il che a nostro
intendimento non è in tutto vero) che non fosse proclive ad
una politica molto restrittiva e che non fosse contrario al
sistema di reciprocamento. Non esservi che un solo mezzo
per ottenere dalla Francia qualche vantaggio, il mezzo della
diplomazia. Su di che osservava eziandio quanto segue: « Poi-
» chè parlo della Francia, di questo paese che gode di tutti
» i vantaggi della natura con un suolo esuberante e fer-
» tile, in cui non trovasi alcuno degli svantaggi di che fa
» menzione la lega contro le leggi de' cereali, in cui non
» vi sono nè leggi di primogenitura, nè aristocrazia, nè
» dignità di pari ereditaria, nè leggi risguardanti la cac-
» cia; permettetemi di chiedere se la condizione dell'agri-
» coltura in Francia sia superiore alla condizione della no-
» stra agricoltura. Volgete gli sguardi su questo paese,
» e vedete se la condizione delle nostre classi agrarie non
» è migliore e più prospera. È ciò tanto vero che non
» avvi Inglese che risieda nelle nostre lontane possessioni
» che non aneli il momento di ritornare nella vecchia In-

» ghilterra. E perchè? Perchè l'Inghilterra è sempre la
» metropoli del mondo. Senza dubbio, il popolo non è per
» ogni dove così felice quanto il possiamo desiderare; ma
» la sua condizione, comunque triste, è ancora infinitamente
» superiore in Inghilterra a quella dei popoli degli altri
» paesi. Tale è la condizione tutta speciale di Inghilterra,
» che l'interesse dei proprietari dei fondi deve avere la
» preponderanza, perchè le rendite della chiesa gravano
» sulla proprietà fondiaria come pure l'amministrazione della
» giustizia ed il mantenimento dei poveri. Non sono orgo-
» gliose idee nè di predominio esclusivo che hanno coman-
» dato questo rispetto da secoli per la proprietà fondiaria.
» Ciò avviene perchè voi ed i vostri antenati avete trovato
» in questa costituzione territoriale del paese l'unica sicu-
» rezza del governo in opposizione a quel sistema detto *di*
» *governativa centralizzazione* che ha messo radice negli al-
» tri paesi. Questo è il pensiero dei miei elettori, i quali non
» sono proprietari di fondi e di grandi capitali, ed io divido
» interamente la loro opinione. So che spiriti elevati con-
» siderano che in fondo qui si tratta meno della revocazione
» della legge che del trasporto del potere da una classe ad
» un'altra, ad una classe, convengo, distinta per intelligenza
» e fortuna, cioè la manifatturiera di Inghilterra. Io non
» disconosco l'intelligenza di questa classe, non nudro invidia
» per la di lei proprietà, ma mi dolgo che mentre tutte le
» nostre calamità sociali sono attribuite all'interesse delle
» classi e categorie, fossimo affrancati dalla dominazione
» di una classe per cadere sotto il giogo di un'altra. Se
» tale dev'essere il risultamento delle nostre lotte, se que-
» sta è la grande opera del nostro secolo illuminato, pro-
» testo contro tale ignominiosa catastrofe. Io credo che la
» monarchia inglese è di natura da assicurare la felicità del
» popolo ed il potere dello stato. Ma se dobbiamo soffrire
» un mutamento, spero che le basi ne saranno salde, che

» il sistema sarà largo invece di cadere sotto il giogo dei
» *capitalisti* che levano vanto di loro intelligenza e sonó
» fieri della loro ricchezza. Se dobbiamo creare una forza
» novella piena di gioventù e destinata a mantenere il no-
» stro antico trono e la nostra storica monarchia inglese,
» il dichiaro, in luogo di questo elemento, preferisco quello
» della parte istruita e franca della nazione. » L' oratore
guarda l' Europa, guarda l' Inghilterra e vede come tutta
l' Europa mantenga ostilmente le sue dogane al cospetto
dell' Inghilterra che sminuisce i dazi; vede l'America, l'Alemagna, la Francia con diversità di principii non apparecchiate a seguire l'esempio che propone Peel; vede da ultimo
l' Inghilterra vicina a perdere i frutti di quella protezione,
dond' egli crede esser derivata la sua prosperità. « Voi
» negate, egli grida, questa prosperità; voi ci fate un' or-
» ribile dipintura dei vostri lavoratori ; questa popolazione
» voi la rappresentate come miserabile vivente in antri aperti
» al vento, mal nudrita, coverta di logori panni, ed escla-
» mate : *Ecco quel che produce la protezione dell'agricol-*
» *tura.* Ah ! se io volessi seguirvi su questa via, direi : Ve-
» nite con me , venite a vedere le manifatture di Stock-
» port e di Manchester; venite che io vi mostri nella schi-
» fosa nudità il quadro del dolore e della degradazione
» umana; venite, che io vi conduca in quelle spelonche ,
» che io vi mostri il povero schiavo fatto servo della mec-
» canica, che io vi faccia sentire i palpiti del suo cuore ri-
» stretto, che io vi faccia sentire le grida di quella dispe-
» razione senza misura e senza termine per quel lavoro
» che divora un misero essere spossato, al quale non re-
» sta più che la forza di maledire una brutale esistenza
» da cui non può sottrarsi. » A creder mio ingiuste erano
le proposizioni di Israeli quando pretendeva dover dare la
preponderanza all' interesse agrario; vera è la dipintura che
ei faceva della condizione della classe manifatturiera, ma

ciò menava alla conseguenza di dover lenire questa condizione con darle almeno il pane a miglior mercato. Convengo che non tutti i mali a questa classe provengono dalle leggi de' cereali, ma sottrarla da qualcheduno di questi mali è sempre un bene. Il discorso d'Israeli prova due cose ad un tempo, gli svantaggi dell'industrialismo e quelli della esagerata protezione.

Molto sensate furono intanto le osservazioni fatte da Lord Palmerston (1). « Accolgo, ei prese a dire, con piacere le » provvidenze che hanno per iscopo di francarci dal sistema » protettore, di questo sistema che significa, il gran numero » soffrire a profitto del numero minore, che mentre il danno » della minoranza è certo, i vantaggi della maggioranza sono » illusorii. La protezione paralizza l'energia e le facoltà del- » l'uomo: arresta gli utili sviluppamenti, ed arreca più » mali che beni in favore di quelli pei quali è stabilita. » Si pretenderà che le nostre relazioni coi paesi stranieri » sieno una ragione per farci mantenere il sistema protet- » tore? Si dirà, che se il reciprocamento non ci vien con- » cesso, noi falliremo inevitabilmente? Tal ragionamento è » falso. Quale è l'effetto delle vostre reciproche tariffe? » Prendete l'Inghilterra e la Francia; le loro tariffe sono » pregiudizievoli all'una e all'altra. La nostra tariffa ele- » vata ci reca un pregiudizio reale, come pure ai produt- » tori francesi; e viceversa la tariffa elevata della Francia » è pregiudizievole ai consumatori francesi come ai pro- » duttori inglesi. Ora è ragionevole sofferire un inconveniente » del quale possiamo sbarazzarci, unicamente perchè un altro » paese ha voluto imporci, ed imporre a voi un inconve- » niente che sfuggì al nostro esame? Ebbene; se questo paese » non crede sbarazzarsi di un simile inconveniente, bisogna » che noi ce ne sbarazzassimo. Ed ecco perchè ho inteso

(1) Tornata del 27 marzo.

» con piacere dichiarare al governo che rinunziava alle ne-
» goziazioni tendenti ad ottenere dei vantaggi commerciali
» in forza del principio di reciprocamento, e che adotterebbe
» la politica più ardita di operare a seconda del proprio
» sistema. Credo pertanto che il governo ed i precedenti mi-
» nistri abbiano bene operáto negoziando, così essi mostra-
» rono della deferenza per l'opinione pubblica, e se vi fos-
» sero riusciti si sarebbero sbarazzati degli ostacoli; ma i
» paesi stranieri non compresero la proposta. Essi immagina-
» rono che volevamo sottometterci ad una perdita riducendo
» i nostri dazi, e conferire loro una specie di favore poi che
» tornerebbe ad essi di detrimento ed a noi di vantaggio.
» Tale non era il senso della proposta, perciocchè dicevamo:
» noi tanto a voi che a noi stessi recheremo un vantaggio
» da nostra parte, come voi viceversa dalla vostra opererete
» nel modo stesso con noi. In seguito si eleverà un con-
» flitto fra le nostre industrie gareggianti ; come noi , i
» nostri successori han compreso che i governi , fossero
» pure ben disposti, non potrebbero realizzare i loro voti.
» Credo per tanto che il nostro esempio varrà meglio che
» le negoziazioni : quando i paesi stranieri vedranno che
» noi riduciamo i dazi sui nostri prodotti non per favorire
» essi ma nel nostro proprio interesse, e che abbiamo con-
» seguito un pieno successo , seguiranno il nostro esem-
» pio. Ma bisogna fare un' eccezione riguardo ai cereali ?
» bisogna lasciarli sotto l'impero dei dazi protettori ? Io nol
» penso, nè vedo perchè il principio della libertà commer-
» ciale applicato ai cereali non sia così vantaggioso come
» rispetto alle altre produzioni; non pretendo che sia me-
» stieri sopprimere tutti i dazi poichè ci bisognerebbero grandi
» mezzi e conseguentemente le imposte dovrebbero essere
» considerabili. A tal riguardo il migliore spediente di ren-
» dere le imposte quanto più è possibile meno gravose ,
» è quello di riscuoterle indirettamente. Ora questo modo

» comprende i dazi doganali, e quando parlo di libertà di
» commercio, intendo dire che il commercio deve essere
» francato dalle pastoie che lo molestano, e non dai dazi
» riscossi pel pubblico servizio, e che devono essere sta-
» biliti in modo da aumentare le rendite dello stato. In tal
» rincontro l'aristocrazia britannica, che ha il diritto di essere
» superba per molti titoli, vorrà mantenere una tassa non
» sul ricco per sostenere il povero, ma che sia riscossa nel-
» l'interesse del ricco sugli oggetti dei quali il povero ha
» il più gran bisogno? Vorrà la medesima che il coltivatore
» spossato dalla fatica, e l'artigiano dividendo il pane fra i pic-
» cioli figli ed il cattivo nutrimento, vorrà ch'essi facessero
» le dolorose riflessioni che ogni pezzetto per quanto pic-
» colo ancor più piccolo diviene per crescere il lusso e lo
» splendore dell' aristocrazia? Se non potete convincerla
» colla ragione, se invano vi appellate alla sua giustizia,
» fate almeno appello alla sua generosità che non mancherà di
» prendere un partito, il quale assicurandole la pace della
» coscienza le guarentirà la stima di tutti. Se voi volete
» assicurare la tranquillità con altri mezzi, non li troverete
» così efficaci. Facendo delle concessioni, fallirete nel vo-
» stro scopo, e la difficoltà per un momento dissipata si
» riaffaccerà più grande, ed otterrete differenti risultamenti
» allargando le vostre relazioni commerciali, e concedendo
» alle altre nazioni dei vantaggi. Se da una parte i go-
» verni minacciano, se le democrazie sono turbolenti ed as-
» salitrici, è mestieri per forzarle a restare in pace che gli
» alimentiate col commercio. Se volete inspirare loro sen-
» timenti migliori ed inculcare nel loro spirito le idee di
» giustizia e di moderazione, aprite innanti ad essi il libro
» commerciale, ed in quel volume troveranno gli argomenti
» più concludenti, di quello che si contiene nei precetti del
» più saggio moralista o nelle più belle teoriche dei grandi
» uomini di stato. In conseguenza io fiancheggerò la prov-

» videnza perchè, a mio avviso, farà progredire la pubblica
» prosperità, e perchè è fondata sul principio più proprio
» ad assicurare al genere umano la grande ed incalcolabile
» felicità della pace internazionale. »

Anche Peel rispondendo sempre alle moltiplici osservazioni che si facevano, riduceva sempre la quistione ai giusti suoi principii, e mostrava tra l'altro in una di quelle memorabili tornate (1), che *preferirebbe l'immediata rivocazione della legge dei grani, anzichè la confusione che cagionerebbe al paese il rifiuto della sua proposta. Non dipendendo, secondo lui, la prosperità agraria dal prezzo dei grani.* Di che adduceva per prova, che dal 1815 al 1845 il prezzo del grano era diminuito da 97 scellini e 6 danari a 51 scellini e 10 danari; e ciò in un' epoca in cui l'agricoltura si presenta in uno stato fiorente e con notabili miglioramenti. E proseguì dicendo: « Non vi date pensiero
» della quistione circa le leggi de' cereali; vi sono ben altri
» punti da discutere, qui si tratta dell'impulso che debbe
» darsi all'andamento della politica commerciale del paese.
» Volete progredire o retrocedere? Io dico che lo arrestarsi
» equivale al retrocedere. Mi lusingo che la camera, la
» quale ha già consentito ad altre proposizioni del mede-
» simo genere, che ha adottato la legge modificata del 1842,
» che ha reso più semplice il codice di commercio, che
» ha aderito alla tariffa del 1842, che ha approvato il *bill*
» pei grani del Canadà, che ha passato la tariffa modifi-
» cata dell'anno scorso, mi lusingo, dico, che questa ca-
» mera non vorrà con una dilazione intempestiva criticare
» essa medesima la condotta da lei tenuta per lo passato.
» L' esperienza degli ultimi tre anni prova che il sistema
» delle agevolazioni commerciali sono state vantaggiose al
» paese, e sfido che mi si citi una sola di queste agevo-

(1) Propriamente quella del 16 febbraro.

» lazioni, una sola delle inibizioni rivocate, che non sia
» stata utilissima alla classe de' consumatori inglesi. Avvi
» di più che lo stesso produttore vi ha guadagnato. L'anno
» scorso il fabbricante inglese ha spedito in Francia, in quel
» paese che tiene Lione alla testa del suo commercio di
» seterie, maggior quantità di questa manifattura che non
» ne aveva spedita in tutto l'universo quando il commercio
» era sottoposto al dominio delle leggi di restrizione. Vi
» prego, o signori, vogliate considerare tutti i vantaggi che
» vi sono stati impartiti da Dio e dalla natura; osservate
» la nostra situazione geografica sui confini occidentali del-
» l'Europa che serve a congiungere il Nord dell'Europa ed
» il continente di America; considerate i progressi della na-
» vigazione, la sua applicazione ai vantaggi della scienza,
» pel cui favore vi trovate lungi dieci giorni da Pietroburgo
» e altrettanti da Nuova-York; considerate i doni naturali
» che avete, che sono quali nervi e muscoli delle vostre
» manifatture, cioè quei massi di ferro e di carbon fossile
» di cui il nostro suolo è così ricco; e considerate ancora
» i vantaggi acquistati. Ebbene! vi dico che voi possedete
» dieci volte il capitale di qualunque altra nazione. Con-
» siderate i vantaggi che ritraete parte dal vostro sapere,
» parte dall'energia naturale, che è innata nel vostro paese,
» parte da quelle liberali istituzioni sotto le quali vivete,
» una costituzione che guarentisce la libertà, e non conosce
» la licenza; considerate tutto ciò, e dite se il vostro paese
» può temere una concorrenza per parte degli stranieri?
» Che avete mai a temere? Qual sarà la divisa di questo paese,
» il progredire o il retrocedere? Altri paesi attendono il
» vostro esempio, altri paesi attendono l'esito di queste di-
» scussioni. Nè credete già che tutti gli altri paesi siano
» animati da sentimenti ostili a vostro riguardo; vi sono
» paesi sui quali si era ben lungi dal fare capitale, e che
» io ho avuto il torto di non nominare, i quali attendono

» la vostra decisione. La Sardegna ha dato l'esempio di una
» commerciale politica liberale; Napoli non tarderà a se-
» guirla; vi dico che la Prussia è già smossa dal suo si-
» stema; che la Francia desidera seguir l'esempio. Una ari-
» stocrazia commerciale e manifatturiera che esercita una
» grande influenza nella camera si oppone a questo movi-
» mento; ma l' opinione degli uomini sennati e che non
» sono mossi da veruno interesse nella protezione agisce
» presso un governo pieno di buona volontà a tal riguardo;
» si vuol seguire la stessa via che voi tracciate e corrispon-
» dere col reciprocamento ai vantaggi del sistema che vi
» propongo di accettare. Negli Stati Uniti questa condotta.
» spero, incoraggerà il partito che desidera stabilire am-
» pie relazioni coll'Inghilterra. »

Andrei certamente per le lunghe, e senza alcun profitto storico, ove volessi riferire altri brani dei discorsi di Peel, di Russel, di Palmerston, di Bright, di Cobden, di Hebert, di Brougham, di Asley, di Bolie, di Clamener, di Gregory, di Scott, di Layare, di Sharmar, di Cracaford, di Worsley, di Ripon, di Clerk, di Bank, di Ellis, di Graham, per sostenere le proposizioni di riforme. È da notarsi che in quelle discussioni uomini coscienziosi nello appoggiare le indicate proposte dichiararono al pari di Peel che dietro maturo esame avean cangiato opinione. Ad esempio Lord Graham francamente dichiarò (1), aver receduto dalla sua primiera opinione riguardo alle leggi di cereale, e credere ormai la loro rivocazione giusta ed opportuna. Graham è tale proprietario di beni fondi che soffre più di qualunque altro pella rivocazione in parola. Tra gli oratori della parte avversa si notarono pure, oltre quelli di cui ho favellato, Lord Stanhope, Winchelssee, Hardwicke, Spooner. — Intanto quasi tutti gli oratori per la protezione, uopo è dirlo,

(1) Tornata del 10 febbraro.

ad una causa ingiusta che sostenevano aggiunsero, nel difenderla, sarcasmi, invettive, amare ingiurie e contumelie d'ogni sorta contro Peel. In ispecialità d'Israeli non si alzava mai dal suo banco che per lanciare contro di lui gli epigrammi e le accuse più velenose. Aver mutato leggermente d'opinione, aver deferito all' agitazione, aver tradita la sua missione e il suo partito, furon sempre le dicerie a cui ricorrevasi quando non si potevano mettere valevoli argomenti in campo.

Il prudente ministro prevedendo queste accuse, nel discorso del 25 gennaro avea detto le seguenti parole: « Io » non negherò che le mie idee in riguardo alla protezione » avean sofferto una modificazione. È mio dritto agire a » seconda delle lezioni di una lunga sperienza, nè vedo » alcuna ragione di arrossire, nè di esitare confessando que- » sto cangiamento di opinione; piuttosto arrossirei se dopo » tal cangiamento io fossi stato ritroso a confessarlo, te- » mendo di poter essere notato d'inconseguenza politica. » Nella lunga discussione egli si comportò sempre con estrema dignità, atterrò gli avversari colle stesse loro armi, produsse sempre argomenti concludentissimi con maschia, vigorosa e solida eloquenza. Certamente Peel non operava che pel bene pubblico e non per proprio interesse. Il suo cangiamento di opinione avrebbe dovuto ben altrimenti essere accolto, ed invece rendere più cauti coloro che sotto sembiante di proteggere l'agricoltura volevano favoriti i propri interessi. Si trasportò tanto oltre d'Israeli, che nella tornata del 15 maggio disse: « In tutta la sua carriera po- » litica Sir Roberto Peel ha speculato sull'altrui intelligenza, » e la sua carriera è una grande clausola di appropria- » zione, ed in tutta la nostra istoria non v'ha un uomo di » stato che abbia commesso tanti piccoli furti su di una » grande scala. È vero che il ministro confessa di non es- » sere umiliato per aver mutato di politica. L'umiliazione

» è una faccenda di sentimento che dipende molto dal
» carattere dell'uomo, ma se il ministro non si sente umi-
» liato, il paese dev' esserlo. Egli ha comprato il suo par-
» tito a miglior mercato, e l'ha venduto a prezzo più caro. »
Al che Russel ben rispose *essere imbarazzantissimo se l' ono-revole membro fosse così forte nelle sue teoriche commer-ciali come nelle sue invettive contro Peel; che la camera avea dovuto persuadersi che egli era più abile a lanciare invettive contro il primo ministro anzichè a provare che il* bill *contro dei cereali fosse cattivo; che d'altronde non trat-tavasi di sapere se si biasimerebbe il primo ministro, bensì se la terza lettura del bill verrebbe approvata.*

La terza lettura del *bill* tanto controverso venne intanto approvata anche a grande maggioranza nella camera dei *lords* come già lo era stata in quella dei comuni. La re-gina diede tantosto la sua sanzione, e così ebbe tutta la forza di legge. Universale fu la gioia che produsse l'effet-tuata riforma tanto nella Gran Bretagna che fra gli altri popoli, e traune coloro che tenaci sono pel sistema di pro-tezione, dappertutto furono tributate invece immense lodi all'abile ministro ed agli altri che con lui avevano contri-buito ad operare un sì fondamentale mutamento nell' an-damento sociale. In questo mezzo Peel, o che contati ve-ramente credesse i giorni del suo ministero, o che stanco fosse della durata lotta e cercasse onorevole occasione per lasciare il potere, o che procedesse effettivamente colla solita sua buona fede, propose il *bill* con cui chiedeva i po-teri necessari per lo reprimento delle violenze e per la pro-tezione delle vite in Irlanda, il che essendogli stato ne-gato, nel 26 giugno egli e i suoi colleghi si dimisero dalla carica. Peel nella tornata del 29 del medesimo mese rese conto di tal frangente onde avea preferito dar la rinunzia piuttosto che ricorrere allo scioglimento del parlamento. Fece medesimamente manifesti i suoi principii in propo-

sito della situazione dell' Irlanda. Presume che la politica che dominerà il nuovo ministero sarà la continuazione dei principii tendenti a dare relazioni commerciali più libere cogli altri paesi, promettendo in tal caso il suo cordiale appoggio. Fa voti che il ministero non ripiglierà quella politica, *i di cui inconvenienti eransi ben compresi, consistente nel mercanteggiare coi paesi stranieri invece di adottare il cammino indipendente creduto utile agl'interessi nazionali; facendo conto, grazie all'influenza dell'opinione pubblica negli altri paesi, che l'esempio della Gran Bretagna coi vantaggi pratici che questa ne ritrarrebbe, assicurerebbe a un'epoca poco lontana l'adozione dello stesso cammino piuttosto che sperare di ottenere privilegi commerciali equivalenti alle riduzioni di dritti particolari*. Ad ottenere questo effetto consiglia di non adottarsi simultaneamente e frettolosamente questi principii in modo da produrre sconcerto al gran sistema sociale, e *da ledere interessi che han dritto alla protezione* e *da sconcertare le finanze nazionali*. Assicura che la maggior parte delle restrizioni che ferivano il commercio sono sparite, e che non ostante la riduzione delle tasse, il consumo degli *articoli* di dogana e la prosperità del paese aveano colmato il voto che senza di ciò si sarebbe fatto. Tocca della stabilità data al sistema monetario nel 1843 senza paralizzare il credito del paese, e dei provvedimenti circa al banco di Londra, ai banchi per azioni in partecipazione, e ai banchi particolari. Come altresì ricorda essersi ottenuto durante la sua amministrazione un'obbedienza sì compiuta alle leggi che pochi esempi se ne trovano nella storia. Parla della stabilità dell' impero britannico nelle Indie per effetto della politica seguita, e delle relazioni amichevoli con tutte le altre nazioni in istato soddisfacente, in ispecialità colla Francia. Fa i debiti elogi al ministro degli affari esteri, Aberdeen. Annunzia terminata ogni quistione cogli Stati Uniti di

America per l'Oregon, con quanto onore ne fosse uscito il governo ed il paese, e come si fosse evitata una guerra che pareva certa, e che avrebbe apportato gravi danni. Conchiude dicendo: « Ho compito quanto mi era imposto » dal mio dovere, ho evitato tutto quello che poteva por» tare una discussione proponendo i provvedimenti com» merciali..... il governo non ha avuto in mira che l'in» teresse del paese. L'amor del potere non ci ha fatto pro» porre questi provvedimenti, chè noi sapevamo bene che » il loro rifiuto o adozione metterebbe fine alla nostra am» ministrazione; e non so se sia vantaggioso pel popolo » quando i ministri presentano provvedimenti che non si » accordano colle loro anteriori opinioni, e gli espongono » al rimprovero di mutabilità, che rinunzino poscia al po» tere. Io non pretendo involare ad altri il merito del trionfo. » Non è l'opposizione, non siam noi che dobbiamo super» bire di questi provvedimenti di fresco adottati per effetto » di una combinazione di partiti. Il nome che bisogna dare » a questo buon successo non è nè il mio nè quello del » nobile Lord (Russel), è il nome di un uomo che ha agito » per motivi puri e disinteressati, il quale si è appoggiato » sulla ragione e sopra una eloquenza tanto più ammira» bile quanto meno aspettata, il nome di Riccardo Cobden. » Fra poche ore depongo il potere che ho esercitato per » cinque anni; io lo deporrò senza pena e rimembrerò vi» vamente i segni di confidenza che mi avete dati più che » la vostra recente opposizione. Io lascio il potere con un » nome severamente biasimato da molti uomini onorevoli » che per principii rimpiangono profondamente la dissolu» zione de' legami de' partiti, e ciò non per interesse ma » perchè riguardano la fedeltà agl'impegni ed all'esistenza » de' forti vincoli de' partiti come utilissimi al pubblico bene. » Io lascerò il mio nome all'orrore d'ogni monopolista e di » molti uomini che vogliono il monopolio non per motivi

» onorevoli ma per egoismo. Ma forse il mio nome sarà
» qualche volta ripetuto con benevolenza in quelle abita-
» zioni modeste ove dimorano quegli uomini il cui patri-
» monio è il lavoro, e che guadagnano il loro pane quo-
» tidiano col sudor della fronte. Forse pronunzieranno essi
» il mio nome con bontà quando si riposeranno dalle loro
» fatiche cibandosi ad un pasto copioso, altrettanto più
» dolce in quanto che non sarà associato a sentimenti d'in-
» giustizie. »

È da rimarcare in questa occasione che Lord Palmerston, che sapevasi dover essere ministro degli affari esteri, nel rispondere a Peel relativamente all'onorevole Cobden deputato di Stockport, disse : « L'onorevole Baronetto ha in-
» dirizzato un giusto elogio a Cobden, ma io penso che
» il paese e la camera porteranno le loro vedute più lungi,
» e vedranno in Cobden non solamente l'avvocato zelante
» ed illuminato dei grandi miglioramenti nel nostro codice
» commerciale, ma inoltre il risultato più notevole della
» grande riforma parlamentaria operata da questa parte delle
» camere, ed è questa riforma che ha messo l'onorevole
» Baronetto in istato di far trionfare il gran provvedimento
» che produrrà gravi conseguenze. » La pubblica riconoscenza si esternò in diverse forme a favore di Cobden, si aprì tra l'altro a suo vantaggio una soscrizione di ben due milioni di franchi onde compensarlo delle perdite sofferte durante le durate fatiche in sostenere la causa della libertà commerciale sino al punto di rovinare la sua salute. Rifiutò un posto nel nuovo ministero di Russel, che succedette a quello di Peel. Nè venne obbliato Giorgio Wilson, perocchè a favor suo venne decretata soscrizione per 250,000 franchi (1). La lega intanto compiuta la sua missione, dopo il

(1) Ad altri sette membri del consiglio della lega fu donato per ciascuno un ricco servizio da tè di argento massiccio.

settimo anno della sua esistenza, sospese le sue riunioni; ma pronta a rientrare in campo quando necessità il domandasse. Nel *meeting* all'uopo tenutosi nel mese di luglio Cobden dichiarò che ove il caso il richiedesse egli si mostrerebbe quale era stato. « Il consiglio della lega (tra l'altro » egli disse) dovrà essere certamente pronto in caso di at» tacco de' *protezionisti* a riorganizzare la difesa dei prin» cipii per la libertà di commercio. La lega non sarà morta; » si potrà risuscitare al primo segnale..... Dividiamoci da » buoni amici, da buoni fratelli, da buoni collegati per ri» trovarci istessamente più tardi nel giorno del pericolo ove » il bisogno ci chiamerà. Se il nostro corpo finisce, il nostro » spirito vivrà e guadagnerà tutti i popoli della terra perchè » è uno spirito di giustizia e di verità. »

Intanto succeduto a Peel nel posto di primo ministro Lord Russel fece la sua professione di fede uniforme a' principii di Peel relativamente alla libertà commerciale, la quale professione si contiene soprattutto nel discorso che in luglio del presente anno 1846 pronunziò innanzi agli elettori della città di Londra, nella occasione che ad unanimità di voti era stato eletto rappresentante della medesima. Eccone alcuni brani che riguardano il nostro subbietto: « Mi limito (ei diceva) » a piantare come principio generale che se può essere ne» cessario di conservare certi dritti nell' interesse dell' in» troito dell'erario, dritti che hanno indirettamente per ef» fetto la protezione, nondimeno dobbiamo sopprimere ogni » dritto che altro non abbia che uno scopo unico ed esclu» sivo, la protezione; in breve dobbiamo imporre le tasse » nell' interesse di tutti e non pel benefizio di una classe » distinta..... Quando ci saremo liberati dalla ingrata im» presa che consiste a cercare di dirigere l' industria na» zionale meglio che non è stata diretta (ed è questo tutto » il segreto della libertà del commercio), avremo a comple» tare il programma dei lavori che ho indicato nel mio in-

» dirizzo agli elettori. Il principio della libertà del com-
» mercio non è altra cosa che un vero sistema di legisla-
» zione che ci permette di dirigere l'industria nazionale ed
» i mercati nazionali, e di procurare ai poveri i mezzi di
» procacciarsi un onesto lavoro. Dove debbono comprare?
» e quando devono vendere? È questo un doppio quesito,
» con lui la legislazione non ha nulla a fare. La camera dei
» lordi e la camera dei comuni non potrebbero su questo
» punto operar così bene come il fittaiuolo e l'artigiano nei
» loro mercati e nelle loro botteghe. E però, o signori, quando
» ci saremo liberati da questa impresa avremo ad occuparci
» dell'insegnamento; e a questo riguardo io credo che sia
» debito del governo e della legislazione di cercare un modo
» più largo d'insegnamento in Inghilterra. »

Dopo risoluta la quistione dei grani, restava a trattarsi quella degli zuccheri. In seguito del provvedimento che emancipò gli schiavi delle colonie della Gran Bretagna il governo sottopose gli zuccheri a dazi più o meno elevati secondo che provenivano da lavoro d'uomini liberi o da lavoro di schiavi. Primamente si stabilì che gli zuccheri delle colonie inglesi pagassero 24 scellini, e quelli di lavoro di schiavi 63. Più tardi, cioè nel 1844, la prima cifra fu ribassata a 14, rimanendo ferma l'altra nello scopo di offrire alle colonie emancipate le più favorevoli condizioni sui mercati d'Inghilterra, e d'impegnare altresì le potenze che possedevano colonie con ischiavi ad uniformarsi all'esempio di affrancazione dato dalla Gran Bretagna. Ma questo sistema, che venne accolto con entusiasmo dagli attivi partigiani dell'abolizione della schiavitù, produsse nel fatto un incarimento di prezzo negli zuccheri nel mercato inglese, sì perchè il dazio più grave comprendeva la maggior parte della immissione degli zuccheri, sì perchè i prodotti dello zucchero andavansi sempre diminuendo nelle colonie emancipate, e d'altronde la stessa ineguaglianza di dazio suscitava imbarazzi

nelle relazioni della Gran Bretagna cogli altri paesi che hanno colonie e producono zucchero. Si pensò nel rincontro di applicare anche a questa derrata il principio della libertà commerciale correggendo l'indicata ineguaglianza. Il ministro Peel se ne occupò profondamente, ma non ebbe il tempo di mandare ad effetto quanto all'uopo avea divisato. Caduto il ministero in mano di Russel, sua prima cura fu quella di presentare alle camere un progetto tendente a far adottare una scala decrescente che dovesse allo spirare di cinque anni ridurre il dritto su tutti gli zuccheri indistintamente a 14 scellini, quanto era il dazio imposto sugli zuccheri delle colonie britanniche, non rinunciandosi pel tratto successivo a diminuire anche questa ragione. Tale proposta venne combattuta, perocchè dicevasi che nello stato attuale della coltura dello zucchero nelle possessioni inglesi delle Indie orientali la riduzione proposta del dazio degli zuccheri prodotti dal lavoro degli schiavi era ingiusta del pari che impolitica, in quanto che mirava ad impedire i progressi della produzione del lavoro libero d'Inglesi e a dare un incoraggiamento al lavoro di schiavi. Peel nei suoi discorsi in proposito pronunziati in luglio ed agosto fece noto che il suo proponimento era ben diverso di quello di Russel poggiandosi ad altra base, su quella cioè d'incoraggiare assai meglio l'introduzione dello zucchero prodotto dal lavoro libero, mantenendo l'esclusione dello zucchero prodotto dal travaglio schiavo. A suo credere tale esclusione è tutta estranea alla quistione della libertà commerciale essendo l'Inghilterra in una condizione tutta particolare rispetto alle colonie delle Indie occidentali. « Noi abbiamo, diceva il » grande oratore, emancipato i loro schiavi offerendo ad » esse una indennità magnifica, a giudicarne almeno dalla » cifra. Se tale indennità uguaglia realmente o no le per- » dite dei coloni è una quistione ancor dubbiosa; ma sia » o no tale, è innegabile che l'Inghilterra trovasi rispetto

» alle Indie in una assai difficile condizione. Il perchè bi-
» sogna accordare un tempo assai considerevole prima di
» suscitare loro una concorrenza nello zucchero prodotto
» dagli schiavi. Ciò che rende ancora più difficile la con-
» dizione dell'Inghilterra si è d'essersi incaricata della po-
» lizia dei mari. » Persisteva quindi sempre a credere che
il proponimento in discorso fosse proprio ad incoraggiare
il commercio degli schiavi, ma ciò non di meno lo appog-
giava; perocchè nello stato dei partiti in Inghilterra egli
era sforzato in proposito a sostenere l'attuale ministero, co-
me il solo capace nel momento a reggere il potere. Russel
dal canto suo nel memorabil discorso detto nella camera
dei comuni nel 20 luglio diceva tra l'altro: « Non ignoro
» che molte persone pretendono che il progetto di legge
» fosse destinato a sconvolgere affatto il nostro sistema co-
» loniale; e che noi distruggiamo la protezione di cui go-
» devano le nostre colonie, e che così ci alieniamo la loro
» affezione. Ma, il debbo dichiarare, io credo che sia ve-
» nuto il tempo di cambiare interamente di politica e di
» adottare la migliore, cioè quella che è stata inaugurata
» colle riforme commerciali. Soleva il nostro paese, e molti
» altri ancora solevan fare un monopolio del commercio dei
» prodotti delle colonie, e obbligare i coloni a prendere esclu-
» sivamente i prodotti della metropoli; ma questo sistema,
» che abbiam visto essere praticato nel modo più esclusivo
» dalla Spagna, ha avuto risultati affatto contrari a quelli
» che si speravano. Io credo fermamente che i coloni pieni
» di energia e fortificati mercè la libertà delle transazioni
» commerciali, vi guadagneranno, lungi dal soffrire in modo
» alcuno pel nostro cambiamento di politica. Io credo che
» la stessa coltivazione dello zucchero si aumenterà di molto,
» quando i produttori sapranno che debbono sul mercato
» della metropoli venire a fare concorrenza coi prodotti delle
» altre contrade. Essi trarranno forza novella dal pensare

» che la metropoli non imporrà mai dritti differenziali sulle
» loro derrate, del pari che non ne imporranno essi sui pro-
» dotti manifatturati della metropoli. È questa una vera poli-
» tica di pace egualmente che di guerra: il commercio non
» è più esposto ai pericoli delle guerre di tariffa, e il sistema
» di dogana è regolato pel maggior vantaggio di tutti. Sono
» sinceramente persuaso che la madre patria egualmente
» che le colonie riceveranno una vita, una prosperità no-
» vella nell'abolizione di tutte queste inutili restrizioni com-
» merciali, e che dopo aver mormorato qualche tempo si
» finirà coll'accettare con gioia i felici risultati di una po-
» litica liberale e dell' intera libertà di commercio : quando
» i coloni vedranno che non sono più obbligati a sottomet-
» tersi a restrizioni col preteso scopo di ciò che sia più
» profittevole alla metropoli, quando questa non sarà ob-
» bligata di restringere la sua consumazione, sotto pretesto
» di un interesse malinteso per li coloni, l' unione , lungi
» dall' indebolirsi, si farà più stretta e diverrà più compatta
» in conseguenza di un accrescimento di bene reciproco. »
Lo spediente di Russel venne intanto dalle due camere adot-
tato a grande maggioranza.

Capitolo VI.

Risultamenti che dalla riforma, di cui abbiamo parlato, deriveranno non meno alla Gran Bretagna che alle altre nazioni — Lumi meglio diffusi in economia pubblica — Opinioni ed interessi meglio intesi che debbono sostenere la stessa riforma in altri popoli — Necessità maggiore che si ha di fermar meglio i principii di una scienza assai più vasta e complessiva di ciò che sinora si è inteso sotto nome di economia politica — A che mirò il sistema di esagerata protezione, a che mira quello di una possibile sperabile libertà industriale e commerciale — Perchè il primo deve cedere al secondo, e non può avere perenne durata in quelle stesse nazioni nelle quali è praticato con tenacità — Vantaggi che ne provengono — Dipendenza delle nazioni tra loro — La quistione relativamente all'esagerato sistema di protezione non più consiste a dimostrarne in teorica la fallacia, ma nell'avvisare nella pratica al modo come gradatamente abbatterlo, onde dalla subitanea sua caduta non ne derivassero gravi danni, e fino a qual punto possa essere intesa la libertà di commercio — Come influirà l'esempio della Gran Bretagna — Si disaminano alcune obbiezioni — Come la Gran Bretagna ha proceduto con circospezione ed a gradi alla riforma, e quanto ancora le resta a fare per compiere l'abolizione del sistema protettore — Quanto tal sistema è in vigore in altri popoli. Alcune eccezioni — Reame delle due Sicilie, Sardegna, Stati Uniti di America, Lega doganale alemanna — Quello che è avvenuto in Francia a riguardo della riforma in parola durante e dopo la discussione che se ne è fatta nel parlamento d'Inghilterra — Come, da quanto si espone relativamente allo stato degli altri popoli, rilevasi in proposito la lotta che avvi di opinioni, interessi e principii, onde la principal quistione è sempre quella della opportunità o inopportunità a procedere alla riforma — Come la condizione degli altri popoli non è uguale a quella della Gran Bretagna per effettuarla ad un tratto, sicchè per arrivare alla riforma di lasciare il sistema protettore debbono precedere o almeno camminare pari passi alcune altre riforme che tengono allo stato delle persone, della proprietà, dei dazi e in generale delle finanze, ed anche dell'interna amministrazione de' popoli.

Nei precedenti capitoli abbiamo procurato narrare con fedeltà come la Gran Bretagna fosse passata dall'uno all'altro

sistema di restrizione e di pretesa protezione dell' industria e del commercio a quello di maggiore libertà. Ora è mestieri trattare dei risultamenti che ne possono derivare non solo alla stessa Gran Bretagna che alle altre nazioni; nel che non saremo guidati dal desiderio d' indovinare, ma sì bene da quello di esporre conseguenze che scaturire debbono da fatti e da principii stabiliti. Alcune cose le esporremo medesimamente come dubbii, la risoluzione de' quali dipenderà da miglior discussione e da accidenti che intravverranno. Il rivolgimento economico-politico accaduto nella Gran Bretagna è di tale importanza, che vuol essere molto studiato e per l' interesse scientifico e per l'andamento sociale. Mentre esso ha percorso i suoi stadi per giugnere ad una positiva conchiusione, si è non poco guadagnato per la diffusione de' lumi dell'economia pubblica, perocchè abbiamo visto che uno de' potenti mezzi colà adoperato è stato quello d' impegnare le opinioni per via degli scritti e della parola. Le opinioni a mano a mano han fatto cadere invecchiati interessi che sull'esagerato sistema di protezione eran fondati. Per effettuarsi quindi la medesima riforma in altri popoli, ove più tenaci fossero gl' interessi e le opinioni, è necessario innanzi tratto che succedesse lo stesso; altrimenti la riforma essendo prematura ed inopportuna o non sortirebbe effetto o produrrebbe danno invece di bene; sul riflesso che, come più volte abbiamo avuto agio di rilevare, le riforme che non sono sostenute dall' interesse e dalle opinioni essendo precocissime non possono durare. Da ciò viene la maggiore necessità che meglio si fermassero i principii dell'economia pubblica, e quindi quelli di una scienza assai più vasta e complessiva a cui dammo nome *di scienza del ben vivere sociale e della economia pubblica e degli stati*, la cui *parte storica e di preliminari dottrine* divulgammo in giugno 1845, prima che il rivolgimento in discorso compisse altro stadio nel corrente anno 1846. Im-

perciocchè fondandosi il ben vivere de' popoli non meno sulla loro interna organizzazione che sulla pace e le accresciute e crescenti relazioni internazionali, non è possibile che l'economia fosse guardata come scienza esclusivamente della ricchezza e di materiale calcolo (1).

Il sistema di esagerata protezione guardò all'interesse esclusivo di ciascuna nazione, quello di maggior libertà tende ad interesse assai più vasto e più giusto, cioè di tutte le nazioni e dell'umanità. Non è possibile che la esagerazione del primo possa avere perenne durata in quelle nazioni nelle quali è in vigore, perocchè comincia ovunque ad essere scosso da contrarie opinioni ed interessi che fanno recedere le idee del guadagno esclusivo che il fatto dimostra non poter sussistere. Se il sistema dura ancora, si va non di meno talora spogliando in alcune nazioni a poco a poco di que' rigori che lo rivestivano. Tutto cede all'andamento del secolo; come fu dalla esagerata protezione, sarà di quella possibile sperabile libertà commerciale compatibile coll'ordinamento sociale; in quella la ragione spesso offuscavasi, in questa i sofismi perdono di forza. Era il sistema protettore giustificato, come dicevasi, da politica necessità opponendo rappresaglia a rappresaglia, ma quando tutti i popoli han praticato lo stesso mezzo valendosi delle medesime armi, questi mezzi ed armi non possono avere più efficacia, e restano in gran parte inutili quando è in balìa di ogni nazione lo adoperarli. Il consolidamento della pace e dell'amicizia tra le nazioni; le relazioni sempre tra esse crescenti; le agevolezze nelle comunicazioni per via di strade ferrate, navi a vapore, telegrafi elettromagnetici; i progressi nelle scienze naturali; l'immenso aumento dell'industria e del commercio che sormontano di per sè stessi

(1) Si può leggere quello che all'uopo ho scritto nel cap. IX, lib. III, della citata opera.

molti ostacoli; i prezzi mutabili di momento in momento in tutte le merci e derrate; le finanze che vanno migliorando; l'adozione degli stessi metodi e pratiche nel vivere civile de' popoli, debbono assolutamente far venire meno quei rigori di un sistema che nella proibizione, restrizione e accrescimento e differenza di dazi viene diametralmente in contraddizione con tutti questi avvenimenti che in gran parte sono di base all'andamento del secolo che volge. È una verità che ormai non può ammettere dubbiezza, che quando le nazioni sono tra loro impegnate in vicendevole industria e commercio, la pace fra esse è durevole; sicchè i popoli sono astretti a mantenerla per non turbare e rovinare i propri interessi. In proposito vedemmo non è guari, come di sopra ho narrato, che l'Inghilterra paventava grandemente nel caso che scoppiasse guerra cogli Stati Uniti d'America, sul riflesso che tra gli altri inevitabili danni sarebbe accaduto che ben sette milioni di suoi soggetti sarebbero rimasti privi di lavoro e di pane pel commercio del cotone che mancherebbe. Non vi è nazione grande o piccola che sia che non abbia e debba avere dipendenza dalle altre ove voglia esser civile e vivere nell'ordine sociale; il che mena a disaminare il gravissimo problema se essendo costituita la politica indipendenza delle nazioni, sino a qual punto debbe intendersi ed estendersi la loro dipendenza in fatti di economia pubblica e in generale del vivere civile (1), senza che quella politica indipendenza ne venisse a soffrire.

La quistione relativamente all'esagerato sistema di protezione, a nostro credere, non più consiste a dimostrarne in teorica la fallacia; ma sì bene nell'avvisare nella pratica al

(1) Ho trattato questo argomento nella continuazione che ho già annunziata dell'opera di sopra citata, e che divulgherò tra non molto sotto il titolo: *Principii della scienza del ben vivere sociale e della economia pubblica e degli stati*, da fare seguito alla sua *parte storica e di preliminari dottrine*.

modo di abbatterlo onde nella sua caduta non arrecasse gravi danni, e nel rendere veramente proficua a' popoli quella maggiore sperabile e possibile libertà commerciale che ne deriverà. Ho detto sperabile e possibile, dacchè anch'essa aver debbe i suoi limiti e guarentigie nell'ordine sociale, essendo impossibile ottenere una illimitata e sfrenata libertà commerciale. L'esempio dell'Inghilterra molto influirà sulle altre nazioni, le quali d'ora innanzi non potranno mantenere nel suo rigore un sistema che loro nuoce anzichè giova. Si è detto a tal riguardo, e forse continuerassi a dire, che la Gran Bretagna è stata sforzata dalle sue particolari condizioni a fare il mutamento in discorso; ma fosse ciò pur vero, fosse pure interessato il principio che l' ha mossa, egli è certo che quando tal principio è giusto ed esatto, e quando uguale interesse hanno ed aver debbono le altre nazioni, sarebbe assai dannevole il non seguirne l'esempio. Nè pure vale il dire che in questa internazionale libertà i piccoli stati non possono lottare coi più grandi, perocchè se è un bene l'essere stata loro assicurata la politica indipendenza, uguali effetti debbono risentirne per la esistenza economico-politica; e quindi tutto sarà in ragione della loro potenza tanto nella parte politica che nella economica: e come in quella non possono sperare uguaglianza di forze coi grandi stati, così in questa non sarebbe possibile ottenere per via di divieti e di proibizioni ciò che pella loro piccolezza non possono mai ottenere. D'altronde, sotto l'impero di generale esagerato sistema di proibizione non erano e non sono essi in miglior condizione, quando si riflette essere loro inutile preservativo il valersi di quell'arma della pretesa protezione che i grandi stati possono adoperare in modo più largo e micidiale, e che ferendo può distruggerli in gran parte. Il problema sta, a nostro credere, come or ora dicevamo, ad avvisare come debbe effettuarsi il passaggio dall'uno all'altro sistema onde non ne avvenisse danno,

e fino a qual punto debbe essere intesa la commerciale libertà. A tal riguardo feci osservare con quanta circospezione ed in quanto tempo e per quali accidenti il governo della Gran Bretagna è venuto a capo di adottare il principio che la protezione debbe essere abolita. Cominciossi da Huskisson a diminuire la protezione, i divieti e le restrizioni, e poi gradatamente si è tolta la protezione istessa ossiano i dazi *differenziali* e vari divieti e restrizioni per molti capi d'industria e di commercio. Ma ciò non di meno il sistema protettore non è ancora tutto caduto nella Gran Bretagna, sicchè dovrà perseverare e durare molte altre fatiche per farlo veramente cadere per quei rami sui quali gravita tuttavia (1).

Nelle altre nazioni, tranne non molti casi di eccezione, il sistema protettore è interamente in vigore, nella Russia, Austria, Germania, gran parte dell'Italia, Francia, Belgio, Olanda (2), Spagna, Portogallo, Danimarca, Svezia. Rammentò Peel nei suoi discorsi del 1846, dei quali abbiam di sopra fatto cenno, che le due Sicilie e la Sardegna avevano già dato l'esempio di una politica commerciale liberale; che la Norvegia si poneva nella stessa via; che gli Stati Uniti di America avrebbero fatto lo stesso; che la Prussia cominciava a smuoversi dal suo sistema; che la Francia chiedeva seguire lo stesso esempio. Quanto alla Sardegna ed alle due Sicilie non v'ha dubbio che, a preferenza di altre nazioni, sono andate più direttamente allo scopo, in ispecialità per le due Sicilie i decreti del 18 agosto 1845 e 9 marzo 1846 con altri che a questi fan seguito, hanno fatto non poco crollare la base della protezione per molti rami togliendo dritti differenziali e divieti.

(1) Vi ha tuttavia generi pei quali il dazio è del 100 al 600 per 100.

(2) È da ricordarsi che il governo dei Paesi Bassi nel 5 genn. 1846 pubblicò un decreto riguardante la tariffa d'immessione e di estrazione con mire di protezione, nel tempo stesso che la Gran Bretagna andava a compire molti di quei mutamenti dei quali ho ragionato!

Ma tanto nella Sardegna che nelle due Sicilie è pure evidente che la riforma si esegue a gradi, restando tuttora il sistema di protezione per moltissimi altri articoli delle tariffe che non è possibile far cadere ad un tratto (1).

Per gli Stati Uniti di America tanto nel messaggio del presidente Polk che nella relazione presentata al congresso dal segretario di stato delle finanze, s'indicarono le basi delle modificazioni alle doganali tariffe, consistenti: — I dazi da stabilirsi non dovranno esser maggiori di quanto richieggono strettamente i bisogni dello stato. — La tassa meno elevata su' capi di commercio sarà preferita sempre che prometterà fruttare di più. — Questo minimo sarà l'estremo dei dritti differenziali fino alla piena libertà d'importazione. — Il massimo dei dritti non sarà prelevato che sugli obbietti di lusso. — I dazi specifici saranno soppressi e suppliti da dritti *ad valorem* colle debite precauzioni ad evitare le frodi. — I dazi saranno riscossi in un modo uguale per tutte le classi. — Intanto sì pei principii contenuti in queste basi, sì per la tariffa istessa, sanzionata nel 4 luglio 1846, non può veramente dirsi che gli Stati Uniti di America avessero fatto eco, come ad alcuni è piaciuto asserire, al grido di libertà commerciale che faceva udire la

(1) Nel punto in cui questo foglio è per andare in torchio, mi giugne la notizia di essersi formata in Italia un' associazione sotto titolo *corrispondenza scientifico-italiana* per diffondere i principii della commerciale libertà. Suo principale obbietto è quello di attendere unicamente e raccogliere materiali, statistiche, informazioni e argomenti per pubblicarli, e così rendere popolare pel mezzo di libri e opuscoli a basso prezzo, e articoli in giornali e riviste, aventi per obbietto di dimostrare l'estrema utilità che ridondar può alla classe laboriosa, ai consumatori de' prodotti e alla intera nazione dalla libertà del commercio. La direzione di siffatta instituzione è per ora in Livorno, ed è affidata ad onorevoli e chiari uomini, quali sono il principe C. L. Bonaparte, il conte di San Severino, il conte Freschi, il cavaliere Mancini, il professore Busacca, Bonajuto Paris Sanguinetti.

Gran Bretagna, bensì han dato un passo al miglioramento; perocchè quantunque i dazi sanciti sono in gran parte più moderati di quelli a' quali vengono surrogati, pure molti fra essi non hanno ricevuta importante modificazione, ed altri sono stati anche più aggravati.

In Germania le riforme di Peel han trovato ammiratori come altrove; ma pur si vanno ricordando d' altra via le ostilità della Gran Bretagna che furon causa della lega doganale alemanna, onde si va dicendo nella gazzetta di Colonia che la Gran Bretagna ha modificato le sue leggi sui grani quando l' Alemagna non poteva nulla guadagnarvi. La Baviera ha chiusi medesimamente i suoi porti alla estrazione dei grani credendo sopperire alla scarsezza di tal derrata. Leggo altresì in questo momento nel *Corrispondente di Amburgo* del 29 ottobre corrente anno 1846 che le risoluzioni del congresso della lega doganale alemanna erano state già ratificate, e che, tranne il provvedimento dei dazi sulla farina di grano, tutto il resto di quelle risoluzioni ha per obbietto l'aumento delle tariffe non già in ragione così alta come l'avevano dimandata i tre stati dell'Alemagna meridionale, ma abbastanza forte per provare che la lega vuol mantenere il sistema di protezione. Rilevo pure dalla gazzetta d' Augusta del 12 dicembre che Giovanni Prince-Smilth di Elbingen trovandosi in Berlino propose di creare in Prussia una società come la lega inglese pel libero scambio. Vari negozianti approvarono le sue mire, ma si decise essere impossibile nelle congiunture attuali togliere all' industria della lega doganale tedesca la protezione di cui gode a fronte degli esteri. Fu quindi convenuto formarsi prima un'associazione per propagarsi idee precise sul commercio internazionale, e poi discutere ulteriormente la quistione.

Relativamente alla Francia, diceva Peel, come di sopra narrai, che un'aristocrazia commerciale e manifatturiera che

ivi esercita grande influenza nelle camere si opponeva al movimento, ma che l'opinione di uomini sennati non mossi da alcun interesse nel sistema di protezione agiva presso quel governo pieno di buona fede a tal riguardo. Ma vediamo in fatto sino a qual punto l' opinione di Peel non si opponesse al vero, e quale sia in proposito il vero stato delle cose in Francia. Mentre seguiva nel parlamento inglese la discussione in questo anno 1846 per la riforma in parola, si fece sentire in più luoghi di Francia desiderio di uguale cangiamento. La società degli economisti francesi pubblicò un indirizzo alla lega inglese, nel quale espresse la sua simpatia pe' suoi promotori e principii. Tra i corifei della libertà commerciale si notarono anche onorevoli scrittori quali sono Dunoyer, Blanquì, Orazio Say; ma tantosto in opposizione di costoro altri scrittori onorevoli, tra gli altri Emilio de Girardin nel giornale *la Presse*, parteggiarono per moderata protezione. Mentre ciò si passava fra gli scrittori, levavasi nelle città manifatturiere un movimento contro qualsiasi novità e reclami per sostenere la protezione. In mezzo a queste cose il governo osservava senza far penetrare i suoi divisamenti. Ma al finir di marzo e nei mesi di aprile e maggio corrente anno 1846, essendo stato presentato tanto nella camera dei comuni che in quella dei pari il trattato conchiuso col Belgio, si impegnò grandemente la discussione sul punto della riforma d'Inghilterra sino a dimandarsi qual fosse il pensiero del governo in ordine a fondamentale mutamento di libertà commerciale. Vavin e Vivien sostenevano il trattato, mentre Rumilly era ad esso contrario e in generale alla libertà commerciale. Beuguet lo reputava impolitico. Boullet avvisa essere un passo timido verso la commerciale libertà. Harcurt perorò per la sorte de' consumatori. Mercier, senza difendere il sistema proibitivo, anzi dichiarandosi ad esso avverso, surse a combattere quel trattato come antinazionale sacrificando, a suo

dire, gl' interessi d'una industria nascente alle esigenze di un reame vicino, tradendo in tal modo gl' interessi agrari e privando di lavoro gran numero di famiglie. Ma Lherbette in senso diverso lo comentava come un gran passo nella lotta dei due sistemi. Nondimeno si scagliava contro la protezione, dicendo non doversi temere dalla straniera concorrenza, ma sì bene ingrandire le relazioni commerciali, il che potersi fare, a suo dire, senza danno con tre mezzi trattati di commercio, leggi generali di dogane, ordinamenti provvisorii di diminuzioni di dazi di entrata sulle materie prime. Carlo Dupin dal canto suo dopo aver toccato storicamente con rilevanti considerazioni la politica commerciale inglese e la gran riforma introdottavi da Peel, espose tra l' altro la condizione manifatturiera della Gran Bretagna, e ponendo a fronte della popolazione agraria quella manifatturiera, riconosce che, conservando a questa la protezione, si giova alla generalità come si giova distruggendo ogni protezione all'agricoltura. Le riforme, egli osserva, in materia commerciale praticate in Inghilterra, riforme che sono state conseguenza dello studio sui propri interessi, l'han fatto salire a tal grado di forza e di superiorità da esser facile oggi lo scemare le sue tariffe senza avere alcun timore della concorrenza straniera. Ma quei paesi che senza guardare a loro stessi si sono specchiati nell'Inghilterra, e così ciecamente ne vollero imitare l'esempio, han provato tutti i danni che derivano da un passo dato in fallo. Pose termine alla sua orazione protestandosi fermo sostenitore dei produttori, difendendo i quali, secondo la sua opinione, si difendono i veri interessi del proprio paese, della propria agricoltura, le manifatture, il commercio, la navigazione. Il ministro dell'agricoltura e del commercio, Cunin-Gridaine, venne eziandio a svolgere e ad esaminare le speciali condizioni della Francia e dell' Inghilterra. Su di che osservava che coloro i quali tengono come un omaggio

reso all'assoluta teorica della libertà di commercio i nuovi provvedimenti del ministero inglese trascorrono in errore del pari che gli altri che pensano non dover la Francia esitare ad imitarne tosto l'esempio. Lo scopo dell'Inghilterra essere stato quello di sviluppare sempre più la sua industria, la sua marineria, il suo commercio ed ottenere sempre un vantaggio su' suoi concorrenti. Che senza lasciarsi trascinare dalle teorie, ha consultato costantemente i fatti, ha reso conto a se medesima della sua posizione comparandola a quella degli altri stati, e quindi ha sempre operato in conseguenza di un profondo esame. Che dopo avere raccolto tutti i frutti del sistema protettore, entra ora abilmente nella via della libertà commerciale trattavi come a viva forza dal difetto sperimentato nei grani. Che la Francia creando già il blocco continentale iniziava allora la proibizione assoluta, e quindi un reggimento economico. Che quando la pace sorrise nuovamente essa non poteva gittarsi all' altro estremo ed adottare il principio della libertà commerciale, ma che all'opposto era mestieri che proteggesse le sue industrie nascenti, la sua agricoltura, che incoraggiasse il lavoro giovando al movimento interno della nazione. Che a misura che i progressi si realizzavano, a misura che poteva tentarsi la lotta collo straniero, scemavasi la proibizione, abbassavansi le tariffe, e la Francia incominciava a dedicarsi e ad allargare il suo commercio esterno. Che era questo l' andamento seguito e da seguirsi. Che le condizioni della Francia son ben diverse da quelle dell' Inghilterra, e quindi l'esempio di questa non essere applicabile. Che non di meno deve la Francia procedere successivamente alle utili riforme e proporre modificazioni, ed anche levare quelle proibizioni che han compito il loro tempo. Che con queste intenzioni procede il ministero, e questo scopo si propone.

Degno di non poca attenzione ci sembra il discorso pro-

nunziato da Guizot, ministro degli affari stranieri (1), nella camera dei comuni sul valore della riforma d'Inghilterra, sulla speciale condizione della Francia e sulla condotta tenuta e che terrebbe il governo francese; onde stimiamo util cosa trascriverlo.

» Ne' provvedimenti che occupano oggidì l'Inghilterra, e che Sir R. Peel ha proposti, vi sono due cose ben distinte. Vi è ciò che si può ben chiamare una riforma sociale che s'indirizza all'ordine sociale interno dell'Inghilterra, ed una riforma puramente commerciale. Voi sapete qual è in Inghilterra lo stato della popolazione artigiana impiegata nei lavori delle manifatture. Il numero di questa popolazione, in riguardo alla popolazione agraria, è molto ragguardevole. La popolazione artigiana delle manifatture oltrepassa di molto in Inghilterra il numero de' lavoratori adoperati nella coltivazione dei campi. Non si va ben d'accordo sulla proporzione del numero, ma è certo che la gente che lavora nelle fabbriche è assai maggiore di quella che attende all' agricoltura. »

» Voi sapete inoltre che questo numero va sempre più crescendo, che la condizione dell' artiere, avuto riguardo alle sue abitudini, ai suoi bisogni, è sovente durissima, e che spesso ei non può bastare a' suoi bisogni, a quelli della famiglia. Voi sapete che questa condizione è estremamente mobile, precaria, oscillatoria, giacchè vi hanno, nel prezzo dei viveri di tutto ciò che occorre pel sostentamento e pei primi bisogni della vita in Inghilterra, enormi oscillazioni. »

» Questa dura condizione della popolazione delle manifatture, e i pericoli che possono derivarne pel paese, ha provocato da lungo tempo l'attenzione dei veri uomini di stato dell' Inghilterra, e specialmente di Sir Robert Peel. Da lungo tempo, infatti, questo ministro si è mostrato ar-

(1) Tornata del 1° aprile 1846.

dentemente preoccupato del desiderio di trovare i mezzi di cangiare la condizione della popolazione operaia dell'Inghilterra. Egli crede che si può migliorare per gli artieri medesimi, e nel medesimo tempo renderla più sicura pel paese tutt'intiero, conseguendosi questo triplice risultamento: mantenendo, cioè, e aumentando sempre in Inghilterra la somma del lavoro delle fabbriche; abbassando il prezzo delle derrate di prima necessità per gli artigiani; diminuendo, infine, le terribili oscillazioni a cui sono esposti i prezzi delle vettovaglie. »

» Ecco il triplice scopo che da lungo tempo Sir Robert Peel si è proposto, e che ha determinato le risoluzioni principali che ora si discutono nel parlamento, e specialmente quella delle leggi frumentarie. Credo che tutti gli amici dell'umanità, tutti gli amici dell'ordine sociale debbano desiderare ardentemente la buona riuscita di questo progetto. Credo che la camera tutt'intera desideri la buona riuscita de' provvedimenti destinati a raffermare l'ordine sociale col migliorare e consolidare la condizione di una gran parte della popolazione.... »

» Credo essere evidente per tutto il mondo che, ne' provvedimenti che oggi si discutono nel parlamento, non c'è cosa che facciasi a nostre spese.... Io sono adunque di quelli che desiderano sinceramente e profondamente il buon esito di essi, e credo in pari tempo che questo buon esito possa ottenersi senza intaccare le basi su cui riposa la costituzione politica della grande nazione per la quale si propongono questi provvedimenti. »

» Niuno, o signori, è più di me amico dell'influenza della proprietà fondiaria e, direi, della preponderanza dell'interesse agrario in un grande paese. Son convinto che su questo interesse riposano più sodamente la prosperità e la sicurezza dello stato sociale. Per me, adunque, io sono amico sincerissimo, risolutissimo, dell'influenza degl'interessi agra-

ri in un gran paese. Ora, niuno può disconoscere nell'Inghilterra specialmente, la influenza della proprietà fondiaria, dell' interesse agrario, l'influenza di ciò che suolsi chiamare l'aristocrazia territoriale, cui l' Inghilterra fu debitrice della sua forza, delle sue franchigie, della sua prosperità. In essa ella ha trovato tutto ciò che le grandi nazioni vi troveranno, ogni qualvolta ve lo cerchino: lo spirito di conservazione e lo spirito di indipendenza ad un tempo, vale a dire i due grandi pegni della libertà e della potenza politica. »

» Credo adunque desiderabilissimo che l'equilibrio delle influenze in Inghilterra e la parte grandissima che la proprietà fondiaria possiede istoricamente in questa ripartizione del potere politico non vengano menomati. Si domanda, è vero, al giorno d' oggi, a quest'interesse un grande sacrifizio; esso ne ha già fatti di molti, e non ebbe a soccomberne. Saprà, se è d' uopo, fare ancora questo, e non vi perderà la sua influenza. »

» Io sono convinto non esser mai passato pel pensiero a Sir R. Peel l'idea di sloggiare le influenze politiche del suo paese, e togliere alla proprietà fondiaria l'ascendente che essa ha posseduto così felicemente in Inghilterra. Egli ha creduto di poter migliorare la condizione delle classi manifatturiere senza alterare le istituzioni del suo paese; e spero che egli riescirà in questo doppio intento. »

» Ecco, o signori, la prima parte delle riforme proposte da Sir R. Peel. Ecco ora la seconda. Qui non si tratta più di ordine sociale interno, si tratta solo delle relazioni commerciali dell' Inghilterra coi paesi stranieri. Sir R. Peel evidentemente crede che le industrie nazionali, quando possono senza pericolo, senza succombere, reggere alla concorrenza straniera, debbano essere chiamate a questa prova. Ei crede che questa prova della concorrenza esterna sia comandata alle industrie nazionali, che senza succombere,

possono sopportarla, dall' interesse di estendere le relazioni esterne e l'influenza del paese, sia comandata dall'interesse di raffermare la pace fra le nazioni, sia comandata, in fine, dall' interesse del pubblico consumatore, che profitta di questa concorrenza. »

» Sir R. Peel propone adunque di imporre la prova della concorrenza esterna alle industrie nazionali che possono accettarla senza perire; ma non crediate che Sir R. Peel abbia cessato di essere in economia un conservatore; non crediate che egli abbia abolito, nè che voglia abolire tutti i dazi protettori. Voi potete passar in rassegna i dazi stabiliti nella nuova tariffa, e vi scorgerete che molti dazi protettori vi sussistono tuttavia, ed efficacissimi. Sir R. Peel non intende di abbandonare ciecamente il mercato inglese all'industria straniera; egli non è un apostolo della libertà del commercio illimitato; *solo è un partigiano della concorrenza esterna limitata in certe condizioni*. Ecco, signori, il vero carattere, il vero scopo dei provvedimenti che presentemente si discuton dall'altra parte dello Stretto. »

» Ora, che cosa vi è in questo di opportuno per noi? Il primo di questi provvedimenti, la riforma sociale riguardante la popolazione manifatturiera, io non esito a dirlo, non è applicabile fra noi. Non già che la condizione di questa classe non comporti in Francia molti miglioramenti: essa ne riceve ogni dì; ma non v'è, nel fondo, nulla di simile fra lo stato di Francia a questo riguardo, e quello d' Inghilterra. Presso di noi, quella che prevale per numero e per importanza è la popolazione agraria; la manifatturiera le è troppo inferiore in numero; di più, la condizione di quest' ultima è, in sostanza, avuto riguardo ai vari bisogni ed abitudini, migliore in Francia che non in Inghilterra, nè soggetta a così violenti e larghe oscillazioni. Le ragioni che han fatto intraprendere a Sir R. Peel in Inghilterra la prima parte della sua grand' opera non sussistono quindi in Francia.»

» Mettiamo dunque da banda questo primo grande e nobile spettacolo in vero, ma straniero affatto ai nostri bisogni. Veniamo al secondo. Signori, l'estensione della concorrenza applicata alle industrie nazionali, ve lo diceva già ier l'altro il mio onorevole amico, il ministro del commercio, è la via che battete già da lungo tempo l'amministrazione francese. Noi siamo, in materia d' industria, conservatori, protettori, è vero, e intendiamo di mantenere tale sistema; ma intendiamo pure di modificarlo, allargarlo, addolcirlo, di mano in mano che si parano nuovi bisogni e che si avranno nuove possibilità. Ciò non solo intendiamo di fare, ma lo abbiamo sempre fatto. Quante proibizioni furono infatti soppresse dal 1831 in poi! quante tariffe diminuite! Se io ve ne presentassi il quadro, vedreste quali progressi noi abbiamo già fatti in questa via veramente riformatrice o liberale, mentre pure è moderata e prudente. »

» Noi siamo, lo concedo, obbligati in questa via a maggiore moderazione, prudenza e riserbatezza che non i ministri inglesi pel loro conto. Egli è verissimo, come ve lo diceva ieri l' onorevole signor Cunin-Gridaine, che la nostra industria opera con un capitale assai meno cospicuo, ed è perciò più debole. Verissimo, che, in quanto al lavoro, essa è meno perfezionata, meno avanzata per più riguardi, cagione ancora questa per lei di debolezza. Verissimo finalmente che il mercato interno ha per noi una immensa superiorità sull'esterno: cose tutte indubitate, e che non abbisognano di prova. Nello stesso tempo adunque che ci torna conto riformare progressivamente le nostre tariffe, estendere le nostre relazioni al di fuori, procurarci così nuovi pegni di concordia e di pace, e migliorare la condizione del pubblico consumatore, noi proceder dobbiamo con molto di più riserbatezza, pazienza e prudenza che non si fa altrove, perchè la nostra industria mal potrebbe sostenere le prove, le concorrenze a cui l' industria inglese resiste energicamente. »

» Voi lo vedete, o signori, che quando riandansi da presso e le riforme proposte da Sir Robert Peel e i loro motivi, si riconosce che una di queste grandi riforme non ci è punto applicabile, e, per l' altra, noi battiamo lo stesso sentiero dell' Inghilterra, più lentamente sì, e per buone ragioni, ma il battiamo al postutto. »

» Bisogna perseverarvi, progredirvi ogni qualvolta vi si può senza pericolo per le nostre grandi industrie, con profitto per la nostra influenza politica nel mondo, con vantaggio pel pubblico consumatore. E noi l'abbiam fatto, e seguiremo a farlo, seguiremo a risolvere le quistioni commerciali con questo spirito veramente riformatore e liberale, ma insieme conservatore. V'incontreremo senza dubbio difficoltà. Gl'interessi han tutto il diritto di difendersi; il governo rappresentativo è istituito a tal fine; istituito perchè ciascuno venga qui, o in persona o in quella de' suoi rappresentanti, a dir ciò che pensa, ciò ch'egli è, quali sono i suoi diritti e le sue pretensioni. Le camere, la corona, tutte le nostre istituzioni sono lì per sentenziar nell' interesse generale. »

» Dacchè io seggo nel gabinetto, ho avuto l' onore di firmar otto trattati di commercio. Questi otto trattati furono tutti concepiti e conchiusi in questo spirito, e non temo di asserire che non ve n'è pur uno il quale non abbia fatto far qualche progresso alla condizione politica e commerciale della Francia nel mondo. »

» Chiudo questo mio discorso con una riflessione che risponderà ad un'obbiezione fattami dal signor Lestiboudois, e che io ben mi aspettava. »

» Perchè trattati di commercio? Non avete detto voi stesso esser meglio non conchiuderne e limitarsi a reciproche modificazioni di tariffe? Sì l' ho detto, e non me ne ritratto. Ogni qualvolta regolar potrete le nostre relazioni coll' esterno senza trattati di commercio, con vicendevoli modi-

ficazioni di tariffe e conservando la vostra intiera libertà, sarà meglio, meglio assai di ogni trattato. Fatelo pure, fatelo soprattutto e sempre rispetto alle grandi nazioni. Le grandi nazioni seguir possono senza inconveniente questo metodo; se ne appagano le une come le altre, perchè sicure nelle loro forze possono farsi a vicenda lo stesso male, lo stesso bene. Se voi avrete modificate le vostre tariffe in ordine all'Inghilterra od agli Stati Uniti, l'Inghilterra e gli Stati Uniti sanno benissimo di avere nelle rispettive loro forze, nell'estensione e nell'importanza del loro commercio con voi di che rivalersi del danno. Ma quando voi trattate con piccioli stati, con potenze secondarie con cui v'importa però grandemente di assicurar le vostre relazioni commerciali, il caso è ben diverso. Queste potenze infatti non hanno la guarentigia delle loro forze, nè posson lusingarsi di potervi render quando che sia la pariglia. Quindi per trattare con voi esse vi domandano trattati di commercio; nè fidandosi di modificazioni di tariffe, sentono il bisogno di ottener da voi con un trattato una malleveria che non trovano in sè stesse. Ecco i motivi che, in certo numero di casi, c'inducono e indurre ci debbono a far trattati di commercio. A me piace assai più l' indipendenza delle modificazioni di tariffe, e la credo preferibile, convinto che, in tutte le occasioni in cui annodar possiamo ed assicurare le nostre relazioni commerciali con questo mezzo, giova assai più ricorrervi; ma, quando nol potete, quando sagrificar bisogna il regolamento di queste relazioni commerciali o far un trattato, io dico non doversi esitare, e la durata di sei anni non essere una ragione sufficiente per ricusare un trattato che assicura simili risultamenti. »

Venne il trattato in discorso approvato dalle due camere; ma fervendo idee di libertà commerciale, la parte destra elettorale delle camere nel procedersi alle nuove elezioni fece il suo manifesto in proposito, nel quale tra l'altro si

legge quanto segue: « Dappertutto sentesi domandare la
» libertà de' traffichi e la riforma delle doganali tariffe. Ma
» bisogna che la potenza politica si tenghi dietro alla li-
» bertà commerciale per proteggerla. Bisogna che una na-
» zione la quale vuol sostenere la concorrenza contro nazioni
» potenti ed abili, sia provveduta di una forza marittima
» rispettabile, di forti posizioni sui mari, di un sistema di
» alleanza continentale che accresca le sue forze materiali
» e la dispensi dal ricorrervi dandole il prestigio di una
» gran forza morale; insomma è di alta importanza (e noi
» prendiamo questa frase in una significazione più larga di
» quella che ordinariamente le si dà) che la bandiera copra
» la merce sui mari e sul continente. Il che significa che
» la quistione commerciale si risolve colla quistione poli-
» tica, ec. » Anche su questo particolare ci sembra degno
di considerazione il riferire il seguente brano dell'allocu-
zione diretta ai suoi aderenti dal medesimo Cunin-Gridai-
ne, ministro del commercio e dell'agricoltura, in occasione
di essere stato rieletto per la camera dei comuni..... « Io
» non riconosco principio assoluto in economia politica, nè
» in economia sociale: questa massima è stata sempre la
» mia regola di condotta. Vi ha un movimento sociale che
» bisogna seguitare, sotto pena di esserne trascinato; ma
» l'impulso da darsi spetta al governo. Egli deve regolarlo,
» appropriarlo, se posso dir così, ai bisogni della società. È
» questo un dovere, per quanto difficile sia che non vi può
» esser governo, fuorchè colle condizioni di adempirlo. Per
» aver profonde radici ogni miglioramento, ogni cangiamento
» debbe applicarsi con prudente riserbatezza. Non si può
» conseguire lo scopo in un fatto; tentarlo si è innalzare
» una colonna ardita sì, ma che la più piccola procella ro-
» vescia. È questo non progresso, ma disordine, perturba-
» zione. Signori! il progresso che così sovente s' invoca non
» si regola con un programma. Si compie col normale an-

» damento della civiltà, collo sviluppo delle buone leggi im-
» presso al commercio, all'industria, e colla protezione il-
» luminata che il governo deve a tutti gl'interessi nei quali
» si riepiloga l'interesse generale. »

Intanto formavasi in Parigi, in qualche modo ad esempio della lega della Gran Bretagna, un'associazione per professare apertamente e in pratica le teoriche del libero commercio internazionale, la quale si riunì in adunanza generale nella sera del 28 agosto 1846. Dopo i discorsi di Harcurt, Blanquì e Leone Faucher, fu convenuta apposita dichiarazione che qui compendiamo: — « L'associazione per la libertà de' cambi non contrasta alla società il dritto di stabilire sulle merci che passano la frontiera tasse destinate alle spese comuni, purchè le medesime siano determinate dai soli veri bisogni dell'erario. » — « Ma tosto che la tassa, perdendo il suo carattere fiscale, ha per fine di respingere il prodotto straniero a danno del fisco medesimo per aumentare il prezzo del simile prodotto nazionale, ed angariare così la comunità in pro di una classe, da questo momento manifestasi la protezione, ed è questo il principio che l'associazione aspira a cancellare dalle nostre leggi. » — « Tuttavia dal favoreggiare l'associazione la distruzione del sistema protettore non ne segue che essa pretenda una riforma di tal natura compita in un sol dì e con un solo squittinio. Anche per ritornare dal male al bene e da uno stato di cose artifiziali al naturale, la prudenza comanda precauzione. Queste parti dell'esecuzione appartengono al pubblico potere: l'assunto dell'associazione è solo di propagare e rendere popolare il principio. » — « In quanto ai mezzi che intende di usare essa non ne cercherà altrove che nelle vie costituzionali e legali. » — Da ultimo, l'associazione vuole stare al di fuori di tutti i partiti politici e non servire alcuna industria, alcuna classe, alcuna porzione di territorio. Essa abbraccia la causa dell'interesse generale che confon-

desi dappertutto e per ogni verso, con quella del pubblico consumatore. »

Quantunque, come vedesi, l'associazione in discorso non vagheggiasse in verun modo idee esagerate circa la libertà commerciale, anzi avesse per fermo che per passare dall'uno all'altro sistema necessita precauzione, pure in controssenso di essa nella medesima Parigi si formò, sotto la presidenza di Odier, pari di Francia, apposita associazione diramando le sue fila nelle province. Dal canto loro gli artieri di Parigi temendo di vedere i loro interessi soffocati tra due sistemi troppo esclusivi, dimandano facoltà di poter emettere liberamente la loro opinione sulle quistioni pendenti. Pareva che la presenza di Riccardo Cobden in Francia (1) dovesse accrescere il movimento pei principii dei quali era egli stato sì fortunato campione nella sua patria; ma invece avvenne il contrario, perocchè la città di Elbeuf, che dopo quella di Sedan è la più considerevole per la fabbricazione dei panni, si pose alla testa di coloro che si qualificano difensori dell'industria nazionale, ed all'uopo in una numerosa adunanza di proprietari di fabbriche e di manifatturieri e di altri distinti cittadini vennero prese le seguenti risoluzioni: l'industria di Elbeuf si unisce all'associazione di tutti i luoghi i quali hanno un interesse a combattere il principio della libertà del commercio; essa somministrerà un sussidio sociale di 4000 franchi, che servirà per sopperire alle spese di stampa e viaggi: tutti gli abitanti che pagano oltre a 50 franchi d'imposta annuale saranno invitati a dare sussidi volontari in ragione della detta imposta. — Questo procedimento ha svegliato simpatia moltissima negli operai che trovano lavoro e pane nelle fabbriche, sicchè avviene in Francia l'opposto di quel che è, non è guari, avvenuto in Inghilterra, cioè che gli artieri e

(1) Settembre 1846.

manifatturieri chiesero in questa la riforma delle tariffe, mentre in quella la medesima classe non vorrebbe niente innovare. Pure in Inghilterra un tempo le opinioni degli operai furono avverse a qualunque mutamento, ma la pratica istruzione e l'interesse meglio inteso cangiarono le opinioni. La Francia deve quindi percorrere uno stadio importantissimo, quello di fissar meglio le opinioni.

Non senza ragione ho voluto narrare dello stato di altri popoli a riguardo della riforma in discorso, onde si vegga che avvi molta lotta di opinioni, interessi e principii; sicchè la principal quistione che ovunque presentasi è quella della *opportunità* o *inopportunità*... La condizione di ciascun popolo non si offre in tutto uguale a quella della Gran Bretagna per procedere ad un tratto alla riforma. La Gran Bretagna non avea niente a temere, la sua industria grandeggiava più che altrove, la sua marina è la più potente a sorreggere il suo commercio che d'altronde pur sorreggono altrimenti le sue instituzioni, il suo credito, la sua perizia, la sua ricchezza. Ciò di cui essa più abbisogna sono le materie prime, e le materie di sussistenza. Era dunque imprudente e dannoso consiglio quello di mettere ostacolo alla loro introduzione; aprire viemmeglio i porti, è stato per molti aspetti un bene positivo: e pure per raggiungere questo successo vi ebbe mestieri, come ho narrato, di molta cautela e di procedervi a gradi. In altri popoli non è lo stesso della loro condizione economica e politica, laonde per arrivare alla riforma di lasciare il sistema protettore, debbono procedere o almeno camminare pari passo alcune altre riforme che tengono allo stato delle persone, delle proprietà, dei dazi in generale, ed anche della interna amministrazione, qualora fosse viziosa; senza di che parmi impossibile ottenere un mutamento di tanta importanza nell' internazionale commercio, che suppone una civiltà ovunque uguale e non già parziale. Convengo, che il

più libero commercio influisce sulla civiltà, ma ho pur fatto rilevare nelle mie scritture che la prosperità delle nazioni dipende in gran parte dal loro ordinamento sociale; quindi laddove il mutamento in discorso non è collègato a regolari principii che riguardano l'interna amministrazione degli stati, non può fondatamente sentirsene la benefica influenza. Lo stato delle finanze soprattutto vuole essere messo a calcolo, come quello a cui in ogni nazione è legata in gran parte la condizione delle persone, delle proprietà, dell'industria e della stessa sussistenza del popolo. Una riforma commerciale certamente cambia moltissimo questo stato, onde il cambiamento fatto inopportunemente porterebbe un inevitabile crollo a importanti interessi. Quindi, lo ripeto, la riforma non può procedere separatamente senza giuste cautele, affinchè il danno immediato non sorpassasse il bene relativo o più lontano. La Gran Bretagna nel procedere alla riforma in parola ha potuto dimandare un altro sagrifizio alla proprietà non solo ma alle rendite di ogni maniera, affinchè non si diminuissero l'entrate della finanza. Inoltre il governo inglese nell'abolire in diritto il dazio sui grani lo lascia con modificazione pur sussistere per altri tre anni per dar tempo alla proprietà di livellare nel miglior modo possibile i suoi interessi. Ora in altri popoli se per isventura lo stato della proprietà e delle rendite fosse assai più gravato di quello della Gran Bretagna o non offerisse gli stessi profitti, potrebbe mai gravarsi ancora? Se per poco si ammettesse l'affermativa, ne deriverebbe l'inconveniente e l'ingiustizia, che, mentre da un lato si sgrava il commercio esterno, si graverebbero oltremodo altri rami non meno importanti di questo. Non intendo far la censura di alcun governo o popolo, ma ovunque esistono sistemi di dazi o provenienti da età meno civili o da necessità di tempi, che gravano nello interno degli stati non poco la condizione delle genti. Or non sarebbe strano

ed anche ingiusto il portare una riforma sulle frontiere, mentre lo interno degli stati dovesse restare nello stesso piede di angherie, di privative e di dannose pratiche? E non sarebbe ancor più dannoso lo sgravare le frontiere per più aggravare l' interno? O dunque la riforma debbe cominciare dall' interno degli stati per giugnere alla frontiera, o camminare contemporaneamente. Nella stessa Gran Bretagna il suo interno è oppresso da molti mali, siccome meglio dirò, sicchè la riforma tanto vantata non produrrà tutti quegli effetti che se ne sperano. Si tolga dal commercio e si gravi sproporzionatamente l' agricoltura, ma in tal caso i fitti e seco loro i prezzi delle derrate non cresceranno? D'altronde non tutti i paesi possono somministrare un'agricoltura tale da potere essere gravata in preferenza del commercio. Bisognerà ricorrere ad altri spedienti, e quindi la riforma andrebbe sempre aggirandosi in un sentiero assai difficile, e percorrendo passi scabrosi potrebbe o smarrirsi o ritornare al punto donde è partita senza aver prodotto alcun bene.

Capitolo VII.

In che veramente consiste la riforma adottata dalla Gran Bretagna — Suo principio: abolirsi i dazi protettori o differenziali, riscuotersi i dazi soltanto per quanto fa d'uopo pei bisogni dello stato — Qual sarà la norma a tal riguardo? Come, ammesso il principio della imposizione pei bisogni dello stato, la riforma potrebbe restare illusoria, poichè invece di giustificare l'imposta pel motivo di *protezione* si giustificherebbe colla *necessità*, e quindi uguali sarebbero gli effetti — Risultato della riforma in parola relativamente ai trattati di commercio che andranno a rendersi in gran parte inutili. Quale ostacolo oppongono quei trattati che sussistono. Quello che all' uopo potrà succedere — Ciò che la riforma ha più colpito nel segno è che il commercio de' grani non sia di eccezione, ma invece segua le norme di ogni altro traffico, e che quello che necessita alla sussistenza indispensabile della maggior parte del sofferente popolo debbe essere francato di dazi nella sua immissione — Si disamina se la riforma di cui trattasi riparerà ai mali di quelle nazioni nelle quali sarà adottata, e se in generale alleggerirà almeno quel malessere di che ovunque la società si duole — Se le tariffe doganali hanno prodotto tutti quei malanni sociali che loro s' imputano — Come dobbiamo essere coscienziosi a disaminare la storia, la natura dell'uomo e delle società costituite per addebitare a ciascuna causa i suoi effetti, e vedere effettivamente quello che è inevitabile conseguenza delle passioni umane e dello stato sociale, e quello che deriva da errori o da speciale condizione de' governi e dall' andamento della società istessa e de' secoli — Osservazioni sopra alcune parole di Cobden, e in generale sulle massime della lega contro le leggi de' cereali in esagerar di troppo gli effetti della riforma delle tariffe — Ciò che è

veramente sperabile da tale riforma — Si disamina riguardo a siffatto assunto la condizione della Gran Bretagna in generale; deve questa potentissima e ricchissima nazione avere delle irregolari basi nel suo stato sociale quando la miseria vi è perenne per la maggior parte del popolo, e quando le fortune private e pubbliche si rovesciano ad ogni urto industriale e commerciale, e quando il più lieve mancamento o rincarimento del pane è cagione d' infinite calamità. Medesimamente si tocca dell' attual condizione dell' Irlanda riguardo alla proprietà ed alle persone e al suo sistema sociale fondato in ultima analisi sulle patate. Una specie di comparazione tra l' Irlanda e la stessa Inghilterra; come le riforme delle tariffe non possano riparare a tutti quei mali onde sono travagliate — Quali altre conseguenze deriveranno dalla riforma fatta dalla Gran Bretagna e in essa e altrove. Come la Gran Bretagna medesima potrebbe soggiacere a nuova crisi più tremenda di quelle che finora ha sofferto — Si disamina se lo stato di miseria della Gran Bretagna sia accidentale oppure fenomeno necessario della produzione. Del medesimo tema si accenna relativamente alle altre nazioni — Qualunque sistema economico-politico non può in tutto prevedere e correggere quello che deriva dalla volontà, libertà, interesse, passioni inerenti all'uomo — Si cennano alcuni effetti che accompagnano l' *industrialismo*, ed il privato interesse lasciato interamente libero. Si tocca della miseria delle nazioni in mezzo alla voluta loro prosperità, e del tema della sproporzione delle fortune perchè è ormai difficilissimo a risolversi — Qual sia la condizione della maggior parte del popolo, e segnatamente degli artieri e manifatturieri, mentre abbiamo proclamato libertà di persone, libertà di proprietà, libertà di travaglio — Un'occhiata sull'attuale stato sociale delle nazioni — Quello che effettivamente è attendibile dalla riforma delle tariffe riguardo a tale stato — Come debbesi lavorare con mire di principii di universale giustizia a rilevare e torre gli ostacoli che s'oppongono al ben vivere dei popoli, e qual parte vi ha la finanza — Come la riforma delle tariffe doganali non può esser fatta parzialmente, ma sì bene nell' ordine generale di tutti i tributi e delle pubbliche spese.

Ma in che veramente consiste la riforma adottata dalla Gran Bretagna? Forse nella libertà di commercio senza freno ed illimitata? È un fatto incontrastabile, che nella lunga discussione colà seguita niuno ha espresso questo principio,

anzi tanto il ministero che l'opposizione hanno statuito, che debbono abolirsi soltanto quei dazi che sono *differenziali* e che mantengono la protezione, e quei dazi che gravano sui generi concernenti la principale sussistenza del popolo. Peel, Russel, Palmerston (1) ed altri onorevoli oratori hanno costantemente dichiarato doversi conservare, riscuotere i dazi soltanto per quanto fa d'uopo pei bisogni dello stato senza che in ciò si favoreggiasse alcuna classe a scapito delle altre. Lo stesso Peel, vedemmo, che nel proporre l'imposta sulle proprietà e sulle rendite diceva che la miglior giustificazione di una tassa in tempo di pace e di guerra è la necessità. Ho fatto pur rilevare che il governo degli Stati Uniti d'America non ha deviato da queste massime, quando ha sancito che i dazi non debbono stabilirsi oltre quanto richieggono strettamente i bisogni dello stato. Anche l'associazione francese pel libero commercio, nella dichiarazione che di sopra ho riferita, manifesta che la società ha il diritto di stabilire, sulle merci che passano le frontiere, dazi per le spese comuni. Se dunque nella riforma in parola ammettiamo dazi secondo le esigenze della società, sorge un'altra quistione. Ammesso negli stati il coscienzioso, lo stretto, il puro bisogno senza idea di dissipazione, quale sarà la norma nello imporre inevitabilmente i dazi? Si è da alcuni opinato secondo i casi non oltre il trenta, il venti, il dieci, ec. Ma su quale base vien determinata questa ragione? Può mai in proposito esservi una regola certa, quando talora gravosa può riuscire anche una tassa del quattro per cento? Deve in ciò assolutamente abbandonarsi la esecuzione alla prudenza dei governi per vedere dove

(1) Ripetiamo qui alcune parole di Palmerston che abbiamo trascritto nel riferire il discorso da lui pronunziato nella tornata del 24 marzo 1846..... *quando parlo di libertà di commercio, intendo dire che il commercio deve essere francato dalle pastoie che lo molestano e non già dai dazi percepiti pel pubblico servizio.*

possono imporre, e sino a qual punto, affinchè o non cagionassero danno o il meno possibile, oppure che da un sagrifizio ne risultasse un bene maggiore di questo. Posto questo principio, ne segue che per giustizia e necessità non sarà mai possibile affrancare interamente molte di quelle merci che passano le frontiere degli stati secondo le circostanze, sia che vi entrano sia che ne escano; perocchè, come ho già toccato, sarebbe ingiustizia e vessazione il tassare a preferenza ciò che è già enormemente gravato nello interno degli stati, per esentare da dazi e lasciar circolare senza gravezza quel che passa per le frontiere. Ma se il bisogno crescesse e fosse più imperioso, allora aumenterebbero per conseguenza i dazi, e forse se ne dovrebbero imporre di nuovi; e quindi la riforma resterebbe sol di nome, allorchè i governi invece di adoperare la voce *protezione* per giustificare le imposte o sovraimposte, si valessero di quella più efficace e più potente di *necessità*. Non vi ha chi possa rivocare in dubbio che sempre il risultamento sarebbe lo stesso. Espongo in proposito queste mie riflessioni non già nella idea di suggerire a' governi uno spediente per eludere la pretesa riforma, perocchè ho già manifestato che in teorica convengo della fallacia del sistema protettore e che esso andrà a gradi a gradi a cadere; ma sì bene procuro far rilevare che eziandio quando i governi fossero coscienziosi e giusti al massimo grado a non imporre che strettamente pei bisogni della società, pure possonvi essere casi nei quali l'imperiosa legge della necessità mena all'accrescimento dei tributi: e quindi poco gioverebbe ai popoli se nel fatto questo accrescimento portasse un nome che un altro.

Uno dei risultati che produce la riforma fatta nella Gran Bretagna parmi senza dubbio quello di rendere inutile se non in tutto, almeno in grandissima parte i trattati di commercio. Io già mi trovo in proposito avere espresse le mie

idee (1), che i trattati in questo secolo fatti furono ordinariamente parziali, e soltanto attenenti alla condizione speciale dei due popoli contraenti senza per niente cangiare e migliorare l'andamento economico universale. Che alcuni di essi sono scritti colle forme di tre secoli addietro parlandovisi tuttavia di favori, di privilegi, di eccezioni e di simili obbietti. Che in generale gli attuali trattati sono un bene relativo non già assoluto quando risolvono quistioni, stabiliscono patti e reciproci dritti per frenare arbitri e rappresaglie. Sono poi un male, perocchè, dal lasciare le cose stazionarie e talvolta non prevedendo i vari accidenti, ne vengono seri inconvenienti che non è dato di ovviare; giacchè come dice un illustre uomo di stato (Guizot), i contratti tra nazione e nazione non si sciolgono che o di mutuo consenso o col fendente della spada. Che è miglior consiglio quando sono essi per breve durata rimanendo le nazioni o nella scelta di continuarli o di recederne in tutto o di mutarli in parte. Questi divisamenti io divulgava per le stampe un anno prima che si addivenisse all'ultima conchiusione della riforma in parola, nella discussione della quale ha primeggiato riguardo ai trattati di commercio il seguente principio che adotta il governo inglese, e che esprimiamo colle stesse parole che di sopra abbiamo trascritte di Lord Palmerston nella tornata del 27 marzo — *rinunziare il governo della Gran Bretagna alle negoziazioni tendenti ad ottenere dei vantaggi in forza del principio di reciprocamento, e che adotterebbe invece la politica più ardita di operare a seconda del proprio sistema..... Che l' esempio della Gran Bretagna vale meglio che le negoziazioni; quando i paesi stranieri vedranno che questa riduce i dazi sui suoi prodotti non per*

(1) In più luoghi della mia opera citata, *principii del ben vivere sociale e della economia degli stati*, e tra l'altro nella sezione I, cap. III del lib. III.

favorire essi ma pel suo proprio interesse e vedranno che se ne conseguisce pieno successo, ne seguiranno l'esempio. In sostanza, quando la riforma penetrasse ovunque e il commercio fosse libero allora ogni trattato all'uopo fatto o che si vorrebbe fare resterebbe inutile. Ma finchè la riforma non è generale, se continuerassi da alcune nazioni nel sistema di ricorrere ai trattati, allora ecco un altro ostacolo a fare progredire la riforma istessa; sul riflesso che i trattati non portano che transazioni restando sempre per altro tempo le cose stazionarie, e tutto al più può provenire da essi quella utilità relativa, di cui ragiona il Guizot nel suo discorso che di sopra ho riportato di malleveria ai piccoli stati ed alle potenze di secondo ordine; quantunque io sia convinto che per siffatti stati non giovano quasi mai i trattati pei quali ordinariamente ricevono la legge, non potendosi essi porre nell' uguale cambio e reciprocamento colle grandi nazioni, e non avendo sufficiente forza per far valere i propri dritti. Insomma i piccioli stati quando trattano coi grandi possono soggiacere a quella dura condizione di essere legati senza legare. D'altronde supponendo in tutti i governi d'Europa un sentito buon volere per la riforma doganale non potendola effettuare che gradatamente, non potranno neppure ad un tratto risolvere i trattati fatti, perocchè vi bisognerebbe il mutuo consenso de' contraenti. Il tempo renderà caduchi alcuni di tali trattati, altri è sperabile che non si rinnoveranno alla scadenza pattuita, altri cadranno da per se stessi per quella ragione or anzi detta, che l'adozione di migliori principii internazionali li renderà inutili; ma finchè essi durano e la loro durata non è sì breve secondo i patti, e non si addiviene a scioglierli di mutuo consenso, le cose commerciali tra varie nazioni di Europa resteranno presso che nello stesso piede; il che costituisce un altro ostacolo a procedere più vigorosamente e celeremente alla riforma.

Quello che la riforma doganale della Gran Bretagna ha più colpito nel segno, è lo avere adottato il principio che quanto necessita alla sussistenza indispensabile della maggior parte del sofferente popolo deve essere francato di dazi nella sua immissione, soprattutto il grano. Il governo inglese dietro quanto hanno espresso tutti gli oratori della lega, il ministro Peel ed il capo dell'opposizione Russel, ha formalmente dichiarato che il commercio de' grani non è di eccezione come si era reputato, ma che seguir debbe le norme di ogni altro traffico. Questa teorica è stata additata dai più classici scrittori economici da circa settanta anni a questa parte; ma ad onta di ciò non vi è governo che non siasi grandemente costernato quando o panici timori o timori effettivi di carestia son venuti a sturbarne la mente, facendogli scorgere l'immensa bisognosa moltitudine, la quale per mancanza di pane potrebbe trascorrere in eccessi e rompere quell'ordine che con istento mantiene la società; quindi si son sempre visti spedienti di proibizioni e di restrizioni, improvvide provvisioni, e finanche sotto i nostri occhi riprodursi quei vecchi spedienti annonari di fissazione di prezzi ed altri simili. Nel fare voti, come già fecero tanti valorosi scrittori economici, che il commercio de' grani si renda libero ovunque, non posso esentarmi dal fare osservare che mandandosi ciò ad effetto, debbesi principalmente disaminare la quistione come la moltitudine possa vivere; poichè se il suo vivere dovesse unicamente dipendere dal grano o da qualche derrata uguale, allora gl'imbarazzi sarebbero sempre permanenti e la libertà del commercio insensibile alleviamento produrrebbe.

E qui mi cade in acconcio di proporre il dubbio se la riforma che tanto si è vagheggiata e vagheggiasi riparerà ai mali della Gran Bretagna, ed ai mali di quelle nazioni nelle quali sarà adottata; e se in generale alleggerirà almeno quel malessere del vivere di che ovunque la società si duole?

Ho inteso sempre e sento dire che le tariffe dei dazi protettori dell'industria e del commercio siano state il più gran male, la ferita più grave fatta al consorzio umano; che la guerra, le frodi, le rappresaglie, il malessere dei popoli, insomma, siano da esse derivate, sicchè tolto questo ostacolo tutto procederà bene. Non nego su questo particolare che l'esagerata protezione sia stata un gravissimo inconveniente, ma non so comprendere come tanti e sì diversi malanni sociali siano derivati dalle protettrici tariffe, mentre alcuni di essi sono antichi quanto il mondo, altri sono di più recente data, ma pur precedono le tariffe e forse erano più intensi! Io credo all'opposto che bisogna essere coscienziosi disaminando la storia, la natura dell'uomo e delle società costituite per addebitare a ciascuna causa i suoi effetti, e vedere positivamente quello che è inevitabile conseguenza delle passioni umane e dello stato sociale, e quello che deriva da errore e da speciale condizione dei governi e dell'andamento della società istessa e de' secoli. E tutto ciò nel fine di non andare errati nell'avvisare sui rimedi. Lo accrescimento dei tributi di ogni specie è un fatto di tutti i secoli quando nei popoli si è manifestata la necessità di aumentar le rendite del pubblico erario; e un fatto compiuto da più secoli quell'accrescimento differenziale, o la nuova imposta a cui si è dato nome di protezione, ma che non lascia mai di essere aumento di tributi che serve all'erario. Sarebbe quindi a deplorarsi la causa assai più che il nome e l'effetto. Riccardo Cobden rappresentante della lega contro le leggi de' cereali in Inghilterra facendosi popolare organo esclamava: *Rendete al popolo di questo paese il dritto di cambiare il frutto delle sue fatiche col grano straniero, e non saravvi un uomo, una donna, un fanciullo che non possa provvedere alla sua sussistenza.* Se vera fosse questa massima, allora si dovrebbe osservare la più grande prosperità in quegli stati che pro-

ducono a preferenza il grano, o i di cui porti sono aperti alla immissione de' grani stranieri; ed allora sarebbe risoluto il gran problema sociale dal miglior vivere, o del vivere con minore stento , sul riflesso che basterebbe procurare ai popoli il grano a miglior mercato e con più abbondanza. Ma si contentano i popoli d'oggidì, e segnatamente quelli della Gran Bretagna, del solo pane men caro? I mali dell' Irlanda, come meglio or ora dirò, potranno essere se non isbarbicati almeno alleggeriti veramente colla maggiore abbondanza de' cereali ? Ma le divisate parole di Cobden e le molte altre sue e de' suoi seguaci non vogliono essere intese come giacciono, bensì come dirette a magnificare il più che è possibile la libertà del commercio siccome il solo spediente atto a riordinare e far prosperare la condizione sociale. Su di che penso anche io che una maggior libertà traendo seco abolizione di aggravi e di restrizioni sia un bene positivo per la società; ma la quistione è riposta in vedere fino a qual punto giugne ed a che si estende questo bene; vale a dire che può soltanto ovviare a quei danni che dalle proibizioni e restrizioni provenivano, ma non già a tutt'altro che alle medesime è estraneo. — Imperocchè quando vi fossero altri vizi nell'organizzazione sociale; quando le instituzioni avessero bisogno di miglioramenti; quando la finanza non fosse ben constituita ed offrisse invece elementi di disordini e di angherie e inconvenienti di altro genere ; quando giacesse in triste condizione lo stato delle proprietà e delle persone , e il travaglio non fosse ancora bene sprigionato, allora la maggior libertà di commercio o rimane per altra via distrutta o si rende illusoria. Ed in verità, sarebbe non poco contraddittorio , come di sopra toccai, che si gridasse pei popoli una maggior libertà e agevolezza pei traffichi nei rispettivi confini che li separano l'un dall'altro, mentre nel loro interno dovessero essere abbandonati a tutti i danni del cattivo or-

dinamento sociale; e di più per isgravare alquanto i confini si dovesse portare maggiore aggravio nello interno. Non mi pare possibile quindi sperare dalle minori restrizioni doganali se non quel bene possibile che è nella sfera di siffatta riforma, e non già quello che le è estraneo. Messi questi principii e conseguenze, chiaro si scorge, che la riforma che con tanto studio vien proclamata non ripara a tutti quei grandi inconvenienti che si osservano nel vivere dei popoli, e che derivano da cagioni estranee all'accrescimento delle tariffe nella idea di protezione.

Ma studiamo ancor meglio la condizione della Gran Bretagna relativamente a questo assunto. È un fatto permanente che essa dal 1815 in poi abbia sempre accresciuto la sua industria, il suo commercio, la sua marina e navigazione, la sua ricchezza. Non v'ha scrittore di cose statistiche che non dimostri questo fatto, che viene meglio confermato da infiniti documenti ufficiali resi di ragione pubblica. A malgrado di alcuni rovesci, pure il commercio della Gran Bretagna è stato sempre in una proporzione di aumento, sicchè vien calcolato che annualmente esporta un valore di più di 50,000 milioni di lire sterline di suoi prodotti e manifatture in tutte le parti del mondo. La consumazione interna si fa ascendere al triplo; laonde somma a ben 200,000 milioni di lire sterline il capitale che in ogni anno gira la Gran Bretagna tanto nello esterno che nello interno, senza contare le transazioni di speculazioni che vi hanno luogo, e le più o meno forti provvisioni depositate e quelle in mano de' fabbricanti. La sua marina mercantile che nel 1820 contava 25,374 legni della capacità complessiva di 2,648,593 tonnellate, ammontava nel 1844 a 31,310 legni, della capacità totale di 3,637,231 tonnellate. Non avvi nazione che possa vantare tanta potenza industriale e commerciale, tanta ricchezza, tante relazioni internazionali che questa ricchezza sostengono ed accrescono. Peel in

proposito diceva, come di sopra riferii, che *possiede la Gran Bretagna il capitale dieci volte maggiore di qualunque altra nazione*, parole che non soffrirono contraddizione e che niuno revoca in dubbio. Dietro questi incontrastabili fatti, se la prosperità delle nazioni dovesse essere valutata dalle cifre numeriche della loro ricchezza e potenza industriale e commerciale, in tal caso la Gran Bretagna dovrebbe offerire nel suo interno la vera agiatezza ed il ben vivere; ma all'opposto in questa sì potente e sì creduta ricca nazione accanto alla ricchezza grandeggia sempre la miseria, spesso il popolo muore di fame ed è costretto a ricorrere alla forza fisica per procurarsi di che sostentare le abbattute membra. Le tre ultime memorabili crisi, delle quali abbiam fatta la esposizione, quella cioè del 1815 al 1820, dal 1826 al 1830, dal 1836 al 1842, svelano pur troppo maggiormente le profonde piaghe che logorano la sua apparente prosperità. Facciasi adunque un calcolo pei ventisette anni che son decorsi dal 1815 al 1842 e si vedrà che ben sedici di essi sono stati di crisi, vale a dire di massime angustie e miserie; e negli altri dieci, che al certo sono stati men tristi, pur si è visto il popolo, come diceva Cobden, durare *umiliante combattimento per ottenere un poco di pane!* Certamente i tre anni che decorsero sotto il ministero di Peel dal 1842 al 1845 costituiscono, come dissi, uno dei periodi più gloriosi per la Gran Bretagna; ma Peel istesso fu ben lungi d'attribuirne il felice risultato interamente alla riforma delle tariffe per sua opera avvenuta, bensì ne parlò come di favorevole coincidenza. Ma ritengasi pure che il risultato provenne in grandissima parte ed anche tutto dalle riforme doganali; bastò in quel medesimo anno 1845 la perdita della raccolta delle patate per mettere a repentaglio la nazione, fare sentire gravissima miseria, far prevedere calamità ancor più gravi, e prossimo a sturbarsi ogni ordine sociale. Deve dunque

questa potentissima e ricchissima naziono aver delle irregolari basi nella sua sociale condizione, quando la miseria è perenne per la più parte del popolo, quando le più grandi fortune private e pubbliche si rovesciano ad ogni urto commerciale ed industriale, e quando il più lieve rincarimento del pane è cagione d'infinite calamità!

Sin qui ho toccato della generale condizione della Gran Bretagna, ma che diremo di una delle sue parti, dell'Irlanda? Non vi è giornale della Gran Bretagna che non riempia in questo momento le sue immense colonne di ragguagli lamentevoli intorno allo stato dell'Irlanda che, spinta dalla fame, comincia a trascorrere a gravi eccessi. Inutili sono anche tornati in molti rincontri gli sforzi del clero cattolico che colà ha grande influenza insinuando sentimenti di rassegnazione. Sembrerebbero incredibili i racconti che gli stessi giornali fanno della miseria delle classi infime di quelle regioni, specialmente dei contadini, se viaggiatori degni di fede e rapporti di commessioni composte di probi pubblicisti ed economisti non ne attestassero di troppo la veracità. I contadini irlandesi non si cibano che di cavoli verdi, e quelli a cui manca tale cibo sono astretti a nutricarsi di erbe selvagge che vanno raccogliendo nei campi! Altra parte della popolazione nei tormenti della fame non si alimenta che di cadaveri d'animali, di erbe marine e di radiche crude. In molti luoghi in Longhrea, Clifden, Limerick, Castlemartyr, Shanagarry, Cloyne, More-Parck, Dungarvan il popolo non fa altro che girare in frotta dimandando pane e lavoro, talora ricorre alla forza per averne. Altrove (Crookhaven) la massa degli affamati si precipita come una valanga, dichiarando che la loro miseria è intollerabile e che oltrepassa ogni limite dell'umana sofferenza. « Non possiamo a stento, » gridano quegli infelici, fare un pasto solo in ventiquat- » tr'ore, e siamo al punto di perir della fame; vorremmo » piuttosto morir d' inedia che toccare ciò che appartiene

» ad altri, se non si trattasse che di noi; ma noi non pos-
» siamo sopportare le grida dei nostri figliuoli che ci di-
» mandano pane mentre nulla abbiamo per dar loro. È
» troppo tempo che siamo nudriti di speranza: il lavoro
» che ci si promette arriverà troppo tardi. Non ci resterà
» più forza bastante per lavorare. » Più di un tumulto è
scoppiato in Dungarvan, Tipperary, Limerick, Clare, Cork,
Waterford, Yonghall; ma è bastato in alcune occasioni che
i fornai dessero gratuitamente pane agli ammutinati, perchè
questi subito esprimendo la loro gratitudine si fossero riti-
rati. Il governo in vari siti, Dungarvan ad esempio, ha do-
vuto disperdere colle armi l' affamata moltitudine; il che
ove pure venga giustificato per la necessità di non fare stur-
bare vieppiù l'ordine, somministra un affligente spettacolo
di vedere abbattere a colpi di archibugio uomini estenuati
da patimenti e dall'inedia, che fanno ultimo sforzo in muo-
ver le braccia per avere poco pane onde sostentare la vita.
Il governo istesso ha spedito danaro e vettovaglie, ha in-
trapreso opere pubbliche, ha dato non pochi soccorsi, la
beneficenza pubblica e privata ha eziandio spiegata la sua
energia; ma il male è sì grande che questi aiuti tuttochè
prestati con zelo non ottengono che imperfetti risultamenti,
e dappertutto gli uomini muoiono di fame e di stenti come
avvelenato bestiame (1). Si è con ragione somigliata dal
giornale *des Debats* l' Irlanda in questo momento ad una
piazza affamata che si vettovaglia da fuori; una squadra
inglese trasformata in granaio ambulante fa il giro delle
sue coste gettandovi qua e là frumento e saggina, che a
mala pena sono protetti dal saccheggio. Nè queste derrate
producono grande alleviamento, perocchè in proposito l'Ir-
landa deve sofferire un cangiamento affatto singolare a ca-

(1) Precise parole dei giornali e delle relazioni che si pubblicano
in Inghilterra.

gione del subitaneo passaggio dei pomi di terra ai cereali, mentre per isventura non è preparata a questa mutazione mancando nel suo interno mulini e mercatanti di grani. Nè il danaro che s'impiega in opere pubbliche produce quel bene che se ne spera. Tal danaro viene anticipato dall'erario coll'interesse al tre per cento, e restituito in dieci anni dal paese stesso perchè votato dalle baronie delle contee. Ora si fa quistione a qual genere di lavoro sarà esso impiegato. Su di che memorabile è la lettera diretta al primo ministro Russel da Osborne, uno dei più illuminati possidenti Irlandesi, nella quale gli scrive queste sennate parole: « Sapete voi che tutto quest'oro sarà sprecato in opere » di pubblica *inutilità?* Che noi passeremo letteralmente » il nostro tempo a far topaie e strade al deserto? Che for- » miamo un gigantesco *lavoro improduttivo* da rimunerarsi » con *danaro preso a mutuo?* Che introduciamo abitudini » di *laboriosa indolenza,* facendo semplicemente spezzar pie- » tre da una popolazione agraria, mentre la terra che pagar » deve per tutto non godrà nulla di questo lavoro speso su » grandi strade? »

Ancorchè in tal condizione di cose avesse luogo il provvedimento dato dal vicerè d'Irlanda, che i fondi votati dalle baronie delle contee di quel reame pei grandi lavori pubblici siano impiegati per lo sviluppo dell'agricoltura e per diseccare e rendere fertile il suolo, si ovvierà veramente ai mali onde l'Irlanda è travagliata? Se ne saranno, e dopo lungo tempo, leniti alcuni, quanti altri ne restano? Uno dei potentissimi ostacoli che si oppone al bene dell'Irlanda è la condizione della sua proprietà e degli uomini che vi sono annessi. In generale proprietà molto gravata da tributi, censi, livelli, decime, servitù, comunioni ed altre soggezioni. Molta della sua rendita è spesa dai possessori che vivono fuori dell'Irlanda. Per un verso è concentrata in poche mani di grandi proprietari; per altro è sminuzzata oltre

misura per divisioni e suddivisioni tra coloni. I proprietari hanno da lottare costantemente contro abitudini di disordine, d'imprevidenza ed anche di mal talento radicata nel popolo irlandese. « Voi affittate un campo al contadino (scri» vea in proposito il marchese di Westmeath), ecco che » ogni dì egli abusa del suo possesso provvisorio. Prima» mente con una cattiva coltura, perchè non vuol coltivare » che rovi, indi colla suddivisione che ne fa per dotare i » suoi figli e le sue figlie. In capo ad alcuni anni il *Land*» *lord* vede la sua terra sì sminuzzata venduta e rivenduta » a dispetto di lui e dei contratti di locazione che può ap» pena riconoscerla. E che farci? Se il podere è di qual» che considerazione il riguardano militarmente, e perchè » si sostengono a vicenda finiscono spesso con restarne pa» droni. » Questa indefinita suddivisione della coltura delle terre fa sì che in Irlanda non vi ha classe di campagnuoli propriamente detta e di lavoratori del suolo, poichè non altro vi sono che coloni e piccoli coloni. È proverbiale la passione degli Irlandesi per possedere la minima briciola di terra, niuno d'essi vuole stare al servizio dei coloni, ma tutti vogliono essere proprietari o coloni. Ciò che l'Irlandese chiama un podere è ordinariamente un tugurio aperto a tutti i venti, che egli ha comune con una vacca ed altri due o tre animali, messo sopra uno o due acri di terra coltivata a patate per cui paga un fitto esorbitantissimo che si stabilisce in una sfrenata concorrenza tra lui e i suoi vicini. Il maggiore oblatore la vince, ma il prodotto che ne ricava basta di raro a pagare quell'eccessivo affitto, onde quasi sempre è costretto dalla forza ad abbandonare quel misero abituro che formava l'unico suo bene, la sola sua speranza. Quando talora un fittaiuolo addiviene più facoltoso ad intraprendere più estesa cultura neppur dura lungamente in tale stato, poichè a mano a mano che la sua famiglia cresce, divide con questa il suo podere in modo

che la coltura di generazione in generazione si va sempre più sminuzzando, come di sopra diceva, e la popolazione impoverendo. Ecco uno dei gravissimi ostacoli al benessere dell'Irlanda presso cui le popolari abitudini primeggiano contro del progresso; nella quale condizione le classi superiori lasciano morire il basso popolo pel fallace divisamento di trarne profitto. In questo modo da più secoli quattro o cinque milioni d' uomini vivono sì miseri colà, che la loro sussistenza dipende soltanto dalle patate, mentre il suolo di quelle regioni potrebbe essere ferace di ben altri prodotti e ricchezze quando fosse reso fertile dai capitali, dal lavoro e dall'industria. Si stenterebbe a credere che il paese stesso in generale non crede possibile di uscire da siffatta condizione, se non fosse sotto i nostri occhi la deliberazione presa testè da una grande assemblea colà tenuta, in cui tra l' altro trovasi scritto: *attesochè il sistema sociale dell' Irlanda è fondato sulle patate, la perdita di questo tubero cagionar deve un pieno cangiamento nello stato del paese onde il governo è astretto e dettar provvedimenti legislativi, ec. ec.* Ben si avvisa il giornale *des Debats* a questo riguardo esclamando: « Così il sistema so-
» ciale di una nazione di otto milioni d'anime poggia sulle
» patate! E la patata a quanto assicurasi è perduta in Ir-
» landa per cinque anni! Come intanto nutrire i quattro
» o cinque milioni di poveri che aspettano la loro sussi-
» stenza dallo stato? Le persone previdenti vorrebbero che
» questa grande calamità fosse una lezione, ch'essa costrin-
» gesse i padroni come i fittaiuoli, il popolo intero dell'Ir-
» landa, ad uscire della strada funesta ove è traviato da
» secoli; che si cangiassero e i sistemi di locazione e quei
» di coltura e la specie dei prodotti. Ma i possidenti ri-
» spondono, che tutti i loro sforzi son vani contro l'anda-
» mento popolare; i contadini irlandesi si oppongono a
» quanto introdurre potrebbe nel loro paese la grande col-

» tura, poichè amano meglio vegetare nella miseria e morire
» nella rovina su quei palmi di terra ai quali si attaccano
» convulsivamente e di cui s'illudono essere i padroni, non
» fosse che di volo. Non vi sono dunque in Irlanda solo
» abusi di proprietà a correggere, avvi anche da rifare in
» tutto l'educazione popolare, e questa seconda intrapresa
» è forse più difficile della prima. »

Messi tutti questi accidenti, può mai la condizione della Irlanda veramente cangiare ed ottenere un benessere positivo colla sola riforma delle doganali tariffe? Tutto al più questa riforma nello stato in cui quel paese trovasi può introdurvi una maggior quantità di grano ed a miglior mercato. Ma troppo lieve giovamento e quasi non osservabile, quando, come vedemmo, le abitudini da secoli del popolo irlandese sono per le patate. Forse alcuno obbietterà, che non è applicabile ciò che dico, stante che è un caso straordinario quel che ora affligge l'Irlanda, caso di estrema carestia. Ma io ammetto l'obbiezione e suppongo che l'Irlanda fosse nello stato in cui era prima della misteriosa malattia delle patate e della carestia; non era forse tristissimo il suo stato, non vi era immensa la miseria, non erano le patate il primo suo elemento sociale, non sussistevano tutti quei sistemi, quelle pratiche, quegli abusi che rovinano la condizione della proprietà e degli uomini! La sola opera delle tariffe non può produrre quegli utili cangiamenti in sì angustiosa condizione che i fautori della illimitata commerciale libertà immaginano, quando i cattivi sistemi, le dannose pratiche ed abitudini non sono corretti in Irlanda contemporaneamente o innanzi tratto dalla legislazione, dall'amministrazione, dall'educazione. Assai più ricca è l'Inghilterra comparata alla Irlanda; ma nelle sue più doviziose e laboriose città e fin nella superba Londra non veggiamo accidenti di miseria presso che simili a quelli dell'Irlanda? non vediamo gli uomini contrastare alla giornata poco pane? non vediamo

degradamento fisico e morale e finanche barbarie? (1) La sorte dell' artiere inglese quando lavora nelle fabbriche è forse migliore di quella del colono irlandese nel suo tugurio? E quando non lavora, non è peggiore? L' estremo pauperismo non è annesso ai grandi stabilimenti di Inghilterra come la nuda povertà è attaccata alla mal coltivata

(1) Riportiamo all' uopo le stesse parole di uno scrittore inglese, Southwod-Smith, che niuno ha tacciato di esagerazione: « Nelle strade » fangose e nell'ammucchiata moltitudine delle nostre grandi città si » può osservare la natura umana degenerata discendere fino allo stato » dei bruti, mentre i costumi seguono questa degradazione. » Leggesi pure sul medesimo subbietto un articolo di giornale inglese trasportato in francese nel *Moniteur universel* del 7 ottobre 1846 *sui delitti nei distretti manifatturieri d'Inghilterra*, in cui tra l'altro è scritto quanto segue: « A Manchester il 35 per 100 della popolazione ha meno di 20 » anni, e in questa classe la maggior parte è emancipata da ogni sor- » veglianza di genitori, da ogni vigilanza domestica. Le giovanette » accorrono a truppe dai cantoni agrari alle manifatture, e vi sono » attirate dall'alto salario e dalle speranze di esservi impiegate. Masse » d'individui sono così agglomerate senza che sia possibile di allog- » giarli convenevolmente, e la camera in cui gli operai ed i lavoranti » di ogni sesso e di ogni età sono ammucchiati alla rinfusa è il solo » rifugio per quelli che vengono a cercar lavoro. Non ci bisogna molto » per vedere che la *degradazione fisica e la turpitudine morale* sono » gl'inevitabili inconvenienti di una tal condizione di società. Ma per » quanto cattive sieno le camere di Manchester sono infinitamente peg- » giori le cave di Liverpool. L'aria e la luce vi mancano del tutto, » e tutti i fluidi penetrano nel suolo terroso che diviene una sorgente » di contagione. Chi visita quei luoghi non potrebbe mai credere che » esseri umani possano esistere in siffatta cloaca. Il reverendo Jokus » descrive così lo stato delle cave di Liverpool: *Ho visto cose, che » se non le avessi vedute non avrei immaginato. Ho visto la vita » sotto forme che le tolgono quello che ai miei occhi la rende con- » tenta, desiderabile e finanche umana. Ho visto la vita sotto forme » che mi obbligavano a raccogliere tutte le forze della mia ragione e » delle mie credenze per convincermi che queste eran creature umane.* »

terra d'Irlanda? Non v'è alcuno che possa rivocare in dubbio quanto logori l'Inghilterra la piaga del pauperismo, e quanto i rimedi sinora adoperati sieno riusciti vani a curarla nella sua radice e ne' suoi effetti. Pur si dirà che l'Inghilterra e la Scozia al pari dell'Irlanda debbono avere altre riforme, come ad esempio regolare meglio il debito pubblico, diminuire la carta monetata, migliorare l'interna amministrazione, accomodare gl'interessi colle proprie colonie e dividere e sgravare segnatamente la proprietà immobile per migliorarne di condizione; ma ciò proverebbe quel che di sopra più volte abbiamo detto che la riforma delle tariffe per se sola non può ovviare a tutti quei mali di cui si duole la società. In tutta la Gran Bretagna la popolazione è accresciuta, osservammo in essa il più grande accrescimento di ricchezza e di potenza che mai fosse in alcun popolo; ma conviene pure tener presente che quando tanto vi predomina la miseria, non solo la ricchezza e i comodi non sono in ragione della popolazione, ma le esigenze e i grandi bisogni naturali e fattizi di questa superano di gran lunga la ricchezza istessa. Non c' illudiamo: quando tale è la condizione d' un popolo, non è possibile che la sola riforma delle tariffe possa far quei prodigi che le orientali leggende attribuiscono ad enti magici di cangiare i giardini in deserti; siamo adunque meno esagerati, ed attendiamo dalla riforma in parola solo quei positivi effetti che le sono relativi.

Senza molto conghietturare tolti i divieti, sminuiti i dazi la Gran Bretagna immetterà vieppiù le materie primarie e grezze ed a minor prezzo, accrescerà la esportazione delle manifatturate; quindi aumento d'industria tanto più grande in quanto che negli altri popoli ove l'industria era in gran parte forzata per effetto di protettori balzelli, se questi cadranno ad un tratto deve quella venir meno. In tal rincontro alcune nazioni che son favoreggiate dal suolo si ri-

durranno ad essere viemmeglio agrarie. Ma le altre ove ingrata è la condizione del suolo non potendo divenire agrarie per protezione di leggi proibitive e restrittive, non debbono produrre per via dell'industria che quelle sole manifatture, e coltivare quei rami d'arti che sono nella loro possibile sfera. Non dirò in tale stato di cose che eziandio senza protezione dei governi sorgeranno gare internazionali per rivalità a meglio produrre e vendere a minor prezzo per esclusivo guadagno, poichè questi sono accidenti inevitabili; e quindi ciò che si vorrebbe evitare tolte le proibizioni, si schiuderebbe il cammino per altro sentiero. Lascio da banda queste gravi considerazioni, e suppongo per un istante che queste gare, queste rivalità e gelosie inerenti all'industria ed al commercio non sussisteranno; ora se la Gran Bretagna sorpassava qualunque altra nazione nell'industria, nel commercio e nella navigazione, se colle riforme testè fatte gli accrescerebbe ancora, ne viene per legittima conseguenza che addiverrebbe ad un tempo quasi senza concorrenza la maggior venditrice e la maggior compratrice dettando ovunque la legge; il che la costituirebbe in istato tale di monopolio che non vi sarebbe forza umana da romperlo. Ma sarebbe essa più felice in tal condizione? Sorgendo le gare nel produrre nel suo interno, accrescendo smisuratamente la produzione, ridotta esclusivamente a vendere e comprare, crescerà la moneta a dismisura, e quindi i prezzi ne risentiranno gli effetti, dovrà pure aumentarsi la carta monetata impossibilitata essendo la specie monetata a fare il suo uffizio in un giro industriale e commerciale strabocchevole, certamente nell'eccesso del produrre avverranno ristagni di merci, non sempre le richieste e la vendita allo straniero potendo essere in ragione dell'eccessiva produzione; e quindi la Gran Bretagna soffrirebbe di bel nuovo un'altra crisi forse più tremenda di quelle che insino ad ora ha sofferto. Il Dunoyer ed altri scrittori veggono questo inevitabile inconveniente, ma raccomandano

alla Gran Bretagna di essere moderata nelle intraprese commerciali ed industriali, e finanche di non accrescere con precoci matrimoni la popolazione manifatturiera; raccomandazioni che ognuno vede non possono sortire effetto, e quando il governo volesse in qualche modo immischiarvisi, allora resterebbe distrutta quella stessa libertà a cui tanto si aspira e si calpesterebbero sacrosanti diritti dell'uomo. Quando la produzione è regolata dal solo privato interesse, non è possibile che questo in alcune circostanze non trascorra anche a danno di se stesso; inutili sono i consigli, chè l'avidità di far fortuna e di arricchire mena sempre alle conseguenze dell'immoderata produzione. Anche più inutili sono i suggerimenti per impedire i matrimoni fra genti che nulla posseggono, poichè la razza umana in ciò ubbidisce all'istinto e la popolazione meglio si moltiplica dove più la miseria è grande. Uno scrittore di merito, Leone Faucher, che ha divulgati nel passato anno 1845 due volumi *di studi sull'Inghilterra,* che di sopra abbiamo citati, osservando nella grande ricchezza di questa la miseria che la divora, dimanda se tanti danni quanti colà se ne manifestano sieno l' effetto necessario del sistema manifatturiero, o se bisogna considerarli come accidentali o come un fenomeno regolare della produzione. Egli crede, come già altri han pure avvisato, che sì triste condizione non sia che accidentale e di transazione, e che scomparirà quando le industrie abbandonate le città ripareranno nelle campagne, e la manifattura *rurale* sottentrerà all' *urbana.* Altri han detto in termini ancor più chiari, che la popolazione inglese durerà nella miseria fino a quando una parte di essa non si rivolgerà meglio alla coltivazione delle terre. Ma ciò proverebbe in primo luogo che la Gran Bretagna è ben lungi di raggiungere una maggior prosperità per mezzo della sola riforma delle tariffe; in secondo luogo sarebbe da riflettersi sino a qual punto può mutare la sua condizione

da manifatturiera in agraria quando la sua maggior potenza sta ora nelle manifatture, sicchè diminuendola ne sentirebbe danni; e di vantaggio venendo in concorrenza nelle cose agrarie con paesi assai più di lei a tal riguardo favoreggiati dalla natura, non potrebbe sostenere la concorrenza, ove fosse universale il principio di maggiore libertà commerciale e di cambio di prodotti. Ma è poi vero quel che han detto Faucher ed altri insieme con lui, che accidentale, transitoria sia la miseria in Inghilterra, e non già un fenomeno necessario della produzione? Se si trattasse di regolare produzione nell'ordine naturale e sociale io converrei con le idee di costoro. Ma trattasi invece di miseria perenne, e quindi non si può dire accidentale. Non una sola è la causa di questa perenne miseria, ma avvene pertanto una che è la più grave e che viene accompagnata da tutti quei mali che seco tragge *l' industrialismo*, ossia quel sistema che fonda tutta la società sull'industria, e pel quale si sostiene che l'industria sia il principio vitale e lo scopo di attività delle società. Come fare che gli stessi clamori di miseria sotto le medesime condizioni industriali si odono nei popoli nei quali gli ordinamenti sociali sono diversi da quelli d' Inghilterra, e in quelli nei quali la proprietà è meglio divisa, e in quelli che la mantengono tuttavia concentrata, in quelli che hanno più semplice l' amministrazione e la legislazione, e in quelli nei quali dura secondo lo stato antico, in quelli ove avvi uguaglianza di diritti civili e politici e libertà di lavoro, e in quelli dove vi è differenza di condizioni civili e politiche e servitù? La miseria trae ovunque la sua origine da cause diverse e speciali, ma avvi pure una miseria che va sempre unita, come ho detto, alla grande produzione industriale e che dappertutto presenta uguali risultati. Così nella Gran Bretagna, così nella Francia, così nel Belgio, nell'Olanda, in Italia, in Germania e altrove. Non dirò già che l'accrescimento dell' industria

sia un male, anzi sostengo che sia un bene per molti versi; ma in quel rapido svilupparsi ed accrescersi oltre misura la manifatturiera industria non osserviamo esservi pure grande corruzione morale e fisica e degradamento della razza umana? Non vi ha dubbio, aumentati sono i comodi e le ricchezze per alcune classi della società, ma le altre vivono come già vissero nei secoli andati di poco pane e di semplice erba. Ovunque si scorgono numerosissime e sofferenti persone il mantenimento di ciascuna delle quali costa meno di quello di un asino, di un cane; e nella mancanza di tutto si cibano, dei più immondi alimenti, son prive di vesti, dormono a cielo aperto o in covili come abbietti animali sulla nuda terra. Nelle stesse classi più ricche le esigenze sempre crescenti e svariate che seguono la civiltà e il desiderio incessante di aver di maggiori comodi, rendono sempre insufficiente qualsiasi ricchezza, e quindi odesi anche tra esse il lamento della miseria. In tali contrasti di vera povertà e di povertà relativa ed apparente diviene la società ovunque irrequieta, e si svelano vieppiù quei mali che nascono o dal cattivo ordinamento sociale, o dallo stesso industrialismo, o che sono inevitabili conseguenze della disuguaglianza dei gradi e delle fortune e della condizione sociale degli uomini e dei desiderii e bisogni. Abbiam noi già fatto osservare (1) in proposito, che gli eccessi a cui si spinge il privato interesse possono cagionare quei mali stessi che con tanto studio si è procurato di evitare, cioè le molte ricchezze che si uniscono in poche mani a scapito dei più, e la mancanza di occupazione e di molte cose necessarie al vivere dell'u-

(1) Questo tema è stato da me trattato diffusamente nella sezione III del capitolo III del libro III della divisata mia opera *Scienza del ben vivere sociale e dell'economia degli stati, parte storica e di preliminari dottrine*. Il lettore osserverà quali riflessioni, quali fatti vi ho esposto riguardo al lamento della miseria, che pure s'ode oggidì in mezzo alla voluta prosperità ed al progresso delle nazioni.

niversale. Qualunque sistema economico politico non può prevedere e correggere in tutto quello che deriva da volontà, libertà, interesse, passioni, vizi inerenti all'uomo. Può soltanto moderarne qualche parte, e correggere le viziose civili instituzioni che dal governo degli stati derivano e dell'amministrazione pubblica. Ora per quel che concerne la disuguaglianza delle fortune originate da tali difettose instituzioni è più agevole il provvedervi, ma per quanto riguarda quella sproporzione che o in tutto o in parte è insita alla società o che proviene dal privato interesse negli stati nei quali sono sanciti principii di uguaglianza di gradi e di diritti e libertà di produrre, è intrapresa difficilissima ove pure non riesce vano del tutto il rimediarvi. Ecco il pericoloso scoglio in cui urta il fatal problema che la politica e l'economia non han saputo, e forse non sapranno risolvere in gran parte, come viemmeglio distribuire i beni, come torre la miseria. E la difficoltà e la complicazione di siffatto problema deriva, dacchè per un verso alla più numerosa classe degli uomini manca la pura sussistenza, e per altro lato nelle altre classi le esigenze crescono alla giornata molto al di là dei mezzi, sicchè ognuno vorrebbe nella distribuzione dei beni una quota maggiore di quello che la sua condizione sociale permetterebbe. Si è fatta in alcuni paesi una miglior divisione delle proprietà, ma pure vi si notano gli stessi inconvenienti che i molti sono impossibilitati a vivere per mancanza di quello che è necessario alla più meschina sussistenza, e in generale tutti non hanno averi proporzionati alle esigenze. Non abbiam visto popoli nei quali molta era la ricchezza, spinti da smodato desiderio di accrescerla, cadere in misera condizione, onde poi per risorgere han dovuto durare stenti moltissimi? Una delle potenti cause di crisi commerciali avvenute in vari popoli è stata prodotta appunto da questo smodato desiderio. Ora tanto in questi straordinari accidenti quanto nell' ordinario andamento dei popoli, qual civile e

politico potere è adattato in tutto a regolare le umane azioni sia nel particolare sia nel generale degli individui in fatti dei loro interessi? La stessa diffusione dei lumi concorre è vero grandemente a migliorare la società; ma in mezzo a siffatta diffusione pur veggonsi la frode, la mala fede, la rappresaglia, l'avidità ed altre prave passioni essere di ostacolo alla miglior distribuzione delle fortune. Si evitano in parte i delitti di violenza, ma crescono all'opposto quelli di studiata e raffinata malizia, molti reati non preveduti dai codici sono un male grandissimo per lo stesso libero esercizio dell'industria e del commercio (1). I capitali sono oggidì più o meno nel generale meglio impiegati di quello che erano un tempo, la loro associazione ha prodotto mirabili effetti, ma lo smodato desiderio di profitto spesso non fa intraprendere cose utili al privato ed al pubblico interesse. Non sono sufficienti i giuochi sull'aumento e ribasso delle rendite dei debiti dello stato e di molti valori commerciali, se ne è intrapreso altro non meno pernicioso, quello sulle azioni delle strade ferrate. Parrebbe che eziandio in mezzo alla civiltà gli uomini non possino stare un istante senza cimentarsi, senza aggredirsi e senza procurare di spogliarsi anche per via di questi perenni giuochi. Si è accresciuto nel secolo attuale grandemente il commercio, le nazioni sono più unite; ma è una verità storica di tutti i tempi, che il commercio trova talvolta la sua ruina nelle ricchezze che ammassa. Allargate per quanto volete la libertà commerciale, non si potrà mai impedire quel monopolio che seco trascina un grande commercio indipendentemente dalle ta-

(1) Questo argomento lo trattai sin dal 1830 in apposita scrittura che allora divulgai sotto titolo: *dei reati che nuocciono all'industria, alla circolazione delle ricchezze ed al cambio delle produzioni*. Ho con piacere visto che più d'un proponimento che in essa esposi è stato in seguito adottato dal governo delle due Sicilie e da altri governi ancora.

riffe doganali e dalla potenza politica; non impedirete mai che una nazione in questa libertà commerciale non possa talvolta sull'altra esclusivamente guadagnare, sicchè e coll'impiego di maggiori capitali ribassando i prezzi, e meglio producendo non le sottragga rami d' industria e di manifatture da cui ritraeva sussistenza. E ciò pel motivo che la gelosia e le gare commerciali non provengono in tutto dalle tariffe doganali, bensì per più lati dall' interesse e dall'avidità di acquistare e accrescere le ricchezze. D'altronde nello interno degli stati nella stessa libertà di produrre, che ormai è canone fondamentale di pubblica economia, non abbiamo osservato che il suo eccesso ha distrutto talora la stessa produzione? Non abbiam visto che per far vivere e non ingenerare grandi perdite agli intraprenditori, si è dovuto alcune volte condannare la produzione e diminuire il lavoro o farlo cessare in certi tempi dell'anno? Inoltre nella libertà di statuire i prezzi ed i salari se è dato agli intraprenditori ed ai proprietari di stabilimenti di manifatture di ribassare i salari, ciò ha pur somministrato motivo agli operai ed agli artieri di collegarsi fra loro o per non sofferire danno o accrescere i guadagni. Queste associazioni addivengono tanto formidabili, che la giustizia è spesso impotente a prevenirle, a frenarne lo scoppio, ad impedirne gli eccessi; se danno la legge agli intraprenditori, questi falliscono, se gli artieri ed i manifatturieri debbono cedere, sottostanno a più dure condizioni di quelle che volevano evitare. Da queste collisioni nascono sempre delitti , rovina all' industria stessa ed al commercio. In tutte le vicende dell' industria è difficile non solo, ma quasi impossibile, frenare la cupidigia del fabbricante e la violenza dell' operaio, e molto più quella che questa. Il miglioramento delle manifatture e le gare per produrre a basso prezzo non sono per lo più a spese del misero operaio che riducesi sovente ad ammutinarsi e a ricorrere alla forza materiale per aver poco pane? Il

grande uso delle macchine se è d' immenso bene all' industria ed alla società, tende pure naturalmente in alcuni casi a diminuire le occupazioni di certi dati uomini, e quindi i salari. Or finchè questi uomini non troveranno altre occupazioni è innegabile che ne risentano danno. I sottili trovati in fatto d'industria, mentre somministrano grandi benefizi, son pure nemici dell'uomo quando sono diretti soltanto a soddisfare l'avidità del guadagno. A che gareggiare per imprudente abbassamento dei prezzi? Non è forse sovente per arricchire un intraprenditore a danno degli altri? non è sovente per far godere un ordine di persone mentre un altro soffre e si ammiserisce? L'eccitare per tutte le strade il basso prezzo è costituire talora il monopolio a favore dei consumatori in danno dei produttori. Se si potrebbero decomporre gli elementi onde sono composti i grandi stabilimenti dell' industria, si vedrebbe che il più delle volte la iattanza, la furberia, la frode, la mala fede ne formano la base; e quando si volesse dar loro la buona fede per fondamento, triste verità! essi non potrebbero reggere in tutto nella concorrenza degli altri o dovrebbero almeno limitare i loro guadagni. L'industria ed il commercio come son costituiti non hanno veramente per base, diciamolo francamente, la buona fede e la morale, sicchè molte volte alcune azioni che sarebbero illecite secondo i principii di queste si reputano lecite nell'andamento industriale e commerciale. Si credette che accrescendo oltremodo la manifatturiera industria diminuissero i vizi ed i reati, e si accrescesse invece la morale; ma è avvenuto l'opposto, poichè i vizi ed i reati si accrescono vieppiù nei paesi manifatturieri e vi figurano anche in considerevol numero le donne e i fanciulli. In generale, come è praticato oggidì, il sistema manifatturiero nuoce alla condotta morale, poichè riunendo in un punto solo nelle fabbriche e negli stabilimenti tanti uomini, donne e fanciulli senz'altro vincolo che il solo tra-

vaglio, s' ingenerano e si sviluppano molte prave passioni alle quali non è imposto freno di sorta alcuna. Il perenne eccessivo travaglio che vi si dura avvezza gl'individui a non aver legami, affezioni di famiglia. Ove pure l'artiere contrae lecita unione, ove pure da questa nascono figli, vivendo ciascuno di loro segregato dagli altri ed assuefacendosi a procurarsi da se soli il sostentamento sin dalla primissima età non forman famiglie, per così dire, non hanno che rari punti di unione, non vivono sotto la paterna soggezione. Non assuefatti a vivere in famiglia, non possono uomini di questa specie aver molti legami sociali, quindi la civiltà per essi non sussiste, riducendosi l'unico loro umano consorzio nel travaglio comune che son costretti a fare, e nel salario che ricevono. Appena cessa il travaglio si danno ai vizi. È una verità ormai, che l' eccesso del travaglio al pari dell'ozio conduce l'umana razza alla degradazione fisica e morale. In tutte le città manifatturiere accanto a quelli che diconsi strumenti per aumentare la nazionale ricchezza veggonsi l'estrema miseria, l'immoralità, i vizi, la barbarie; e inefficaci rimedi riescono contro tante male instituzioni di carità, monti di prestito, casse di previdenza. Travagliano gli artieri e i manifatturieri pei ricchi, lavorano oggetti di lusso e di comodo, ma essi sono astretti a vivere di privazioni e ad essere materiali mezzi per cui altri goder debbano, senza poter mai stendere la mano su quegli stessi obbietti, frutto del proprio lavoro, per goderne alquanto. La loro salute si rovina sì pel travaglio eccessivo, sì pei vizi ai quali si danno, sì per micidiali occupazioni industriali che sono astretti a prendere per ricavare la sussistenza. In tali anfratti o ricadono nella società come inutili dannosi mobili per accrescerne il pauperismo, quando le loro membra mancano di vigore, o muoiono prematuramente. Non vi ha incivilito paese, e sia il più industrioso e ricco, dove gran parte della popolazione non muoia negli

ospedali; negli stessi ospedali e stabilimenti di carità nasce pure e si alimenta una parte di essa. Avvenimenti son questi assai gravi quando riflettiamo che nell'attual condizione sociale i molti nascono, si alimentano e muoiono senza avere una casa o fuori di essa, e che gl'istrumenti che reputiamo produrre la ricchezza sono sì prossimi alla miseria, al vizio, al degradamento. Un politico eminentemente filantropo del secolo passato esclamava discendete nelle prigioni per vederne l'orrore. Ebbene si discenda in esse nel secolo attuale, e sieno le più tristi; si vedrà che un qualche miglioramento lo hanno ricevuto. Intanto si fremerà poi in osservare che i malfattori in esse ristretti sono in miglior condizione di quella degli artieri e dei manifatturieri quando travagliano. Non può il malfattore lasciare la prigione, l'artiere ed il manifatturiere non possono egualmente nella pretesa libertà che godono abbandonare l' ufficina, la cava in cui son dannati a lavorare; le prigioni non sono in luoghi sì malsani, non vi si respira un'aria sì infetta, non vi è un genere sì micidiale e mortifero d' occupazioni che è nella maggior parte degli stabilimenti industriali; una zuppa e talvolta qualche altra vivanda è pur l'alimento giornaliero del delinquente nelle prigioni, mentre l'artiere nella sua miglior posizione non sempre può fare l'uguale pasto; alla peggior condizione non manca al primo un sacco di paglia ove ristorare le membra nel sonno, mentre il più delle volte il secondo deve adagiarsi sulla nuda terra. E quando poi morte lo colpisce nell'ospedale, il suo cadavere, che d'ordinario non è reclamato da alcun parente , cade sotto il coltello anatomico, come se coll'uscir di vita non dovessero neppur cessare le sofferenze del suo corpo!

Chi discorre le miniere delle varie regioni, chi osserva la maggior parte de' grandi stabilimenti d'industria vi rinviene una genìa d'uomini che poco differisce dai bruti, destinata a più penosi umilianti lavori che facendole perdere fino la

intelligenza non le lasciano altro tempo che quello di prendere abbietto alimento, ubbriacarsi e ristorare appena con interrotto breve sonno le stanchissime forze per ricominciare tantosto il lavoro. S' intraprese a fugar l'ozio nelle nazioni, ma si è finito coll'allungare di tanto il lavoro, che pare che le ore non più si contassero; sedici, diciassette ore al giorno di travaglio sembrano brevi, non si permette all'uomo il più delle volte neppure nei dì festivi volgere il suo cuore a Dio, non si risparmia il sesso debole; finanche i fanciulli dalla loro tenerissima età di anni quattro sono trascinati nelle fucine e negli opifici, onde far loro sentire innanzi tempo il peso della vita e durare quelle fatiche che guastando e mutilando le loro tenere membra li rendono storpi o li dannano a finir la vita appena spuntata. Inutili leggi si son promulgate in alcuni stati per mitigare questo inumano procedimento. Ben due volte (1844 e 1846) dietro proposte di Lord Asley si è fatta quistione nel parlamento inglese se debbesi ridurre il lavoro dei fanciulli a dieci ore al giorno, e ben due volte la discussione è stata aggiornata, dietro forte opposizione che, diminuendosi di due ore giornalmente tal lavoro, si diminuisce gran parte della produzione e ricchezza nazionale, che l'intervento del legislatore è inopportuno e dannoso nella subbietta materia, e che gli operai non avendo altra proprietà che le loro braccia sarebbe l'istesso restringendo l'impiego di queste che attentare ad un sacro diritto! Ma può qualificarsi veramente inopportuno l'intervento del legislatore quando trattasi della vita degli uomini? Ammetteremo diritto di proprietà quando le braccia umane si rendono schiave sol per soddisfare la perenne avidità degli intraprenditori? E quando poi costoro sospendono il lavoro, riducono i salari, negano la mercede; usano puranche in questo modo del diritto di proprietà? D'altronde la ricchezza nazionale debbe fondarsi in parte sulla schiavitù, sugli storpi, sulle morti, sulla vita di tanti

uomini ed anche de' teneri fanciulli? Spacciasi guarentigia, benessere ed accrescimento della popolazione, mentre si distruggono gli elementi e fin le speranze che debbono formarla? È singolare che declamasi contro la schiavitù dei negri, mentre in fatti l'ammettiamo per tanti altri uomini nei più inciviliti paesi d'Europa in mezzo alla pretesa libertà di industria. Qual contrasto? Avvi libertà d'industria ove la più numerosa classe d' uomini serve in tutto ad altra, ed ove coloro che producono sono sì miseri e schiavi, che non ricavando dal loro lavoro il necessario e puro sostentamento, son condannati a perdere prima la intelligenza e poi la vita? Con sano giudizio si è abolita la feudalità in molte regioni d' Europa per rendere più uguale lo stato degli uomini e delle proprietà. Ebbe intanto la feudalità schiavi attaccati alla gleba, l'industrialismo ne ha legati alla produzione ed al travaglio. Arricchivano i feudatari a scapito dei vassalli, ora gli artieri e i lavoranti miseri al pari degli antichi vassalli sono la principale via per cui arricchiscono gli intraprenditori industriali. Non è che io volessi fare l'apologia dei passati tempi; le opere che ho reso di pubblica ragione ed il non breve esercizio delle cariche di cui sono stato rivestito, mostrano come io pensassi a tal uopo, e quali vizi avessi rilevato de' cennati tempi; ma ho creduto pure spediente di additare quei mali che si vorrebbero celare del secolo attuale, la qual cosa ho fatto non coll' idea di semplice censura ma col proponimento di adottarsi rimedi efficaci e conducenti. Non ci applaudiamo in credere d'aver conseguito il progresso, onde poco ci resti a fare per giungere alla piena prosperità. Poniamo mente allo stato sociale d'oggidì; mentre una instituzione migliora, altra peggiora; mentre un inconveniente si ripara, altro ne sorge; mentre per un verso si acquista per altro si perde; sotto altra forma si ripetono mali de' secoli passati che con tanto studio si è cercato evi-

tare; tutti gridano riforme, ma per una strana contraddizione tutti vogliono essere mantenuti nei diritti che credono avere, sicchè pretendono che la riforma non deve toccar mai il proprio interesse; si cerca proscrivere l'intervento de' governi, e poi lo s' invoca ad ogni istante; si è riposto il più potente legame politico dell' umano consorzio nell' interesse della proprietà, dell' industria e della civile libertà, ma collo spingere troppo oltre questo legame abbiam visto che potevasi sciogliere; la tanto bramata libertà ed uguaglianza di gradi e di condizioni pare che siasi ottenuta in una parte sola, cioè, uguali esigenze in tutti, ma non già nei proporzionati mezzi; una parte della società serve tutt'ora duramente all'altra e manca della più meschina sussistenza. In tutti questi accidenti in cui trovasi lo stato sociale d'oggidì non è possibile ottenersi dalla sola riforma delle tariffe doganali quel miglioramento che si spera, ma soltanto quello che può essere relativo ad allargare un poco più le vie del commercio, a migliorare la compra dei generi di sussistenza, a sgravare alcuni pesi, a far cadere industrie forzate, e ad animare talora quelle che naturalmente possono essere nella sfera possibile delle nazioni. Per tutt' altro ci bisognano ben altre riforme, e pure nel praticarle vedendo che alcuni mali sono insiti alla razza umana ed al consorzio ed ordinamento sociale, ci persuaderemo che la meta a cui possiamo aspirare è la minor disuguaglianza e sproporzione di fortune; nel che è mestieri attenersi a quella immutabil legge di compensazione che la divina Provvidenza ha stabilito.

Come nel secolo passato lavorossi a francare le tre libertà delle persone delle proprietà e dell' industria, così nell'attuale devesi determinare fino a qual punto possa l'affrancamento giugnere, come guarentirlo, come renderlo veramente utile, come farlo rivolgere al bene, onde non derivassero nel suo eccesso quei mali e quelle tristi conseguenze

che ricordano età di barbarie, e che pure per alcune cose veggiamo sussistere sotto i nostri occhi. Su questa sì grandiosa, sì filantropica opera io credo che sia riposta l'eredità lasciata dal passato al presente secolo. Lavorando secondo questa mira con principii di universal giustizia si rileverà quali ostacoli s' oppongono al miglior vivere sociale, scorgendo innanzi tratto quegli inconvenienti che sono insiti alla razza umana ed inevitabili conseguenze dell'ordine della società, quali leggi immutabili contro cui nè opinioni d'uomini, nè forza di governi possono in tutto pugnare; poi sarà più agevole vedere quei mali che nascono dal privato interesse nei suoi eccessi e straripamenti e quanto all'uopo possa sperarsi dall'educazione e dalla legislazione, indi si disamineranno le instituzioni e quel che sarà d'uopo per correggerle e migliorarle ove offrano vizi.

In siffatta disamina d' instituzioni la finanza occupa il primo luogo. In tutti i disquilibri e sproporzioni di fortuna sociale la finanza è sempre un punto centrale che interessando sommamente la conservazione, il mantenimento e il benessere d'ogni stato, si riattacca, come ho più volte detto, alla condizione degli uomini, della proprietà, dell' industria e del commercio d'ogni paese. Dal malessere parziale di ciascuna finanza sorge una delle potentissime cause di malessere generale internazionale. Tutte le finanze degli stati, ove più ed ove meno, si sono accresciute non solo dietro la rivoluzione francese del secolo passato pei tanti avvenimenti che sono intravvenuti, ma altresì dietro la pace del 1815. Amo supporre che tale accrescimento sia stato in ragione dei bisogni di ciascuna nazione; ma possiam dire che sia in ragione della condizione delle persone, delle proprietà, dell' industria e del commercio? Ecco una gravissima quistione. Nei così detti bisogni nazionali le spese di guerra e di marina sono ovunque aumentate, tutti sentono che le molte spese di questa natura sieno un male, ma quando l' una

nazione non le diminuisce, neppure le altre nulla mutano in proposito; è il caso quindi della necessità politica della rappresaglia nell' idea di non farsi aggredire o di conservare lo *statu quo*. Altre spese sono cresciute e si mantengono per salari ad ufficiali, per l'amministrazione pubblica di qualsiasi ramo, amministrazione di giustizia, pagamento del debito pubblico. Altre da ultimo sono rivolte ad obbietti di pubblica utilità. Siano qualunque queste spese, molti rami d' industria, di arti e gran parte della sussistenza del popolo per esse si alimentano. Diminuirle ad un tratto per iscemare i tributi corrispondenti non è possibile senza egualmente scomporre e rovesciare molti sociali interessi che sopra di esse sono fondati. La riforma quindi anche a tal riguardo non può essere che graduale, e qualunque essa sia deve farsi contemporaneamente nel ramo dei tributi. Si vedrà in tal circostanza l'insieme di questi non solo, ma ciascuno parzialmente se abolirsi, se sminuirsi, se conservarsi. In tal rincontro sia che le pubbliche spese debbono restare sullo stesso piede, sia che possono scemarsi, nel procedersi a riforma veramente utile ed importante per lenire quei mali che derivano dallo stato dei tributi, la riforma delle tariffe doganali non può essere fatta parzialmente, ma sibbene nell' ordine generale di tutti i pubblici balzelli onde osservare come imporli con giustizia o almeno senza manifesta ingiustizia, come distribuirli equamente. Molti tributi cadrebbero, ma altri e nuovi si leverebbero pei bisogni pubblici. In questa generale imposizione e distribuzione fatta con principio di universal giustizia si disaminerà qual parte spettar deve alla proprietà, all' industria e commercio, non essendo giusto che un ramo sia a preferenza gravato. Non si sentirà più parlare di protezione per via di dazi, ma pur dovendo addebitarsi una parte de' pubblici pesi anche all'industria ed al commercio, non mancheranno clamori e della propria nazione e delle altre per le relazioni che hanno con

questa; tale essendo la natura delle cose umane e dello stato sociale che non è possibile ottenere la perfezione, sicchè tutto quello che può attendersi sono la minore imperfezione, i minori inconvenienti.

FINE.

INDICE DEI CAPITOLI

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

della miseria — Si osserva vieppiù che una delle cause di essa provenisse dalla legislazione dei grani. Come sorgesse e si costituisce la Lega contro siffatta legislazione e in generale per l'adozione di principii d' internazionale libertà di commercio. Si tocca dei suoi fondatori — Condizione penosa in cui trovossi il ministero *wigh* e per effetto delle angustie finanziere e della mancanza di fiducia. Come profittando della popolare agitazione propose la diminuzione di alcune imposte doganali e l' abolizione della scala mobile dei dazi sul grano e la libertà del suo commercio. Si narrano i principali particolari della discussione che all'uopo seguì nel Parlamento. Come Peel non oppugnando i principii di libertà commerciale contrastasse le proposizioni del ministero qualificandole d' inopportunità e lo sforzasse a ritirarsi — Peel diventato ministro fa adottare mezzi per ripianare il disavanzo delle finanze, e tra l'altro col ristabilimento dell'imposta diretta sulle proprietà e sulle rendite *(income tax)*. Nuova scala mobile che fa determinare pel commercio dei grani. Come lo stesso Peel progredisse alla riforma delle doganali tariffe con principii di libertà commerciale nel 1842, 1843, 1844. Presenta poi in febbraio 1845 la situazione della finanza e mostra gli utili risultati che quelle riforme avean prodotto. Fa confermare per altri tre anni la tassa sulle rendite e sulle proprietà; procede ad altre importantissime riforme nelle cennate tariffe e sempre nel fine della libertà commerciale. Altre utili operazioni ed intraprese durante il suo ministero che debbe reputarsi uno dei più gloriosi periodi della storia della Gran Bretagna. Pag. 46.

CAPITOLO V.

Come il glorioso ministero di Peel non riparava interamente ai mali della Gran Bretagna e ad altre esigenze — Progressi che faceva la lega per l'abolizione delle leggi su' cereali e per l'adozione di migliori principii di libertà di commercio internazionale. Sue operazioni per impegnare all' uopo le opinioni e gl' interessi. Si rende conto delle importanti discussioni delle assemblee della lega e dei suoi principali oratori; tra l'altro si tocca di Riccardo Cobden. Alcuni brani di discorsi pronunziati in tali assemblee. Influenza della lega sulle elezioni per avere la maggioranza dei voti nel parlamento — Come l' opinione pel libero commercio addivenisse sempre più generale. Come lo stesso Peel si accorge che era mestieri di cangiare la legislazione su' grani — Misteriosa malattia che distrugge

CAPITOLO VI.

gna, Stati Uniti di America, Lega doganale alemanna — Quello che è avvenuto in Francia a riguardo della riforma in parola durante e dopo la discussione che se ne è fatta nel parlamento d'Inghilterra — Come, da quanto si espone relativamente allo stato degli altri popoli, rilevasi in proposito la lotta che avvi di opinioni, interessi e principii, onde la principal quistione è sempre quella della opportunità o inopportunità a procedere alla riforma — Come la condizione degli altri popoli non è uguale a quella della Gran Bretagna per effettuarla ad un tratto, sicchè per arrivare alla riforma di lasciare il sistema protettore debbono precedere o almeno camminare pari passi alcune altre riforme che tengono allo stato delle persone, della proprietà, dei dazi e in generale delle finanze, ed anche dell'interna amministrazione de' popoli. Pag. 139.

CAPITOLO VII.

In che veramente consiste la riforma adottata dalla Gran Bretagna — Suo principio: abolirsi i dazi protettori o differenziali, riscuotersi i dazi soltanto per quanto fa d'uopo pei bisogni dello stato — Qual sarà la norma a tal riguardo? Come, ammesso il principio della imposizione pei bisogni dello stato, la riforma potrebbe restare illusoria, poichè invece di giustificare l'imposta pel motivo di *protezione* si giustificherebbe colla *necessità*, e quindi uguali sarebbero gli effetti — Risultato della riforma in parola relativamente ai trattati di commercio che andranno a rendersi in gran parte inutili. Quale ostacolo oppongono quei trattati che sussistono. Quello che all' uopo potrà succedere — Ciò che la riforma ha più colpito nel segno è che il commercio de' grani non sia di eccezione, ma invece segua le norme di ogni altro traffico, e che quello che necessita alla sussistenza indispensabile della maggior parte del sofferente popolo debbe essere francato di dazi nella sua immissione — Si disamina se la riforma di cui trattasi riparerà ai mali di quelle nazioni nelle quali sarà adottata, e se in generale alleggerirà almeno quel malessere di che ovunque la società si duole — Se le tariffe doganali hanno prodotto tutti quei malanni sociali che loro s' imputano — Come dobbiamo essere coscienziosi a disaminare la storia, la natura dell'uomo e delle società costituite per addebitare a ciascuna causa i suoi effetti, e vedere effettivamente quello che è inevitabile conseguenza delle passioni umane e dello stato sociale, e quello che deriva da errori o da speciale condizione de' governi e dall' andamento della società

ERRORI			CORREZIONI
PAG. 17	lin. 19	amministrazione	immissione
— 42	— 22	oppugnasse	oppugnassero
— 43	*(nella nota)*	divulgò nel 1817	divulgò nel 1817 nell' altra scrittura
— 108	— 11	dal conto loro	dal canto loro
— 123	— 29	imporci	imporsi
— 124	— 11	poi che	che poi
— 128	— 26	leggi di cereale	leggi dei cereali
— 131	— 22	colmato il voto	colmato il vôto
— 133	— 26	durante	per
— 160	— 28	procedere	precedere
— 166	— 29	un nome che	un nome anzi che

INDICAZIONE

DI ALCUNE ALTRE OPERE PUBBLICATE

DAL COMMENDATORE LODOVICO BIANCHINI.

1. *Principii del credito pubblico.*
2. *Dell' influenza dell'amministrazione pubblica sulle industrie nazionali e sulla circolazione delle ricchezze.*
3. *De' reati che nuocciono all'industria, alla circolazione delle ricchezze ed al cambio de' prodotti.*
4. *Storia delle finanze di Napoli.*
5. *Storia economico-civile di Sicilia.*
6. *Sullo stato delle ferriere del regno di Napoli.*
7. *Sul progetto di costruire un porto franco in Nisita ed un lazzaretto in Miseno.*
8. *Sulle quistioni che riguardano stabilimenti di raffinar zucchero nel reame delle due Sicilie.*
9. *Se la conversione delle rendite del debito pubblico sia giusta ed utile.*
10. *Sulla quistione come assicurare ai loro autori le proprietà delle opere letterarie.*
11. *Dell' associazione doganale alemanna dalla sua origine sino al presente.*
12. *Della scienza del ben vivere sociale e dell' economia pubblica e degli stati — parte storica e di preliminari dottrine.*

N. B. La continuazione di questa opera va a pubblicarsi sotto titolo *Principî della scienza del ben vivere sociale e dell'economia pubblica e degli stati*, da far seguito alla sua *parte storica e di preliminari dottrine.*